ANNO XLIII — TORINO, *Domenica 10 Ottobre 1909* — NUM. 281

LE ASSOCIAZIONI [redacted]
In Torino si ricevono all'Amministrazione, Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

avvisi, ... 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni ... e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

LA SCUOLA MEDIA

Un altro punto di vista

Sulle deliberazioni del congresso dei professori abbiamo già espresso la nostra opinione. Lasciamo ora facoltà al nostro brillante collaboratore di esprimere le sue impressioni personali.

I quesiti posti e risolti al Congresso degli insegnanti medi erano i seguenti: La scuola media deve proporsi di formare lo spirito dello scolaro o pure d'istruirlo di un complesso di nozioni e di dottrine? Intende a educare un uomo o ad addottrinare un professionista? Giova somministrare una coltura enciclopedica o pure promuovere l'attività generica della mente? Da questo primo ordine di quesiti ne scaturiva un secondo: La scuola media deve essere considerata quale fine a se stessa o quale preparazione dell'Università? Nell'uno e nell'altro caso, giova meglio l'insegnamento classico o quello tecnico? L'analisi logica, la deduzione matematica o l'induzione positiva? La scuola unica o il doppio ordine di scuole? Le lingue morte o le lingue vive? La scienza o le umanità? Quistioni alte e profonde, quistioni sopratutto insolubili e però auguste e universali. Se il nostro figliuolo primogenito debba essere dialettico alla maniera di Cicerone o positivo a somiglianza di Spencer, è un caso molto delicato a chiarire per colui che ne è il soggetto aspiri soltanto ad esser corridore a imitazione di Dorando Petri. Ma nessuno ha chiesto al nostro figliuolo primogenito un parere sulla scuola che pure è fatta per lui. D'onde la difficoltà di prendere un'equa e profittevole deliberazione: e anche l'attrazione profonda che opera questo dibattito, poi che soltanto le controversie oscure stimolano l'attività disinteressata degli uomini, appunto perchè sono inesauribili come una partita a scacchi fra due giocatori di forza uguale.

Io non mi propongo di burlarmi dei professori e del loro Congresso. Questi valentuomini hanno dimostrato molto zelo e molta schiettezza e hanno anche anteposto con disinteresse la questione scolastica alla quistione di classe.

Onoriamo la loro buona volontà. Ma dichiariamo che, appunto perchè sono insegnanti nella scuola media, non possono dire sulla scuola media la parola definitiva. I professori prendono ogni mattina la via dell'Istituto o del Liceo perchè sono assunti ad educare lo spirito degli scolari e così sono indotti a credere che gli scolari facciano la medesima strada col fermo proposito di farsi spiritualmente educare. Invece i ragazzi vanno a scuola soltanto perchè il preside novera le assenze e ne riferisce alla famiglia. E la famiglia ce li manda perchè non restino a mettere sottosopra la casa, nè vadano bighellonando innanzi alle vetrine; e anche perchè nutre un'incerta, sempre più incerta speranza che la scuola armi i figliuoli alla lotta per la vita. Che hanno di comune queste preoccupazioni con la conoscenza della filosofia e con quella della fisica? Fra i padri di famiglia e i loro ragazzi, che sono alla fin dei conti i primi interessati in questa faccenda della scuola, chi fantastica di «formazione dello spirito» o di «patrimonio dottrinale?» I professori non sospettano neppure quanto le ragioni reali della scuola democratica siano remote dalle ragioni ideali che fluiscono sul loro labbro eloquente. Il ragazzo ha da passare all'esame perchè non deve perdere l'anno. Questa configurazione prende il problema della coltura nazionale nella mente del cittadino della illuminata ai ma anzitutto famelica democrazia nel seno della quale abbia l'onore di vivere. Questa e non altra.

E qui sta la quistione. La scuola media, obbligatoria di fatto per ogni persona di civile condizione, non ha nulla di comune con i liberi insegnamenti fioriti nelle grandi età del pensiero umano. Quelle scuole, indipendenti sempre, avverse sovente allo Stato, erano seminarii cui i germi delle attività intellettuali traevano spontaneamente per essere fecondati alla vita dello spirito. La scuola contemporanea è invece un ufficio burocratico, ordinato al «rilascio» di certi speciali passaporti per la vita pratica. E' uno sportello di più fra i tanti che lo Stato tiene aperti. Si compiono alcune formalità, si pagano certe tasse e si riceve una tessera fregiata di simboli ufficiali la quale apre l'accesso ai posti disponibili nelle classi dirigenti. Chi è stato marcato con questo bollo può procedere oltre come la forma di cacio bollata al casotto daziario. Altrimenti resterà fuori: fuori della estimazione della gente quadra, fuori dei ricevimenti delle famiglie che dispongono delle doti rotonde: sarà escluso dalla possibilità di dormicchiare sopra un registro dello Stato, non potrà assistere in tribunale il cittadino accusato di oltraggio alle guardie, nè potrà estirpare un molare se somministrare un clistere al proprio simile. Di questi offici campa gran parte della borghesia italiana la quale sarebbe probabilmente ridotta alla mendicità se una legge spietata, rendendo difficile la pratica delle professioni liberali, la costringesse a cercare altro guadagno. Lo Stato non sarà adunque troppo rigido esaminatore. La facoltà chiuderà un orecchio se, all'esame di medicina legale, il gioviale laureando risponderà che la milza è una membrana che avvolge il cervello. La Commissione esaminatrice chiuderà un occhio per non leggere nel componimento del disinvolto licenziando, che Jacopo Ortis fu autore di una bella poesia in ottave, intitolata *I Sepolcri*.

Tale è la scuola democratica, la scuola a la base, la scuola rispondente al suffragio universale e all'articolo numero cento — *respondent rebus numeri saepe suis* — dalla legge elettorale. Da quando fu dichiarato che il valore sociale d'un uomo si misura alla sua capacità intellettuale, lo Stato si rende garante del cittadino firmando per lui il certificato di licenza o di laurea che gli è necessario come era necessario il polizzino pasquale al tempo in cui i retti costumi essendo più considerati della sapienza, la Chiesa ne faceva il controllo e ne rendeva testimonianza. Smaltiti i sacramenti, l'ubbriacone ricadeva sulla panca dell'osteria e il vecchio libertino scivolava un'altra volta nell'alcova della serva. Allo stesso modo, superati gli esami, il cretino è ripreso dal suo cretinismo, l'ignorante dalla sua ignoranza, l'uomo indifferente alle cose dello spirito dalla pratica della vita materiale. Insomma la media umanità dopo aver visto passare dinanzi ai profani occhi lo scibile universale in un tremolio confuso e fastidioso di cinematografi, rientra in sè stessa. Su cento licealisti che hanno sudato sul greco per cinque anni ve ne sono novantanove i quali ricordano soltanto che di Dario e di Parisatide nacquero due figli come sta scritto al principio del *Ciropedia*; tutto il resto è svanito. E quanti licenziati di istituto tecnico parlano correntemente il francese o sono al caso di tradurre senza vocabolario dieci linee del *Times*? Meno di quanti si crede; pure hanno studiato quattro anni l'inglese e sette il francese.

Tutti gli uomini sono fatti per agire, pochi per sentire, pochissimi per pensare. Il sapere è adunque aristocratico, nè può essere altrimenti che aristocratico. La scuola democratica deve quindi necessariamente risolversi in una mistificazione colossale. Tutte le dispute intorno alla sua efficacia spirituale sono vane. Venerabile per i quattrini che costa e per il carattere solenne delle materie che insegna, la scuola che si propone di somministrare per forza l'alta coltura al primo adolescente che passa non può avere altro valore che decorativo. Se essa non fosse, la democrazia borghese si sentirebbe spogliata d'una fra le insegne della propria gloria. Lo stato moderno spende molto per i suoi lussi: apre innumerevoli scuole dove nessuno impara niente e arma formidabili eserciti per una guerra che non si può fare.

Coloro che cercano la salute intellettuale del paese, nel latino obbligatorio o nel liceo moderno, mi sembrano ingenui quanto coloro i quali immaginano che la sostituzione dello scrutinio di lista al collegio uninominale possa assicurare il retto funzionamento delle instituzioni rappresentative. Fate tutte le riforme elettorali possibili e immaginabili: quando anche aveste allargato il voto fino alle donne di servizio, agli analfabeti e ai poppanti, quattro o cinque milioni di votanti, più che mai inconsapevoli di quel che fanno, non imporrebbero ugualmente la propria volontà a un paese di quaranta milioni di uomini. Gli ingenui canterebbero a coro le glorie del suffragio universale, ma resterebbe inviolata una legge inviolabile: essere le maggioranze materia bruta che le minoranze riducono in servitù qualche volta dei proprii ideali, ma più spesso dei propri interessi. Verità certe, lampanti, indiscutibili, ma che un deputato al Parlamento è obbligato per definizione a misconoscere soltanto perchè è deputato al Parlamento. Analogamente, un professore, poi che è professore, bisogna che discetti della scuola facendo astrazione dallo stato reale di essa. Come il deputato ragiona sulla ipotesi assurda, ma necessaria, almeno per lui, che esistano una volontà nazionale e un Parlamento che la incarna, così il perfetto docente ragiona della perfetta maniera di educare il perfetto discente, obliando che il perfetto discente — cioè colui che apprende e che presuppone colui che è nato per apprendere, colui che vuole apprendere — il perfetto discente forse egli non lo ha visto mai. C'era, è vero, nella sua classe un ragazzo, uno solo fra cinquanta, che divorava furiosamente ogni sorta di libri perchè aveva sortito il triste dono della passione di sapere, ma da qualche mese è scomparso dalla scuola. Fra quarant'anni, si scoprirà che costui scrisse alcuni volumi immortali, che morì lasciando in povertà una vedova con quattro figli e che fu autodidatta.

Bergeret.

Una missione giapponese a Racconigi

Racconigi, 9, ore 22,10.

I componenti la Missione giapponese sono giunti stasera col treno delle 18,45 da Torino col maggiore Selby. Furono subito ricevuti dai Sovrani. L'ambasciatore giapponese consegnò alla Regina le insegne dell'Ordine imperiale, di cui venne recentemente insignita; poscia seguì una conversazione, fatta in lingua inglese, animatissima. A sua volta il Re conferì all'ambasciatore il Gran cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro, e al generale ispettore dell'esercito nipponico la Gran croce di ufficiale, e agli altri componenti la Missione altre onorificenze. Seguì un pranzo di Corte, dopochè i personaggi giapponesi ripartirono per Torino con l'ultimo treno, riaccompagnati alla stazione dal cerimoniere duca di *Fragnito*. Essi presero posto in un elegante vagone-salon. Molto pubblico si notava alla loro partenza.

Dalla Capitale.

Roma 9, ore 22.

La Presidenza dell'*Associazione nazionale dei medici ferroviari* ha stabilito di rinviare il terzo Congresso dei medici ferroviari, che doveva tenersi in ottobre a Firenze, ad epoca da determinarsi.

— La *Tribuna* dice che il ministro della marina Mirabello è atteso a Roma per la fine del mese di ottobre.

Le forze militari della triplice intesa e della triplice alleanza

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 22.

Il giornale militare *La Preparazione* esamina la situazione militare dei due gruppi di potenze, nei quali si divide l'Europa, e riproduco anzitutto queste cifre comparative. Le forze della triplice intesa di fronte a quelle della triplice alleanza sono abbastanza superiori in terra, ed enormemente superiori in mare. Calcolando i battaglioni, le batterie, e gli squadroni, e lasciando le mitragliatrici che in qualche esercito sono ancora in via di esperimento e di ordinamento, abbiamo che la triplice intesa conta in organico dei suoi eserciti permanenti 2168 battaglioni di fanteria, 1179 batterie di artiglieria da campagna, 1211 squadroni di cavalleria. Quanto a materiale, possiede nell'esercito da campagna 1.276.000 cavalli e 9182 cannoni. La triplice alleanza invece ha nei suoi eserciti permanenti 1058 battaglioni, 1207 batterie, 1096 squadroni. I cavalli in organico sono 855.000, i cannoni da campagna 7910. Basta una occhiata di confronto a queste cifre per scorgere la non lieve inferiorità numerica della triplice alleanza quanto a forze terrestri. Ma dove l'inferiorità della triplice alleanza sotto il rapporto numerico apparisce enorme è nelle forze marittime: Gli Stati della triplice intesa, anche dopo che la flotta russa, oggi in ricostruzione fu quasi distrutta, contavano e contano navi da battaglia 161 di tonnellate di spostamento 2.126.000, cannoni 4608. La triplice alleanza invece dispone soltanto di navi da battaglia 77 con tonnellate di spostamento 928.000, cannoni [illegible]. Il giornale indi prosegue. E nelle cifre della triplice, sia in terra, sia in mare, sono comprese anche quelle che si riferiscono all'Italia. Come si troverebbe questo gruppo, se il nostro peso, poco o grande che sia, da un piatto della bilancia dovesse essere portato sull'altro? Vediamo quanto pesino nella bilancia le forze italiane a favore della triplice alleanza. L'Italia entra nelle cifre dianzi esposte per la triplice alleanza con 346 battaglioni, 344 batterie, 145 squadroni, 130.000 cavalli e 1710 cannoni per le forze terrestri. Entra poi con 24 navi da battaglia di [illegible] tonnellate e 936 cannoni nelle cifre complessive delle forze marittime. Dunque la forza numerica è un termine del problema tutto a vantaggio dell'intesa, e l'Italia, col solo tenersi in disparte, aumenterebbe grandemente questo vantaggio. Lo renderebbe poi addirittura enorme se passasse dall'altro gruppo. Ciò basta a dimostrare l'interesse straordinario che hanno oggi e Germania ed Austria a tenere l'Italia nella loro alleanza, e come non debba riuscire gravoso alle medesime concederci qualche cosa di più che non semplici garanzie oramai superflue e vantaggi puramente ipotetici. Questo diciamo specialmente per l'Austria, la quale nella via in cui si è posta, ha grande bisogno di avere sicure le spalle. Ma non si crede perciò in Italia che si sia a cavallo della situazione anche restando disarmati, e di avere in mano le forbici della parca per tagliare le fila della vita del nostro avversario, qualunque sia. Ben altri dati bisogna far entrare nel calcolo, per apprezzare il meno erroneamente possibile le forze effettive dei due gruppi e la parte che fra essi può ora presentare l'Italia. Militano a favore della Germania e dell'Austria: 1.o la piena ed immediata disponibilità delle forze loro terrestri e marittime sul teatro di guerra europeo, mentre tanta parte di quelle della intesa sono disperse in terre ed in mari lontani; 2.o la minore vulnerabilità del territorio germanico in confronto a quello della Francia e dell'Inghilterra. La Germania non teme nè sbarchi, nè bombardamenti, nè blocchi: perciò la sua flotta è tutta disponibile per l'offensiva contro l'Inghilterra, come il suo esercito lo è per l'offensiva contro la Francia. Alla Germania l'Inghilterra può rovinare il commercio e lo rovinerebbe certamente, ma all'Inghilterra la Germania, oltre la minaccia di sbarchi, può rendere difficili gli approvvigionamenti; 3.o la posizione degli eserciti sul teatro di guerra in tempo di pace può assomigliarsi alla dislocazione iniziale delle grandi manovre. Orbene essa è tutta favorevole agli eserciti austro-germanici che si trovano al centro dell'immenso teatro di guerra, e diremo quasi già schierati di fronte ai punti deboli dell'avversario, e contro questi gli eserciti austro-germanici possono operare in modo fulmineo, specie la Germania contro la Francia, mentre l'esercito russo ed il francese sono divisi fra loro da tutta la massa dell'Europa centrale.

Il tempo in molti casi è moneta, in qualche altro è addirittura vittoria. Anche la unità d'azione, facile a stabilirsi fra l'esercito tedesco e l'austriaco quasi a contatto, è difficilissima, invece, fra il francese ed il russo. A queste ragioni di ordine militare se ne aggiungono tante altre, fra cui la maggiore celerità con cui le forze austro-germaniche possono essere pronte ad entrare in azione tutte, rispetto a quelle franco-russe.

Nè basta. Bisognerebbe tener conto di tutto un complesso di considerazioni di indole morale e di forza di organamento politico e statale e militare e di coesione e di capacità di capi, ecc., che hanno un gran peso, sicchè tenuto conto di tutti questi fattori si arriva a concludere che essi non solo bastano a ristabilire l'equilibrio che numericamente non c'è fra le forze della triplice alleanza e quelle della triplice intesa, ma possono bastare addirittura a far sì che l'Austria e la Germania soltanto siano in grado di tener testa all'intero gruppo della triplice intesa e forse anche a prevalere su di esso. Di questo abbiamo avuto la prova dalla guerra coi quadri che ebbe luogo per lo strappo fatto dall'Austria al trattato di Berlino. Appena la Germania dichiarò esplicitamente di essere solidale coll'Austria, tutti misero la coda fra le gambe e la prima fu la Francia. L'Inghilterra che aveva alzato la voce, si accorse che poteva contare sui colleghi dell'intesa, molto meno di quanto credesse. Ma le cose resterebbero ancora in questi termini qualora l'Italia passasse addirittura all'altro gruppo? E' certo che tale passaggio sconvolgerebbe interamente la situazione dell'un gruppo rispetto all'altro, non fosse per altro, perchè paralizzerebbe una metà almeno delle forze austriache in terra e tutte le sue forze in mare. Ecco perchè assai importa alla Germania ed all'Austria che tale passaggio non avvenga.

Altre critiche al ritardo nelle costruzioni navali.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 20.

La «Tribuna» risponde, con un articolo, alle spiegazioni date dal Ministero della marina, circa il ritardo nelle costruzioni navali. Dice la «Tribuna»: «Noi ci siamo sempre lagnati che mentre tutte le altre Nazioni costruivano affannosamente navi di grande tonnellaggio, a calibro unico, l'Italia non faceva nulla. Noi abbiamo deplorato che mentre l'Inghilterra, per non citare che una marina tipica, rinnovava sei volte, aumentando prodigiosamente, il dislocamento dei suoi tipi di «Dreadnoughts», noi, con i danari, insolita cosa, a disposizione, non avessimo ancora pronti i disegni di un tipo. Perchè bisogna riconoscere, sulle affermazioni del Ministero, che se si dovessero gettare via i disegni della gemella della «Dante Alighieri», preparata con grande dispendio, alla Spezia, ciò significa che quel tipo di cui avremo un campione nella flotta, era sorpassato al momento stesso della impostazione in cantiere. Che cosa si faceva, è lecito ora chiederlo al ministro e ai Corpi direttivi della marina, mentre intorno a noi si moltiplicavano i tipi delle grandi navi? Perchè non li mutavano almeno sulla carta, onde non essere sorpresi da un'erogazione di fondi, sulla quale lo stato psicologico del Paese non poteva lasciare dubbio di sorta? Ammesso pure che si ritenesse inutile di gettare danari in studi così, per quanto provvidi, — data la scarsa efficienza a cui la nostra marina era ridotta dopo l'introduzione dei «Dreadnoughts», — perchè non si è ritenuto opportuno almeno costruire subito la gemella della «Dante Alighieri», per cui tutto era pronto, anche il danaro, guadagnando tempo e conformandosi al criterio generalmente accettato, che è meglio avere, quando si è deboli, un'unità discreta presto, piuttosto che un'unità perfetta più tardi? Il nuovo programma navale fu reso pubblico nel mese di aprile, e il Governo non potè dubitare dell'approvazione che esso ebbe nella stampa e nel Paese — di quella che esso avrebbe avuto nel Parlamento. Il programma comprendeva due grandi navi oltre la «Dante» e la nave «B.», due altri «scouts», oltre quelli impostati a Venezia, naviglio ausiliario e naviglio silurante. L'urgenza degli «scouts» è emersa alle grandi manovre dell'anno scorso. Il nostro naviglio silurante è ridotto a 47 siluranti; il resto del naviglio torpediniero ha da 15 a 27 anni, e si calcola che dopo 10 anni di servizio le nuove torpediniere siano finite. Le manovre del 1906 hanno anche dimostrato la grande efficienza dei sommergibili, che avevano compiuto allora una lunga navigazione fra Venezia e Spezia, precedendo il «record» dell'«Hawain», che ha distrutto, facendo da solo 6 miglia, la leggenda della poca attitudine dei sommergibili a lunghe navigazioni isolate e in mare tempestoso. Ma noi non abbiamo che sei sommergibili, quanti cioè ne possiede l'Austria, con una lunghezza di coste incomparabilmente più breve. La Francia ha oggi — tra sommergibili e sottomarini — un centinaio di unità, l'Inghilterra ha 72 sommergibili, la Russia ne ha 37, gli Stati Uniti 26, il Giappone, fra quattro anni, ne avrà 63. Ebbene, sei mesi dopo aprile non uno «scouts» è stato impostato, non una nuova torpediniera, non un nuovo sommergibile. La scusa degli studi non si potrebbe applicare a questo ritardo. Noi vediamo con dolore queste continue esitazioni, le quali ritardano un programma, che la Camera ha votato con tanto slancio, e siamo tanto più inquieti in quanto che non crediamo, come il «Giornale d'Italia», che il ritardo derivi da opportunità politiche e permetta manovre parlamentari a favore delle Convenzioni. Noi temiamo, invece, che il ritardo riveli una insufficienza, o, almeno, una incertezza nei Corpi direttivi, o nei nostri ingegneri navali che fa singolarmente contrasto con le tradizioni della nostra marina. La nostra è stata sempre una marina da precursori: il «Duilio» era, ai suoi tempi, la nave più potente, che corresse i mari; la «Sardegna» ha precorso l'incrociatore corazzato a grande armamento, e dalla «Vittorio Emanuele» è nato il «Dreadnoughts». Il ministro della marina e i suoi ingegneri navali, che hanno simili precedenti, non debbono meravigliarsi delle esigenze attuali del Paese».

La visita dei Sovrani a Reggio e Messina sarebbe imminente

Roma, 9, ore 21.

Si ha da Reggio Calabria, che è confermata la notizia della visita del Re e della Regina ai luoghi devastati dal terremoto. Le notizie date sarebbero esatte, e i Sovrani sarebbero colà fra il 13 e il 20 del mese in corso.

A proposito di questa venuta, è già arrivato a Reggio Calabria un altissimo funzionario di Casa Reale.

A Reggio, poi, è attesa con viva soddisfazione la venuta della Regina, la quale, nei primissimi giorni del disastro, ha visitato tutti i luoghi danneggiati dal terremoto, tranne la città di Reggio.

***

Il capitano di vascello Borea Ricci, è passato dall'Ufficio di capo di Stato Maggiore del I Dipartimento militare marittimo, a disposizione. Questo provvedimento prelude l'imbarco dello stesso ufficiale sulla «Trinacria», assegnandosi a lui, perchè più anziano di grado, il comando di questo «yacht», quando vi prenda imbarco il Re. Quindi, si comprende come sia prossimo l'imbarco dei Reali su questo «yacht». L'imbarco avverrebbe alla Spezia, dopo la loro venuta a San Rossore.

L'approntamento, però, del «yacht» reale non sembra potersi giustificare col solo viaggio a Messina, di cui si è parlato, perchè per un tale viaggio sarebbe non solo sufficiente, ma per varie ragioni assai più consigliabile l'incrociatore «Pisa», su cui il Re seguì ultimamente le esercitazioni navali. I lavori invece eseguiti entro una lussuosa nave da feste e da ricevimenti, di cui i Reali si servono solo in eccezionalissime circostanze, stanno a significare che il prossimo viaggio navale dei Sovrani non avrà il solo scopo di visitare le terre desolate, per quanto sia assai probabile che essi facciano una puntata anche nelle regioni del terremoto.

Giolitti a Cuneo

Cuneo, 9, ore 21.

Vengo informato da fonte ufficiosa che il presidente del nostro Consiglio provinciale, on. Giolitti, giungerà da Cavour a Cuneo nella giornata di lunedì, per presiedere la nuova seduta del Consiglio provinciale.

S. E. alloggierà alla *Barra di ferro*, dove riceverà le visite degli amici e delle autorità.

Un colloquio col presidente del Consiglio di Grecia

(Dal nostro inviato speciale).

Atene, 8.

Il ministro Mavromihalis ha assunto la presidenza del Consiglio e il portafoglio degli affari esteri in tempi assai difficili. Caduto, dopo soli quaranta giorni di Governo, per la volontà degli ufficiali, il ministero Rhallys, il ministro Mavromihalis fu designato dal Re a succedergli, per attuare quel largo programma di riforme generali che la Grecia domanda. Il ministero Mavromihalis non esce dunque dalla vittoria di una battaglia parlamentare: non è neppure l'espressione della maggioranza attuale della Camera. La sua base, in origine, è stata nel paese, fuori di ogni partito politico. Di fronte al Parlamento esso si presenta solo come il mandatario del popolo greco.

Il pensiero ed i propositi del ministro presidente Mavromihalis possono dunque essere in questo momento assai significativi. Il ministro, interrompendo con molta cortesia il suo febbrile lavoro di preparazione di questi ultimi giorni, ha consentito a esprimermeli questa mattina, ricevendomi nella sua elegante sala del ministero degli affari esteri.

— Qual'è il pensiero del Governo — ho domandato a Sua Eccellenza — sul momento attuale?

— La situazione è ormai pacifica. Passata la crisi, per così dire, acuta, siamo ora entrati in una fase parlamentare. Per parte nostra noi crediamo di avere già reso un sensibile servizio al paese, accettando il potere — grave com'era di responsabilità — in un tempo così pericoloso ed evitando in tal modo una possibile effusione di sangue. Ora noi lavoriamo intensamente da venticinque giorni ad elaborare quei progetti di legge che rappresentino per così dire i cardini del programma formulato dagli ufficiali. Da molto tempo, anche prima degli ultimi avvenimenti, questo programma è il nostro. Attuarlo significa dunque per noi compiere anche il nostro voto.

— Con quale animo il Governo si prepara a presentarsi alla Camera? Non c'è da temere, sul terreno politico, una possibile resistenza e un'opposizione di partiti?

— Noi andiamo alla Camera con una perfetta fiducia di essere da essa bene accolti e di avere il suo pieno consentimento. E' possibile — è vero — qualche lotta di partito avversario che vorrebbe ostacolare l'opera nostra; ma noi confidiamo nel completo trionfo del nostro programma per la sua bontà intrinseca e perchè il più forte partito ora dominante alla Camera — quello di Theotokis — sembra disposto ad accoglierci come amici e sostenerci.

— Il movimento greco ha un carattere generale nazionale? Secondo il pensiero del Governo, quali ne sono le cause?

— L'agitazione degli ufficiali non è veramente che l'espressione di una più larga agitazione che è nel paese intero. Ne è stata prima causa un generale malessere che la popolazione risente da molto tempo, in conseguenza della cattiva amministrazione. Da molto tempo il paese domandava certe riforme radicali che non furono mai attuate. Questo malessere s'è fatto più vivo dopo l'attuale risoluzione della questione di Creta. Il popolo greco aveva la quasi certezza in una risoluzione favorevole alle sue aspirazioni. Ma è stato completamente deluso.

— Il movimento militare non ha potuto anche smuovere la posizione del Re?

— Lo si è potuto credere ed affermare in Europa da qualcuno. Ma così non è. Sin dal primo giorno io mi sono affrettato a dichiarare che il movimento militare non ha affatto un carattere antidinastico. Il popolo greco tiene alla sua dinastia. Esso è troppo intelligente per pensare a separarsene: vede chiaro quali disastrose conseguenze avrebbe per lui un movimento contro la sua dinastia.

— Di fronte alle domande popolari che riforma pensa ad attuare il Governo?

— Il nostro programma è anzitutto economico. Noi pensiamo a tutta una serie di economie a fine non solo di equilibrare il bilancio, ma di consolidare anche un certo eccedente. Oltre a ciò daremo ogni nostra cura per attuare nuove efficaci misure militari e migliorare tutti i servizi pubblici.

— Un'ultima domanda. Non v'è da temere, in conseguenza di questa grandiosa agitazione che sconvolge in certo modo il paese, un indebolimento della Grecia, di fronte alla Turchia? Come pensa di governarsi la Grecia per la questione non ancora definitivamente risolta di Creta?

— Io non credo affatto che la Grecia risenta qualche debolezza da questo movimento. La sua posizione di fronte alla Turchia non può assolutamente essere alterata o scossa. Nulla è avvenuto in Grecia che abbia un carattere bellicoso, tale da preoccupare la Turchia. La prova più sicura è che la Turchia non è affatto inquieta. Il movimento riguarda solo il nostro ordinamento interno e non può nuocere ad alcuno. Per quanto riguarda poi la questione di Creta noi non abbiamo ragioni di preoccupazione. La Grecia non ha da intervenirvi. La questione è internazionale: appartiene all'Europa.

Virginio Gayda.

La Regina Madre a Racconigi

Cuneo, 9, ore 23.

Questa sera, poco dopo le ore 21, transitavano per la nostra città, due automobili, le quali erano dirette alla volta di Racconigi. Da informazioni particolarmente assunte mi è risultato trattarsi del passaggio della regina Madre, proveniente da Argentera e quindi dalla Francia. Essa si recò al Castello Reale di Racconigi per visitare i Sovrani, prima della loro partenza per San Rossore. La Regina Madre si fermerà a Racconigi tutta la giornata di domani.

Una prossima ripresa della campagna anticlericale in Francia?

Centenari di illustri Benedettini
Il preteso scandalo di un monsignore

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 11.

Domani riprenderà completamente la direzione degli affari vaticani il cardinale Merry del Val, reduce dalla villeggiatura che ha trascorso in un villino di Montemario. Il cardinal Merry del Val non aveva mai abbandonato completamente la suprema direzione degli affari vaticani, mantenendosi in contatto continuo col Pontefice e con gli uffici della Segreteria di Stato; ma, nonostante questo, un cumulo di lavoro si è addossato sugli artistici ampi tavoli dello studio privato del cardinale Merry del Val, documenti tutti che riguardano affari sui quali era possibile, anzi utile, dilazionare, ma che, nonostante questo, hanno bisogno di una pronta evasione dopo lo studio diretto del Segretario di Stato. E sopra agli altri, nel primo posto, si trovano rapporti, circolari e lettere importanti sugli affari di Francia. Posso dirvi che molti di questi rapporti e lettere annunciano una prossima ripresa da parte del «blocco» francese della campagna contro il Vaticano e un'imminente battaglia parlamentare sull'argomento. La circolare dei vescovi pubblicata dalla *Semaine Religieuse* e la sicurezza penetrata negli ambienti governativi che quel documento è stato pensato e redatto veramente dai vescovi ed è perciò una nuova pericolosa dimostrazione della compattezza dell'episcopato francese, ha indotto la stampa bloccarda a pretendere in ogni modo che il signor Briand dia una seria e propria lezione ai vescovi. Certamente io non so a quali conclusioni vengono i rapporti che presto il cardinale Merry del Val studierà e i consigli che da quei rapporti possono scaturire, ma posso dirvi con sicurezza che difficilmente il signor Briand potrà esimersi dal dare questa soddisfazione al «blocco» anticlericale e che il Segretario di Stato di Pio X prenderà prima di altre decisioni quelle che si riferiscono a fronteggiare la situazione in particolare; e in generale, la prossima ripresa della battaglia anticlericale in Francia.

***

Mentre i Cappuccini festeggiano il VII centenario della fondazione del loro Ordine e pubblicazioni e monografie sulle vicende dell'Ordine vedono la luce in numerosi periodici e riviste ecclesiastiche, i Benedettini festeggiano o si preparano a festeggiare centenari di illustri personalità della loro Congregazione. Sono terminate or non è molto all'abbazia di Subiaco le feste centenarie della nascita del cardinale Schiaffino che rappresenta una figura non indifferente di porporato nella prima parte del pontificato di Leone XIII, e che fece parte di quella schiera di alti prelati che coadiuvarono il defunto Pontefice nel sogno della conciliazione. Padre Lugano prepara, in memoria di questo centenario, una pubblicazione importante, ricca di illustrazioni e di documenti sul cardinale Schiaffino; pubblicazione che porterà la luce sopra una pagina poco edita della storia del giornalismo cattolico e precisamente sui rapporti del cardinale Schiaffino e di Pietro Balan con l'*Aurora* e con l'*Osservatore Cattolico*. Altra ricorrenza che sarà solennemente commemorata riguarderà il trasporto della salma dal camposanto di Camogli alla chiesa di San Prospero degli Olivetani, di un altro benedettino illustre, che porta lo stesso cognome del cardinale, ma che non va confuso con lui, e cioè l'abate Giovanni Schiaffino, nato a Camogli il 6 dicembre 1807, e morto al monastero di San Prospero il 30 luglio 1880. Prenderà parte a questa pietosa funzione che si svolgerà in Camogli il 14 corrente, tutta la cittadinanza. Interverrà l'abate don Mauro Parodo, visitatore generale dei monaci Olivetani; farà l'elogio funebre monsignor Pietro Riva, arcivescovo di Camogli. Pio X ha concesso tutte le facoltà che occorrevano per la circostanza.

Infine a Mondovì si stanno organizzando solenni festeggiamenti per il terzo centenario della morte di un alto porporato benedettino, monsignor Giovanni Bona. La data ricorreva quest'anno nell'ottobre, ma le feste si faranno nell'ottobre del 1910.

A.

Roma, 9, ore 21,5.

La «Ragione» dà questa versione del preteso scandalo vaticanesco, nel quale sarebbe implicato un alto prelato: «Un alto prelato straniero, monsignor S., abitante nei dintorni di piazza Barberini, aveva preso al suo servizio, in qualità di cameriere e di cameriera, una coppia di giovani sposi. Sembra che la sposa, donna assai formosa, avesse suscitato nell'animo del monsignore dei desideri inconciliabili col carattere sacerdotale. Il marito, avuta la prova dell'infedeltà della moglie, avrebbe prima fatta una scenata all'eminente prelato, poi si sarebbe rivolto alla Polizia, la quale, non sapendo che pesci pigliare, avrebbe informato di tutto il comandante dei gendarmi pontifici, conte Ceccopieri. La notizia avrebbe fatto del chiasso in Vaticano. L'alto prelato sarebbe stato chiamato «ad audiendum verbum» dal cardinale Merry del Val, il quale gli avrebbe fatto intendere essere assolutamente necessario di evitare lo scandalo; e lo scandalo sarebbe stato evitato, permettendo, con argomenti facili a comprendersi, l'ingannato marito a tacere».

La *Correspondence de Rome* smentisce invece nel modo più energico la voce corsa dello scandalo che sarebbe scoppiato in Vaticano e del tutto che un caro amico del Pontefice avrebbe preso la fuga, e protesta indignato contro dette invenzioni.

Il Papa ha ricevuto stamane il cardinale Gennari ed i vescovi di Strasburgo e di Ferrentino.

Una Commissione di operai di Stato ricevuta dal Ministro della guerra

Roma, 9, ore 21,5.

Oggi, accompagnati dagli onorevoli Bissolati e Bonanno, sono stati ricevuti dal ministro della guerra gli operai: Attanasio, delle Officine di Napoli, Barbieri, del Laboratorio di precisione di Roma, Branca, del Laboratorio pirotecnico di Capua, e Sanchino, della Fabbrica d'armi di Brescia, reduci dal Congresso di Terni, ed incaricati di alcune questioni interpretative del regolamento ed alcuni casi speciali interessanti la categoria degli operai della guerra. Dal ministro sono stati messi in rapporto col colonnello Isetta, ed hanno discusso lungamente le varie questioni. Sanchino ha parlato anche degli interessi delle Officine di Torino. Molte di dette questioni sono state riconosciute eque ed avranno una sollecita soluzione.

Il generale D'Amade
s'inchina al decreto del Governo
"Ho commesso un errore e lo espio„

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 20.

Il decreto dell'espiazione

Il generale D'Amade, nelle conversazioni che ha avuto con il ministro della guerra, generale Brun, e col presidente del Consiglio, Briand, ha riconosciuto l'esattezza delle dichiarazioni che il «Matin» ha riprodotto come emananti da lui. Nondimeno, soggiunse che non aveva previsto le conseguenze, che poteva avere la riproduzione delle sue parole per mezzo della stampa.

Il ministro della guerra ha deciso perciò di mettere in disponibilità il generale D'Amade.

Il ministro della guerra aveva avuto stamane un'intervista col presidente del Consiglio, appunto sulla risposta del generale D'Amade. Il generale era stato ricevuto poco prima dal ministro della guerra affine di completare a viva voce le sue spiegazioni.

Il generale D'Amade si era recato poi al ministero degli interni ove aveva avuto un'intervista col presidente del Consiglio e col ministro della guerra. Fu in seguito a questa intervista che il ministro della guerra ha deciso di pronunziare la messa in disponibilità del generale D'Amade.

Sacrificio forzato

Comunicando al generale D'Amade il decreto del Governo, che lo colloca in disponibilità, Briand ha detto al generale che era nel penosissimo dovere di prendere provvedimenti contro di lui, nonostante i suoi buoni e leali servizi e la sua condotta notevole durante il suo comando al Marocco.

Ma questo provvedimento era imposto dal rispetto della disciplina. Il generale D'Amade, che era stato posto recentemente a capo della IX Divisione del V Corpo di armata di Orléans, non aveva ancora preso possesso del suo comando. Il provvedimento che lo colpisce gli ritira questo comando e lo pone a disposizione del ministro della guerra, il quale si serba il diritto di richiamarlo in attività quando giudicherà le circostanze favorevoli. Alle ultime manovre nel Borbonese, il generale D'Amade aveva compiuto le funzioni di capo di un gruppo di arbitri, e la sua cortesia lo aveva reso popolare nelle truppe, giacchè egli amava conversare coi soldati e parlare loro con una semplicità cordiale, che fu molte volte notata.

Parigi, 10, ore 1.

Il Matin pubblica quanto segue intorno al collocamento in disponibilità del generale D'Amade: «Il generale D'Amade ha avuto ieri una giornata triste. Egli ha perso il comando di una fra le più belle divisioni dell'esercito francese, ma ha guadagnato il rispetto, la stima e la simpatia di tutta la nazione, senza eccettuare quella di coloro che avevano il penoso dovere di colpirlo. Il generale D'Amade, che aveva lasciato La Rochelle avantieri nella serata, giunse a Parigi all'alba. Fin dalle prime ore del mattino si recava al Ministero della guerra, ove il generale Brun lo ha immediatamente ricevuto. Il generale Brun prima di essere superiore del generale D'Amade era suo compagno e suo amico e lo è rimasto, ed è da commilitone e da amico che gli ha rimproverato di essersi lasciato trasportare a parlare mediante i giornali. Gli disse la sua tristezza nell'essere costretto a prendere verso di lui un provvedimento di rigore e lo invitò ad andare a trovare il presidente del Consiglio. Briand fece a sua volta notare al generale D'Amade le conseguenze della sua dichiarazione pubblica e gli annunziò che il Governo si trovava obbligato a fare per lui ciò che ultimamente in circostanze analoghe si fece per l'ammiraglio Germinet: cioè porlo in disponibilità. Il presidente del Consiglio, con una emozione che non cercò di nascondere, aggiunse che dacchè aveva preso la direzione del Governo nessun provvedimento e nessun atto gli era stato più penoso. Al presidente del Consiglio come al ministro della guerra il generale D'Amade rispose: «Non ho da rinnegare le parole che ho pronunziato e che erano la mia convinzione profonda. Non voglio nemmeno scolparmi affermando che non prevedevo che avrebbero avuto una eco così grande. Non posso dire che una cosa: questo si è che ho attraversato una specie di crisi patriottica e che ho provato un'angoscia di soldato. Se ho commesso un errore sono pronto ad espiarlo. Anticipatamente mi inchino dinanzi alla decisione del Governo».

«Il generale D'Amade quindi si ritirò. Quando queste linee usciranno avrà lasciato Parigi e già avrà ritrovato la calma desiderata nel silenzio della campagna. Prima di partire ci ha detto alcune parole, le ultime che usciranno dalla sua bocca intorno a questo argomento. «E' vero, — ci disse egli, — ho commesso un errore contro la disciplina, il primo della mia vita di soldato, ma ho una scusa ed è che non pensavo che all'interesse del mio paese. Vi hanno ore in cui si crede di servirlo meglio parlando che osservando il silenzio. Mi sono trovato in una di queste ore. Ho creduto di essere utile alla Francia, utile anche alla causa della pace internazionale gettando il grido che era quello del mio pensiero. Non ho potuto trattenermi, ho pensato che ciò era per me un dovere e questo dovere è stato più forte di quello che mi ordinava di rimanere muto. Espierò il mio errore, lo espierò senza mormorare. Ho troppo amore per il mio paese per non aver rispetto dei miei capi. Mi inchino dinanzi al loro verdetto... Non una sola parola uscirà ancora dalle mie labbra. Attenderò nel silenzio e nel raccoglimento l'ora in cui potrò ricominciare a servire la Francia».

«Non vi è francese — dice il Matin — che si auguri che l'ora di cui parla il generale D'Amade sia prossima, molto prossima. Vi sono atti che ingrandiscono i loro autori: quello del generale D'Amade come quello dell'ammiraglio Germinet meritano di essere puniti, ma meritano di essere ricordati. Sono avvertimenti patriottici vietati dalla legge, ma latrati ordinati dalla coscienza; e se nessuno può biasimare il Governo, che ha lo stretto dovere di far rispettare la legge, nessuno può accusare il soldato la cui coscienza in un'ora di inquietudine fa inchinare la disciplina dinanzi al patriottismo».

Commenti tedeschi

Berlino, 10, ore 1,25.

Il *Lokal Anzeiger* scrive: «Non si conoscono esattamente le spiegazioni che il generale D'Amade ha potuto fornire al ministero della guerra intorno alle dichiarazioni che ha fatto al *Matin*: nondimeno è facile credere che siano state poco soddisfacenti. E' probabilissimo che il valoroso e leale soldato abbia riconosciuto l'esattezza e l'autenticità delle parole pronunciate dinanzi al rappresentante del *Matin*. La sua messa in disponibilità è un provvedimento disciplinare che non potrebbe essere spiegato senza le franche confessioni del generale».

La *Gazzetta di Voss*, radicale moderata, scrive: «Quando si afferma che il Governo francese si è concertato col generale D'Amade per fargli dire le gravi parole pronunciate, non si può che scuotere le spalle. Il Governo francese quando vuole fare della politica aggressiva tiene a sua disposizione un numero bastante di giornali e di deputati da fare lanciare l'informazione che desidera».

La Francia ha nel Marocco
nemici che non sono marocchini
Intervista coll'inviato di Mulai Hafid a Parigi.

Tangeri, 9, ore 22.

Abdallah el Fasi partirà da Tangeri posdomani, per Gibilterra, ove si imbarcherà il giorno stesso per Marsiglia. L'ho visto iersera e gli ho domandato alcune informazioni sul risultato della sua missione a Fez. Ecco esattamente il riassunto della nostra conversazione.

«Non domanderei di meglio che rispondere alle vostre domande — mi rispose il diplomatico marocchino — ma la mia situazione delicatissima mi impone, per il momento, il massimo riserbo. Pensate che sono stato mandato specialmente da Parigi a Fez con la missione di spiegare al mio Sovrano le idee del Governo francese sopra la principale questione che è argomento della nostra ambasciata. Sono incaricato ora di portare la risposta del Sultano al Governo della repubblica. Il dover mio verso i due paesi è di non fare la minima comunicazione a tale proposito, finchè il Governo francese non avrà conosciuto da me questa risposta. Potete quindi considerare come assolutamente inesatte tutte le informazioni che si potranno pubblicare a tale proposito finchè non sarò arrivato a Parigi».

Domando ad Abdallah el Fasi se la questione del prestito che inquieta giustamente tutte le colonie estere sia in buona via.

«Tutto quanto posso dirvi a tale proposito è che non vi è ancora nulla di definitivamente deciso; ma che se da una parte e dall'altra si fanno alcune concessioni l'accordo potrà intervenire. Il mio Sovrano è notevolmente intelligente e si cura anzitutto del bene del suo paese. Quando giunge ad essere esattamente ragguagliato sopra le questioni di politica estera che egli ha da trattare, i negoziati con lui riescono sempre.

— Non nasconderò, signor ambasciatore, che alcuni atti del Maghzen sopra fatti recenti non dimostrano una comprensione esatta dei sentimenti del Governo francese e della utilità della sua collaborazione. Le persecuzioni di cui sono stati oggetto indigeni protetti francesi, alcuni dei quali anzi sono stati arrestati malgrado i trattati, autorizza a pensare che vi sia in ciò, da parte del Maghzen, un cattivo volere sistematico verso la Francia?

— Non sono in grado, rispose Abdallah el Fasi, di apprezzare le circostanze speciali di ciascuno dei fatti che mi segnalate, perchè non ho avuto ad occuparmi di ciò; ma posso assicurarvi che il mio Sovrano non amerebbe di meglio che di vivere sempre in buon accordo con la grande potenza amica e vicina: la Francia. Questa buona intelligenza non sarebbe mai turbata senza l'intervento d'agenti provocatori che sfruttano il menomo malinteso, giacchè sono gelosi della Francia. Bisogna infatti, aggiunse con veemenza il simpatico marocchino, che lo si sappia in Francia: non avete cessato di avere nemici al Marocco che intrigano contro di voi; questi nemici non sono marocchini e sono i loro atti ed i loro eccitamenti che pongono spesso in diffidenza il Maghzen contro la Francia ed i francesi. Me ne sono reso ben conto durante il viaggio che ho fatto».

Verso la fine di questo colloquio ho domandato ad El Fasi se fosse in grado di smentire o confermare la morte ed il supplizio del Roghi. Egli mi rispose con qualche imbarazzo che non aveva potuto egli stesso ragguagliarsi esattamente. A tale proposito aveva dapprima udito dire, come tutti a Fez, che Bu Amara fosse stato giustiziato nell'interno del palazzo; poi, alcuni giorni dopo, si assicurava che egli fosse malato e che gli prestavano tutte le cure che il suo stato richiedeva.

(Matin).

Mulay Hafid
aiuterà gli Spagnuoli nel Riff?

Madrid, 10, ore 1.

Secondo notizie da Tangeri ricevute oggi, il Sultano, dopo aver ricevuto la risposta delle Potenze alla sua nota, ha deciso di cambiare contegno, giacchè si è convinto che non gli rimane altra via che di procedere d'accordo col Governo spagnuolo per la pacificazione del Riff. Mulay Hafid vi manderà quanto prima emissari a questo scopo: pare anzi che abbia l'intenzione di dividere il territorio riffano in tre regioni i cui centri sarebbero Selouhan, Tafarit e Penon de la Gomera. El Bachir ben Senah sarebbe nominato capo supremo di tutta la provincia di Quelaja. Si tratta di un progetto simile a quello che il Sultano aveva già formato fin dal principio della campagna, ma che dovette abbandonare a motivo del contegno indisciplinato delle tribù. Le ultime operazioni delle truppe spagnuole hanno cambiato aspetto alla questione. Chaldy e Missian, i due capi dell'harka, non hanno più la medesima autorità sopra i riffani come al principio ed alcune tribù desiderano la pace. Il Maghzen può approfittare di questa circostanza. I telegrammi da Melilla recano pure l'eco di voci di pace prossima. L'harka concentrata nelle montagne dei Beni Bulfrur conta 10 mila uomini, fra cui mille soltanto sono armati e provvisti di munizioni. I Beni Sidel, i Beni Bui'roir e i Beni Bulagas mancano di viveri. Quelli che sono poveri desiderano sottomettersi quali che siano le condizioni che loro vengano imposte. Sarebbe questo il solo mezzo di tornare nei loro douars e di cominciare, quantunque con grande ritardo, le seminagioni. I ricchi sono i soli che desiderano di continuare la lotta, ma sono scoraggiati dalle perdite enormi subite nel combattimento del 30 settembre. Numerosi Mauri che appartengono alle tribù che furono più danneggiate in quel giorno, hanno domandato al generale Orozco di stabilire un mercato a Nador, il che fu loro accordato.

L'incrociatore *Principessa delle Asturie* e la cannoniera *General Concha*, dopo avere doppiato il Capo Tre Forcas, hanno percorso ieri tutte le coste occidentali della Quelaja ed hanno cannoneggiato efficacemente i territori dei Beni Bulagas. Numerosi douars sono stati distrutti. I Mauri si ripiegarono precipitosamente verso l'interno.

L'itinerario dello Tsar
secondo informazioni austriache

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, ore 2.

La Tsar partirà fra qualche giorno per l'Italia e farà il viaggio per terra. Non toccherà il suolo austriaco, quantunque sia costretto così di fare un giro di circa 1800 chilometri. Lo Tsar si recherà certamente nel Tirreno per Monaco e Ginevra. Il suo incontro col Re d'Italia avrà luogo sul mare.

La *Neue Freie Presse* scrive: «Ci dispiace che il cattivo umore attuale dello Tsar lo spinga ad evitare il contatto austriaco, sia pure così superficiale come può essere in un viaggio attraverso l'Austria. Speriamo che la politica pacifica dell'Austria riesca più tardi a ristabilire le antiche relazioni di fiducia reciproca. *(Maun)*.

Il 13 ottobre sarà una giornata storica
per l'"entente„ franco inglese.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

La notizia che il sindaco di Douvres traverserà la Manica per venire a firmare il 13 ottobre prossimo, al museo delle Arti e Mestieri, il documento che stabilisce la gloriosa impresa di Blériot e del suo areoplano, è stata accolta con entusiasmo da tutti gli amici dello sport e dell'*entente cordiale*. Ma essi apprenderanno ora con molto piacere che per dare maggiore splendore alla cerimonia, su domanda del Comitato, il sindaco di Douvres traverserà Parigi, si recherà all'*Hôtel de Ville* e andrà a sedere al banchetto del *Quai d'Orsay* con tutto lo splendore e l'apparato dovuti alla sua carica. Sarà cioè, accompagnato dal suo *town clerk* e dal *Serjeant at mace*, portatore della mazza simbolica che rappresenta la potenza della pace ed il peso dei suoi decreti e da altri ufficiali municipali che accompagnano ovunque il mayor nell'esercizio della sua carica. Si sa, infatti, che l'Inghilterra, che ha conservato con passione le sue distinzioni medievali, considera la città di Douvres come facente parte di ciò che si chiama: «il governo dei cinque porti». E' una organizzazione che data dal tempo in cui i rapporti tra l'Inghilterra e i loro vicini di oltre Manica non erano così buoni come oggi. Il Governo «dei cinque porti» dipende anche attualmente dal ministero degli affari esteri. Il suo capo porta il titolo speciale di *Lord warden*, cioè lord guardiano. Lord Salisbury è stato più volte durante la sua vita politica, guardiano dei cinque porti. Si vede dunque tutta la portata simbolica di questa cordiale visita del principale magistrato di una delle città che furono sede di questi guardiani vigilanti e rivolte dalla parte del mare.

Fra giorni sarà noto con precisione il programma di questa giornata storica. Fin da ora esso ha quattro parti già regolate: 1.o traslazione dell'areoplano di Blériot dal grande palazzo al Museo delle arti e mestieri; 2.o cerimonia alla scuola delle Arti e Mestieri dove Pnislevé, dell'Istituto e presidente del Comitato, prenderà la parola, come pure parleranno i rappresentanti del Governo e il sindaco di Douvres; 3.o ricevimento ufficiale del sindaco di Douvres all'*Hôtel de Ville*; 4.o banchetto offerto al sindaco di Douvres al *Quai d'Orsay*, il 13 ottobre, alle 8 del pomeriggio, in cui Millerand ha rinnovato la promessa di prendere parte per pronunciare un discorso.

Lloyd George
torna a difendere il suo bilancio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 1.

Lloyd George, ministro delle finanze, ha pronunciato oggi a New Castle un nuovo discorso in favore della proposta di bilancio del Governo. Questo discorso che era atteso con vivo interesse è concepito in termini energici. La folla di 4 mila persone che lo ha ascoltato, ha fatto al ministro una ovazione prolungata. Lloyd George dichiarò anzitutto che le modificazioni che il bilancio ha subito durante la discussione alla Camera dei Comuni non riescono di detrimento ai principi sopra i quali posano le proposte ministeriali. I progetti di imposta sopra la proprietà fondiaria sono mantenuti. Il bilancio ha preso già virtualmente la forma nella quale deve essere definitivamente approvata. «S'è accusato il Governo — dice Lloyd George — di attaccare le industrie. Perchè il liberalismo cercherebbe di distruggere le industrie? I deputati più ricchi appartengono al partito liberale, quasi tutti quelli che lavorano appoggiano il partito liberale.

Intanto domanderemo ai Lordi — dichiarò il ministro — perchè 500 uomini della Camera dei Lordi, personaggi ordinari, avrebbero il diritto di neutralizzare le decisioni di milioni di persone che sono impiegate nelle industrie del paese e che ne costituiscono la ricchezza. Si domanderà inoltre chi abbia ordinato che il suolo del paese appartenga ad alcuni soltanto, e chi ha voluto che 10 mila persone siano proprietarie del suolo e che altri abitanti del paese siano considerati come intrusi nella loro patria! Chi è responsabile di questo fatto: che un uomo il quale ha faticato durante tutta la sua esistenza non possa ottenere che mediante una rivoluzione 10 soldi al giorno che domanda allo Stato per la sua vecchiaia, mentre un altro uomo, il quale non lavora, riceva ogni giorno più che il suo vicino povero non riceve durante tutto un anno mediante il suo lavoro?

Sono tali questioni che si presenteranno e le risposte saranno piene di pericoli per lo stato di cose rappresentato dai Lordi. D'altra parte, saranno piene di consolazione per la massa del popolo e calmeranno la sete di coloro che hanno percorso la via dolorosa, che hanno traversato l'età delle tenebre e che ora giungeranno a quella della luce.

Francisco Ferrer
davanti ai giudici militari di Barcellona
Il Procuratore generale chiede la condanna a morte

(Servizio speciale della STAMPA)

Barcellona, 10, ore 1,30.

Francisco Ferrer, il direttore della Scuola Moderna, il quale ha già fatto parlare tanto di sè tutta l'Europa dopo l'attentato di Calle Mayor; il professore anarchico che ha saputo levarsi a simbolo vivente ed operante del sovversivismo rivoluzionario nella Spagna in genere e nella Catalogna in ispecie; l'uomo che per tutto ciò ha commosso l'anarchismo ed il socialismo europei che si sono più volte sollevati a difesa di lui e della sua libertà di azione, è comparso stamane, alle 8, davanti al Tribunale di guerra radunato nella gran sala del Carcel Modello, sotto la presidenza del luogotenente colonnello Edoardo Aguirre Lacalle.

Il Governo spagnuolo — si sa — mira al Ferrer come al capro espiatorio del recente sollevamento rivoluzionario in Catalogna e tutta la Spagna partecipa a questo processo con grande interessamento e con un po' di apprensione per il contraccolpo che una sentenza di condanna potrebbe avere sui partiti rivoluzionari all'estero e nell'interno.

Nella sala

Stamane, davanti al palazzo della prigione e del Tribunale, si era affollato un pubblico numeroso e rumoroso. Mi sono fatto innanzi a stento e quando sono penetrato nella sala delle udienze ho trovato già affollati lo spazio — assai breve — riservato al pubblico e i posti degli invitati e degli avvocati.

Il Ferrer entra nell'aula alle 8 precise. Egli porta una barba a punta, che si è lasciata crescere durante la sua detenzione, e veste un costume all'americana di colore chiaro. Tutti gli sguardi si riversano su di lui. Appare assai calmo. Quando il Tribunale entra e il presidente dichiara aperta l'udienza, si fa nella sala un gran silenzio.

L'atto d'accusa

Il giudice istruttore legge l'atto di accusa. Constata che fra i documenti sequestrati figurano diversi documenti relativi ad un progetto di repubblica spagnuola, diversi scritti massonici e libri redatti in linguaggio massonico; lettere politiche rivoluzionarie; documenti concernenti una Società universale del proletariato; lettere di Arzuaga Iglesias, difensore di Ferrer nel processo Moral, e diversi oggetti di carattere massonico. Il giudice dice che i documenti provano che Ferrer aveva da parecchi anni relazioni cogli elementi rivoluzionari. Espone che, secondo certe lettere, un banchetto venne offerto a Ferrer ad Anversa. Si trovarono pure un grande numero di lettere di repubblicani, liberi pensatori e framassoni; lettere scritte in francese, emananti da personaggi politici francesi professionanti opinioni avanzate; documenti provenienti dalle Loggie massoniche e lettere di due figlie legittime di Ferrer.

Poi l'atto di accusa passa a considerare diverse gravi deposizioni raccolte in istruttoria. Il direttore in capo della polizia — per esempio — dichiara che Ferrer è anarchico attivo. Ha fondato una «scuola moderna» per creare degli anarchici. Fa rilevare le relazioni che Ferrer aveva col giornale El Progreso, e constata ciò che è avvenuto alla vigilia del primo imbarco di truppe: negli uffici della redazione El Progreso ha firmato un documento minacciante il Governo di una rivoluzione, se le truppe erano imbarcate.

Un altro testimone, certo Dominique, riferì che ha inteso Ferrer pronunciare queste parole: «Noi faremo un colpo come in Russia». Un altro testimone depone anche che a Masnare non voleva far nulla. Rinunziava all'idea della repubblica per non doversi impiegare i mezzi.

Altri testimoni dissero che Ferrer, interrogato se dei disordini sarebbero scoppiati a Barcellona, rispose: «Il coraggio era va bene!».

Il luogotenente colonnello della guardia civile conte Onte disse di avere appreso da comunicazioni confidenziali che Ferrer ha partecipato ai disordini di Premia e di Mar. L'alcalde di Premia depone che la prima volta che vide Ferrer questi gli parlò degli avvenimenti di Barcellona, che se la repubblica era dichiarata in quell'occasione lo sarebbe stato anche a Premia, e questo non sarebbe avvenuto per semplice caso.

Il generale Brandeis confessò: «Intesi dire che Ferrer fu uno degli istigatori del movimento e che aveva fatto dei buoni affari in Borsa». Un altro testimone affermò che Ferrer aveva dato del denaro per incendiare un convento.

La sua discolpa.

Il Ferrer ha ascoltato il lungo atto d'accusa senza fare interruzioni; ma spesso egli scuoteva il capo in segno di diniego, come per dire: «Questo non è vero!».

Presidente. — *Ed ora dite pure, Ferrer, che cosa avete da opporre alle accuse che avete udite testè...*

Ferrer. — *Signor presidente, io ho da dire che non v'è nulla di vero in questo atto di accusa che vuol farmi passare per un terribile organizzatore rivoluzionario, per un sobillatore, inspiratore di complotti e di ribellioni a mano armata. Si vuole colpire in me l'ideale anarchico, il libero pensiero, la scuola moderna...*

Il presidente *interrompe l'imputato e lo invita ad attenersi ai fatti.*

Ferrer. — *Io sono stato spesse volte pedinato da agenti di polizia. Il 26 sono uscito da Murga per recarmi alla libreria Einerrienne ed in seguito in un'altra libreria e mi accorsi che l'agente di polizia non mi seguiva più. Mi recai anche in altre librerie; poi pranzai al ristorante e nella serata mi recai alla stazione, ove non potei prendere il treno perchè la circolazione era sospesa. Passai allora parte della notte all'Hôtel International; e mi recai a piedi a Murga, ove arrivai alle 5 del mattino. Speravo che l'agitazione si fosse calmata. Conoscevo su per giù la cronaca degli avvenimenti di Barcellona e so che dovetti nascondermi per evitare altre noie, dopo quelle che mi avevano perseguitato per i fatti di Marcela.*

Presidente. — *E dove vi rifugiaste?*

Ferrer. — *In casa di un amico di cui non posso dire il nome per debito di riconoscenza.*

Presidente. — *E al giornale* El Progreso *che facevate allora?*

Ferrer. — *Vi andai solo il giorno 26 per avere notizie più precise sugli avvenimenti. Nella sala della Primeza mi fermai poi a parlare qualche tempo con qualche persona; ma non ricordo il tema delle mie conversazioni. Ma protesto contro l'accusa dei membri della Solidarietà operaia, di aver parlato di rivoluzione. Io non ho mai incitato e di Mar; nè conosco l'alcalde di Premia e di Mar; nè conoscono l'alcalde di Premia al quale nulla ho proposto, come non ho proposto nulla alle altre persone. Non ricordo nemmeno ciò che è avvenuto a Marlon. Non sono affigliato a partiti politici; mi occupo solamente dell'insegnamento e del miglioramento delle scuole. Credo che il movimento di Barcellona sia stato spontaneo. Gli incendi e gli altri atti violenti non vennero dalla parte mia, ma dai miei avversari che vollero compromettermi. Soffersi molto durante i giorni in cui rimasi nascosto per non potere rispondere alle accuse che mi venivano fatte inconsultamente da alcuni giornali. Ho pensato dapprima di farmi vivo, vedendo che mi si accusava di dirigere il movimento; ma ho avuto timore di essere arrestato. Ripeto che le accuse contro di me provengono dai miei nemici che vorrebbero la mia casa editrice distrutta, come hanno distrutto la Scuola Moderna!*

I testi.

L'autodifesa del Ferrer è accolta da qualche mormorio del pubblico che lo ha ascoltato senza commuoversi. Si osserva che egli non ha detto nulla di nuovo; ma ha ripetuto senza eccessivo calore ciò che sapevamo della sua discolpa, anche per il colloquio che ebbi con lui nella sua cella al Carcel Modello e che il Matin pubblicò giorni addietro.

La Repubblica...

E' chiamato il primo teste: il vice-alcalde di Premia dove il Ferrer si sarebbe — secondo l'accusa — particolarmente compromesso nella giornata del 26 luglio.

Egli dice di aver ascoltato la conversazione del Ferrer con l'alcalde e di aver udito il primo dichiarare che la Repubblica sarebbe stata proclamata a Barcellona: l'alcalde lo contraddisse.

Altri testi aggiungono che Ferrer ha ricevuto una lettera da un rivoluzionario dicente: «Penso come voi che le parole non conducono a nulla» e che Ferrer ha pure ricevuto una formula per la fabbricazione della polvere.

Ferrer, *scattando.* — *Non è vero, non è vero! Rimasi nascosto fino al 31 agosto e non ebbi contatti nè corrispondenze con nessuno!*

... e la porticina segreta

Alcuni periti calligrafi credono che le lettere ed i proclami rivoluzionari citati dall'accusa furono scritti da Ferrer. Altri dicono che dall'arrivo di Ferrer a Premia, i disordini si aggravarono.

Un altro dice che è convinto che Ferrer fu l'istigatore del movimento rivoluzionario, specialmente a Premia. Un giornalista dichiara che un gruppo di individui arrestò alcune persone a Mataro, le quali dicevano che agivano a nome di Ferrer.

Un testimonio repubblicano dichiara che egli disse a Ferrer alla Casa del Popolo che il movimento cominciato lunedì era terminato, e Ferrer gli rispose che vi era ancor molto da fare. Il teste gli ribattè: «Noi repubblicani non abbiamo nulla da fare di più».

Il teste ha aggiunto che allora il portiere indicò a Ferrer una porta segreta dalla quale uscì.

Viene data lettura di diverse lettere redatte in termini violenti contro la Monarchia ed eccitanti alla rivoluzione.

A questo punto Ferrer domanda nuovamente la parola per scagionarsi.

Anarchico curioso

Ferrer. — *Ripeto che io sono stato sempre avverso per principio a tutto ciò che si è fatto nella settimana sanguinosa. Mi si è rimproverato il testo di proclami trovati presso di me: si tratta di abbozzi di proclami che avevo composto molto tempo fa ed ai quali non pensavo più oggi. Li conservavo come documenti curiosi. Non sono un anarchico d'azione io. Gli abbozzi rivoluzionari trovati in casa mia sono del tempo in cui Ruiz Zorilla cercava di proclamare la repubblica, col concorso dell'esercito: non sono, come si vede, che fantasie di gioventù!*

Parecchi altri testimoni sono uditi in seguito. Uno di essi dichiara di avere visto il Ferrer alla testa di un gruppo di ventisette individui sulla Rambla, il 27 luglio.

Si nomina in seguito il difensore dell'imputato e si dà lettura della petizione di questi. Si dà atto del rifiuto di accordare a Ferrer sei testimoni di Roma, Parigi e Bruxelles, sotto pretesto che la loro citazione non è stata fatta che per prolungare indefinitamente il processo.

Requisitoria
tragica e concisa.

Così è terminata la lista dei testimoni. Dopo un breve riposo, il Presidente dà la parola al procuratore del Governo, capitano Racjalego, il quale non si dilunga affatto: ma è peraltro molto severo nelle sue illazioni. Il pubblico lo ascolta sottolineando con mormorii le frasi più recise; ma l'oratore non si perde d'animo e continua imperterrito la sua requisitoria, alla quale l'imputato assiste impassibile. In sostanza, il Procuratore generale conferma tutto l'atto di accusa.

Egli sostiene che non si processa l'autore di un fatto isolato, ma il promotore di un movimento rivoluzionario. Esamina le deposizione dei testi, specialmente di quelli che si riferirono al soggiorno di Ferrer a Premia e la visita che fece alla Casa del popolo. Termina chiedendo la pena di morte, la privazione perpetua dei diritti civili ed il sequestro dei beni dell'accusato, per indennizzare le vittime dei danni causati dai rivoluzionari. La tragica perorazione del Procuratore, il quale ha insistito sulla necessità di reprimere il movimento rivoluzionario nelle cause prime, cioè negli uomini che con gli scritti e gli esempi sobillano il popolo, è accolta dal pubblico con un largo mormorio, subito represso dal presidente. L'impressione prodotta dalla domanda di morte è grande nella folla, per quanto tutti la prevedessero: l'imputato non ha fatto verbo; ma resta pallido e chino con il volto nascosto nelle mani.

La difesa.
Atmosfera di odio.

E' la volta del difensore, capitano Galceran. Egli presenta la difesa dell'accusato. Dice che si vedono riuniti in questo processo ogni sorta di odii degli elementi reazionari anonimi, messi in opera dalla classe dei conservatori che si chiamano essi stessi rappresentanti dell'ordine e vogliono dissimulare la viltà che mostrarono durante gli avvenimenti, processando Ferrer.

«Costui — esclama — è circondato da una atmosfera avvelenata di odio. Sarebbe ingiusto che si servisse per condannarlo, in un processo così rapido, degli stessi fatti che lo hanno fatto assolvere in un altro processo.

Dopo una discussione estesa su questo punto, il difensore attacca il partito radicale, dicendo che bastò il prestito che Ferrer fece alla Solidarietà operaia perchè i radicali si dichiarassero suoi nemici; si lagna che il giudice non abbia accettato le testimonianze degli esiliati di Teruel e termina dicendo che il Ferrer, dacchè è processato, si è dato a segnalare all'umanità la via della salute ed ha esposto saggi insegnamenti.

Lo stesso pubblico che aveva accolto con sommessi rumori la requisitoria del P. M. fa segni di approvazione alle vivaci parole del difensore e l'austera aula risuona per un secondo di uno scoppio di applausi. Il Presidente scampanella; minaccia di far mettere alla porta il pubblico; il difensore si avvicina all'imputato che gli stringe la mano. Il processo è finito.

Presidente, *rivolto al* Ferrer. — *Avete nulla da dire?*

Ferrer. — *Sì! Ho da dire che è sommamente ingiusto quello che si sta compiendo contro di me. Arrestato in seguito ai fatti di Barcellona, si deve giudicarmi in confronto ad essi, soltanto per essi e non fare il processo a tutta la mia vita, privata e politica. Da un pezzo di politica, io, non mi occupo più. Sono un semplice studioso; non un militante! Ho voluto diffondere il pensiero moderno, l'istruzione laica e libera, l'educazione civile, la civiltà... E' per tutto questo che mi si vuole ora colpire!*

E su queste ultime parole dell'imputato, ancora applaudite dal pubblico, cala il sipario sulla scena di questo processo che il Governo volle e ordinò rapido, conciso, quasi sommario. Si rialzerà la tela, che cela la Camera di consiglio dei giudici militari, per mostrare un drappello di soldati col fucile spianato?

E' quello che dirà la sentenza, ansiosamente attesa e non soltanto in Spagna.

Dopo la rivolta dei pescatori di sardine
Lo sciopero — Sassi di 3 chili contro i soldati

Douarnenez, 10, ore 1.

Lo sciopero dei pescatori — oggi — è generale.

Si estende alle tre Corporazioni dei marinai pescatori, degli operai addetti alla confezione delle conserve di sardine, ed agli operai addetti alla fabbricazione delle scatole. I posti di Polizia sono stati raddoppiati negli stabilimenti. Il prefetto ha domandato nuovi rinforzi e 600 uomini di fanteria, e quattro squadroni di cavalleria sono giunti, cosicchè, le truppe a Douarnenez sono state portate a 1500 uomini.

Il sindaco di Douarnenez, signor Pencalet, marinaio pescatore, ha dato le sue dimissioni.

«Ho — disse egli — sofferto a vedere le cariche dei gendarmi; ho sofferto per essi, ma anche per i miei poveri compagni, che lottano per il pane. Non posso approvare il prefetto, che ha comandato la carica, e lascio ad altri la direzione degli affari municipali, non volendo prendere la responsabilità di far versare del sangue».

Stamane, il prefetto è andato a visitare i feriti: il capitano di gendarmeria e otto soldati. Tutti hanno ferite alla testa, cagionate da sassi, alcuni dei quali avevano un peso di tre chilogrammi; ma tutti i feriti sono fuori di letto. Un sott'ufficiale dei cacciatori è stato pure ferito alla testa. Mentre tornava dalla visita dei feriti, per recarsi al Municipio, il prefetto venne fischiato dagli scioperanti. I pescatori hanno comperato corde armate di ami, che tenderanno attraverso le vie, per fermare le truppe ed i cavalli. Parecchie riunioni si terranno nel pomeriggio di oggi.

Il sottosegretario alla marina, che ha lasciato Parigi stamane, è atteso stasera a Douarnenez. *(Matin).*

L'esplosione d'una bomba
contenuta in un pacco postale.
Il destinatario ferito.

Stoccolma, 9, ore 24.

Il direttore della Società svedese di importazione, signor Hamar, ricevette stamane un pacco postale, che conteneva una bomba, la quale esplose quando il pacco fu aperto. Hamar riportò la frattura del pollice e dell'indice della mano destra, nonchè altre ferite più leggere. Contemporaneamente al pacco postale egli aveva ricevuto una lettera firmata Asker, nella quale si diceva che gli era stato inviato un pacco contenente oggetti preziosi. La bomba era ravvolta in un numero di un giornale socialista.

La diligenza dei deputati ungheresi

Budapest, 9, ore 20.

Oggi, alla Camera dei deputati, il presidente dovette sospendere la seduta sette volte per la mancanza del numero legale, perchè, secondo il regolamento della Camera, la seduta non può togliersi finchè non siano fissati la data e l'ordine del giorno della prossima seduta. Soltanto alle 19,30 la Camera si trovava in numero. Dopo aver fissato per martedì il giorno della seduta prossima, la seduta odierna venne tolta.

RAMAZAN.

(Note di viaggio del nostro inviato speciale)

Brussa (Asia), settembre.

Da più di un quarto d'ora Mustafà, la mia guida turca, che parla un francese detestabile ma ama gli italiani, interroga un po' inquieto l'orologio e brontola sommessamente. Il sole è già tramontato, l'obbligo del digiuno è già finito: ma il *bekdji* non è ancora comparso sulla strada ed egli, da buon mussulmano, attende ancora. Con la sua sigaretta infilata sotto il *fes*, sull'orecchio, come la penna di uno scrivano, ha un'aria veramente grave. Da quando è cominciato il Ramazan, verso il tramonto, Mustafà ha sempre quest'aria: un poco solenne e un poco corrucciata. Il suo digiuno cotidiano che deve durare un mese, dal levar del sole al tramonto, per commemorare l'inizio della rivelazione fatta da Allah a Maometto, gli è insopportabile. L'amore di Dio non basta a colmargli il vuoto desolante che gli lascia nella vita e nello stomaco l'astinenza comandata dal Profeta: anche dal tabacco, anche dall'amore terrestre. Per quanto la credenza popolare affermi che l'alito della bocca di chi ha digiunato è più dolce a Dio che il più soave profumo di fiori, egli pensa per parte sua che il profumo solo non nutre. Ma non lo dice a me che, per quanto suo *cusum* (agnellino) — com'egli mi chiama amabilmente — sono sempre ai suoi occhi un *giaur*, un cane infedele. E' un caso di coscienza che non mi devo interessare.

Ma giunge in buon punto a rasserenarlo il rullo monotono di un tamburello. Il *bekdji*, la guardia notturna, viene. Passa lento, battendo sul tamburo, e canta con una stridula voce angosciosa. Sembra che pianga solitario su qualche grave sventura. Tutte le mattine e tutte le sere del mese di Ramazan li passa così per le strade turche ad ammonire i fedeli. A Costantinopoli l'inizio e la fine del digiuno sono segnati da qualche tuono di cannone: a Brussa basta il suo piccolo tamburo triste. I greci, udendolo, dicono per scherno ai mussulmani: *Habes tin elia!* (trangugia l'oliva). I turchi infatti rompono il digiuno così. Appena il *bekdji* compare o il cannone tuona, mangiano un'oliva, bevono un bicchier d'acqua e subito fumano la sigaretta che attende già pronta, sull'orecchio. Mustafà segue l'uso religiosamente. Poi mi domanda il permesso di ritirarsi per rompere anche meglio il digiuno e viene a riprendermi più tardi per accompagnarmi di notte nel quartiere turco.

Son passato più volte di notte in qualche quartiere turco. Vi ho trovato sempre un silenzio d'abbandono e un'oscurità impressionanti. Al tramonto i turchi si ritirano nelle loro case, dopo la preghiera, e non escono più. Scompaiono fino all'alba. Ma nel mese di Ramazan invece, la notte, dopo che il *bekdji* ha battuto sul tamburo, diviene il loro giorno. Compensano il lungo digiuno della giornata con una festa irrequieta ed insolita dello stomaco e dei sensi — una festa che mi ricorda i saturnali dell'epoca pagana. Il profeta, nella sua costante imitazione delle pratiche ebraiche, ha voluto portare anche nel mondo islamitico il digiuno, ma l'ha attenuato sino quasi a sopprimerlo nella realtà. Il gran digiuno del Ramazan non è altro in fondo che un'inversione di ore. Ciò che in undici mesi dell'anno è permesso di giorno diviene possibile, nel mese di Ramazan, solo di notte, ma con più libertà e più tolleranza ai peccati veniali e amorosi. In questo io vedo tutto un carattere dell'Islamismo. Esso non violenta quasi mai, nei suoi obblighi religiosi, la natura umana. E per questo si va diffondendo ancor oggi fra le tribù primitive, pur senza avere la colossale organizzazione di propaganda del cristianesimo.

Salgo con Mustafà al quartiere turco che è a torno alla Grande Moschea. Sopra gli alberi, in alto, luce tutta una corona di lumi d'oro, accesi a torno ai minareti. Sulla porta della moschea splendono, pure illuminati di piccole fiamme, i *mohiya*, i geroglifici di qualche parola sacra. Ma la festa non è in aria: è tutta terrena, palpitante nel vasto accampamento di tende coniche che i venditori ambulanti hanno improvvisato a torno alla moschea. Al lume di qualche fumosa lanterna quadra a petrolio, piantata in terra su piccoli bastoni, fra ghirlande di fiori di carta e minuscole lanterne veneziane, sorgono gloriose piramidi di semi d'ogni qualità, di noci turche e del Giappone, di carrubi, datteri, fichi e uva secca, di castagne bianche e arrostite, di tonde scodelle bianche di *jaurt*, di *bureke* nauseabonde, — un pane sfogliato intinto nel grasso e ripieno di formaggio acido per cui i turchi vanno ghiotti — e sfilano montagnole di *missir* — pannocchie di granoturco bollite che si mangiano col sale — e colonne di *simit*, sottili ciambelle dolci, e trofei di *loucoum* verde e rosso che incollano a piacimento le viscere, e barattoli di confetti terribilmente gialli e violetti, e schiere di bottiglie e di bicchieri di acque dolci. I venditori in *fes* agitano le braccia al cielo e lanciano con uno scoppiettio, che sembra un fuoco di fila, il buon augurio: *Ghel burda!* (Venite qua) *Allah versin sana tchok Kismet* (che Dio vi dia molta buona fortuna). Sono venuti già su dal tramonto, hanno atteso pazienti il calar della notte, schierati in fila, come soldati in guardia, ed ora gridano furiosamente, ciascuno con una sua voce ed una sua cadenza, vantando le virtù insospettabili delle sue *bureke* e dei suoi *missir*. Coi piccoli canti gutturali ed aspri: dichiarazioni affannose che sembrano singhiozzi: larghe parole stridule che irrompono sonore come una gioconda risata: dolorose urla insistenti come di disperazione. La folla di *fes* rossi e di visi attoniti si fa sempre più fitta a torno ad essi. In qualche canto una piccola cucina ambulante offre per due soldi un piatto di fagiuoli all'aglio e di *pilaf*, il classico riso turco. Tra la folla un venditore, con un largo piatto di rame in capo, dove giacciono in corona venti teste di agnello arrostite nel grasso, lancia grida furiose per farsi strada. Un acquaiolo insegue una schiera di contadini, aggredendoli con la sua anfora di metallo lucente, piena di limonata. Una vecchia mendicante lacera, appoggiata sul bastone, contro un muro, ripete lamentosamente: «*Mirez! Mirez!*» illudendosi di poter predire ai passanti la buona ventura.

La folla è gaia e rumorosa. Questo popolo di solito così triste e silenzioso, che sembra sempre chiudere nell'anima qualche muto dolore profondo, si anima di una vivace e infantile giocondità. Ha come un'ebrietà di vita. Ascolta le stridule voci dei fonografi che vengono dai Caffè turchi affollati, accompagna con la voce le canzoni dei *cialghigi* che strepitano nelle strade con i violini e i tamburelli, va fra le tende dei venditori, beve, mangia, compera e fa festa. Qualche contadino, venuto da lontano, a cavallo, tenta di aprirsi un passaggio tra la folla. Gli amici si ritrovano e si salutano con larghi gesti della mano e sfilano con passo cadenzato tutti insieme raccolti come una piccola tribù, dinanzi alle tende dei venditori.

Ma gli uomini e le donne sono ancora divisi. Hanno lasciato la casa comune per vie diverse e s'incontrano senza salutarsi. Le donne vanno a gruppi, strascicanti, con le lanterne accese in mano che dovranno rischiarare il cammino al ritorno. Girano attonite, infantili e curiose, nel loro misterioso *giar* nero, trascinando di dietro piccoli ragazzi assonnati in *fes* e bimbe che coprono già i loro riccioli bruni con il velo bianco — il segno d'un precoce fidanzamento. Si perdono come ombre nella folla. Nessuno le arresta. Ed io le inseguo con lo sguardo pensando, senza malizia, alla loro buona occasione per qualche spensierata infedeltà...

***

Mustafà mi conduce su la soglia della Grande Moschea. Si toglie in silenzio le scarpe, m'infila due larghe ciabatte sui piedi perchè non offenda il luogo di Dio ed entra. Mi pare di sprofondare all'improvviso e di perdermi in una catacomba. L'immensa moschea di Ulu Giami, che avevo visto di giorno chiassosa e gaia con la sua fontana che vi canta nel mezzo, la sua tonda cupola tutta a vetrate, la sua architettura semplice e bianca, è scomparsa. E' notte buia. Pendono attorno di piccoli lumi ad olio che splendono di oro: ma la luce rimane raccolta, come cristallizzata, illumina solo un breve cerchio di movimento e fa a torno più scura l'ombra che mi sembra sconfinata. M'investe un coro di mille voci che vanno sonore sotto la cupola, a ondate, come sospinte dal vento. Nell'immensità scura mi pare che sul mio capo si stenda una sola enorme campana che vibri. Mi sembra che le voci vengano come lunghi fremiti sonori dalle mura. E' il *Teravik*: l'ultima grande preghiera notturna.

Ad ogni momento dalla grande porta entrano silenziosamente, a piedi scalzi, nuovi fedeli: passano in un attimo nel cerchio di luce d'oro delle piccole lampade e si perdono inghiottiti dall'oscurità. E' una folla strana e fantastica: di frati dervisci tutti vestiti di bianco, con i lunghi capelli spioventi sulla tonaca ampia, contadini con i larghi calzoni corti, mochi eunuchi magri in stambulina, alti circassi gravi con il lungo abito scuro attillato ai fianchi, il *fes* nero di pelo e la cintura con le cartucce d'argento, collegiali con i galloni arabescati sul braccio rossi e verdi, tatari torvi dalla faccia olivastra, soldati scamiciati con gli stivali in mano, venditori ambulanti a piedi nudi. Si fondono tutti nell'ombra, pregando a torno alle colonne, senz'altro segno per la loro preghiera che la piccola nicchia — il *mihrab* — aperta verso la città santa. Le cerimonie religiose islamitiche hanno serbato ancora, come l'architettura delle moschee, molta della semplicità antica. I fasti mondani e abbaglianti del cristianesimo le sono ignoti. Ma questa massa di credenti fanatici che si inginocchia, si prostra, si rizza e prega tutta insieme, in silenzio o cantando, come un solo uomo, impressiona come tutti gli spettacoli vergini e semplici della folla. Vi si sente l'intensità quasi delirante e selvaggia del sentimento religioso che scherza invece già blando e misurato nel cristianesimo, tra una pittura di rosee fanciulle sorridenti e il trillo languido di un violino che canta piano in una *berceuse*. La preghiera mussulmana ne è tutta il simbolo. Non è mai una domanda: loda Dio, proclama la sua virtù e la sua unità, ma non chiede mai nulla: nè il bene, nè una grazia. Pregando il mussulmano si dà semplicemente a Dio.

Il *Teravik* è breve. La preghiera finisce presto. Il canto sonoro all'improvviso e la folla si riversa silenziosamente alla porta. Sotto la corona dei lumi d'oro la fiumana dei fedeli s'illumina di nuovo a un tratto. Due giovani bruni vegliano sul limitare per il buon ordine con uno scudiscio in mano. Una folla di poveri, accovacciati sulle gambe nude, presso la soglia, tende le mani implorando: *Allah! Allah!* L'elemosina è fra i cinque obblighi sacri imposti dal profeta. Nessuno la ricusa. Qualcuno arrotola rapidamente una sigaretta e la lancia nelle mani di un mendicante. Un vecchio *hogià* a piedi nudi va in giro per la moschea, sventolando una piccola scopa sui lumi, che si spengono rapidamente. Di fuori il grido dei venditori che chiama insistente, muore in una fioca voce insistente. In un attimo la moschea si fa vuota e scura. E odo solo più nel silenzio l'acqua della fontana cantare melanconicamente.

***

Finisco la mia nottata, come molti turchi, al teatro, dove Mustafà mi conduce, annunciandomi meraviglie. Però il teatro turco non ha di per sè molte meraviglie. E' uno stanzone seminato di panche di legno, con due file di palchi-scatola e una ingenua presiosità di stoffe rosse: il tutto illuminato discretamente da qualche fumosa lampada a petrolio. L'antica capitale dell'Impero ottomano non ha di più. La gente va a sedersi lentamente, in silenzio, al suo posto.

Nessuna donna: come sempre. I ritrovi sociali dei due sessi sono sempre divisi e incomunicabili. Per questo tutti i luoghi di passatempi turchi conservano quel carattere grave e austero che sembra spegnere ogni riso.

Il solito acquaiolo lancia il suo solito grido monotono. Sotto il palcoscenico una indiavolata orchestrina armena di un violino, un piffero e due tamburi suona e canta stridulamente, fino all'esasperazione, le sue più tediose arie turche. E lo spettacolo non comincia. Alla porta un uomo cerimonioso che ho interrogato mi ha detto, dopo aver intascato il prezzo della mia entrata, che la rappresentazione sarebbe cominciata a un'ora qualunque. Non ho domandato di più. Sull'arco della scena è dipinto un orologio che segna le 2,30 precise. Ci sarebbe quasi da credere che lo spettacolo aspetti il destarsi del povero orologio immobile. Ma il pubblico, che ha già pregato nella moschea e si è saziato fra le tende coniche dei venditori, non protesta. Attende quieto, senza furia e senza rumore. Il popolo turco è infinitamente paziente. Non teme il passare del tempo e non ne sente il peso; non si affanna e non si ansia. Progredisce poco, è vero, ma vive beato e ci insegna una infinita rassegnazione che la nostra virtù cristiana non conosce.

Però l'attesa dà modo a Mustafà di spiegarmi molte cose del teatro turco. Fra l'altro, che le attrici sono tutte donne armene. Esse sostituiscono a meraviglia le signore turche sulla scena e nelle *garçonnières* di qualche illuso galante che vuol penetrare il mistero turco. Le pretese facili conquiste dei *touristes* affrettati si riducono invariabilmente ad una comunissima avventura con un'armena poco ortodossa, travestita per l'occasione da Anasse turca. I forestieri vanno a gloriarsene in Europa, e le armene in Turchia fanno fortuna.

E finalmente l'indiavolata orchestrina armena ha un istante di tregua e il sipario ne approfitta per levarsi sulla scena. Lo spettacolo s'inaugura con una commedia: una indefinibile cosa immensamente stupida e pure immensamente divertente, sembra per il pubblico, che si smascella dalle risa. Un domestico si presenta a due coniugi per offrire i suoi servizi. Alle domande del padrone muta sempre il significato di qualche parola, provocando così risposte che al pubblico sembrano comicissime. Il padrone gli domanda: «Come vi chiamate?». «Aspettate». Il padrone, che è destinato a far la parte da imbecille, attende paziente, poi rinnova: «Come vi chiamate?». «Aspettate». Nuova attesa; poi la stessa domanda un poco più irosa e la stessa risposta un poco più secca. Il gioco dura così eterno. Finalmente il padrone grida esasperato: «Il vostro nome!». «L'ho detto già cento volte! Mi chiamo *Aspettate!*». Il teatro si riempie di grasse risate sonore. Continua l'interrogatorio, tutto ispirato allo stesso giuoco di parole scambiate. «Avete moglie?». «Ho molte nepoti». «Avete figli?». «Ho la casa piena di topi». «Maschi o femmine?». «Qualcuno più adulto e qualcuno ancor giovane». «Che cosa sapete fare?». «Mangio di tutto». Il padrone confessa a se stesso di non aver mai trovato un domestico così intelligente e pronto e lo impegna. Il domestico fa una dichiarazione solenne: «Non rubo mai: però mento una sola volta all'anno». Ed esce con il padrone. Ma rientra poco dopo angosciato e lacrimoso. «Il padrone — dice alla signora — è caduto da un ponte e si è ucciso!». La signora si precipita urlando fuori dalla stanza. E il padrone rientra tranquillamente subito dopo. «Dov'è la signora?», domanda. «Vi tradisce! — gli dice il domestico. — L'ho vista uscire con un uomo!». L'uomo, com'è naturale, urla di rabbia. Minaccia una tempesta coniugale. Quando la signora rientra sconsolata, il marito l'assale brutalmente. Succede il solito scambio di domande e risposte, in cui nessuno riesce a capire qualche cosa. Poi viene la spiegazione finale, illuminata dalla onesta dichiarazione del domestico: «Ho detto di mentire una volta sola all'anno. Oggi è il primo giorno dell'anno e ho mentito. Ecco tutto». E il pubblico applaude ancora.

Il teatro turco, che ha la sua più genuina espressione nel mese del *Ramazan*, è fatto tutto di queste cose: povere pantomime rancide di burattini, condite di frizzi salaci e di grassi scherzi volgari, con molto pepe e poco sale — ciò che non ne facilita la digestione. Ma il pubblico turco ne va pazzo. Nel suo teatro popolare rivela tutta la sua anima: un'anima assolutamente infantile, con una precoce e ostinata vampa erotica.

E viene, dopo la commedia, la solita danza del seno e del ventre: un'altra ghiottoneria turca. S'affaccia prima alla ribalta una bimba di cinque anni, con un vestito da cortigiana e un fare disinvolto da *trottoir*. Canta una canzonetta, declama un inno sulla Costituzione, alza le gambe, lancia mille sottili gesti impudichi e scatena una tempesta di applausi. Ho osservato più volte questa passione dei turchi — che mi ricorda una degenerazione senile — per le bambine. Forse è un segno della stanchezza che, anche nel piacere, li opprime. Gli infami quartieri di Galata sono tutti pieni di piccoli esseri pallidi, consumati da una precoce lascivia.

Lascio il teatro mentre irrompe sulla scena, fra uno scroscio di applausi, una ballerina favorita che offre la sua magra nudità al piacere dei suoi ammiratori: un listo passatempo dopo la preghiera della moschea. Ma non mi perdo in fantasticherie per ragionare sui costumi dei popoli. Mi godo la notte serena e dolce, il silenzio delle vie scure. Il *Ramazan* fa festa solo più a teatro. Brussa dorme già. Solo a qualche porta un piccolo lume veglia sul muto lavoro di un artigiano turco: e nei crocicchi scivolano silenziosamente, come fantasmi, le donne turche che tornano a gruppi con le lanterne accese che dondolano.

Virginio Gayda.

Per la Biblioteca nazionale di Firenze

Firenze, 9.

(S.) — La questione della Biblioteca Nazionale di Firenze non è ancora entrata nella sua fase risolutiva, cioè a dire, attiva e costruttiva, malgrado concorsi, studi, impetrazioni, discussioni, interviste. Prima e dopo che il grandioso progetto di Cesare Bazzani per la Biblioteca nuova riuscisse vincitore, Governo e artista sembrano aver avuto un sol motto, una sola parola d'ordine, o di disordine, per quel che si riferisce all'opera necessaria: «Aspettare». Così s'è aspettato sempre, per varii lustri, ed anche oggi, che le demolizioni nell'area dove la Biblioteca dovrà sorgere sono incominciate, dopo un lungo periodo di aste infruttuose per cercare appaltatori che si prendessero l'incarico di demolire le ingombranti case antiche, anche oggi dobbiamo aspettare. Il pubblico fiorentino non è troppo impaziente. Ma quel che oggi ha impensierito molti sono state le dichiarazioni dell'architetto Bazzani per ciò che riguarda altre aste da indire per la ricerca dei costruttori. Tutti pensavano che il Bazzani stesso dovesse prendersi l'incarico, con gli operai propri, di costruire lui materialmente l'edificio. Il Bazzani non vuole invece riserbata a sè altro che la costruzione e la sorveglianza suprema dei lavori, e chiede che si indicano le aste per cercare un costruttore che si assuma tutte le responsabilità dell'opera erigenda. Molti oggi si domandano: Chi sa quanto si porteranno in lungo queste aste e quando mai potranno indirsi se ancora non possono essere indette sulla base del progetto definitivo? Così crescono i lamenti, motivati dal non aver ancora il Bazzani presentato il suo ultimo progetto. Se questo fosse già stato consegnato, le aste avrebbero potuto farsi subito, come subito avrebbe potuto porsi la prima pietra della Biblioteca, anche riservandosi di continuare le demolizioni definitive. La Biblioteca Nazionale di Firenze, il più grande monumento che la cultura italiana avrà innalzato a se stessa negli anni della sua nuova libera vita, è dunque molto ancora di là da venire. Tanto più necessario appare il provvedere alla Biblioteca fiorentina quale essa è ora; porre, cioè, qualche momentaneo rimedio allo stato deplorevole e pericolosissimo in cui essa ora si trova. Un alto impiegato della Biblioteca mi diceva oggi che sarebbe addirittura pazzesco attendere la Biblioteca nuova senza far nulla per riparare all'ingombro eccessivo e caotico di quella degli Uffici. Gli ho chiesto quanto vi fosse di vero nella voce che annunciava il trasporto dei periodici e di altre collezioni in certi locali del Chiostro di Santa Croce, ed egli mi ha detto: «S'è avuta infatti l'idea di questo trasporto per dare un po' di sollievo ai locali, che ora sono troppo fastidiosamente e pericolosamente ingombri, e forse l'idea sarà attuata. Ma essa porta con sè un pericolo diverso e di un genere tale da sgomentare non solo gli inscritti. Quando il Governo vedrà che si può provvedere in qualche modo allo stato attuale della Biblioteca con qualche sgombero, non intiepidirà il suo già troppo tiepido entusiasmo per la Biblioteca nuova? Non trascurerà di spingere alacremente il lavoro artisti, operai, impiegati? La falla chiusa nella nave oggi può ritardare ancora la costruzione della nave di domani!». Il mio intervistato è in grado di conoscere perfettamente tutti i progetti e tutti i dubbi che si agitano intorno al grande monumento nazionale; ma io ho cercato lo stesso di dimostrargli che forse qualche sgombero palesarebbe con maggior evidenza anche ai profani, fra i quali pure il Governo è da contare, che il problema della Biblioteca è diventato angoscioso e deve imporsi subito, malgrado tutto.

La Casa per la gente di mare

(*Per telefono alla Stampa*).

Genova, 9, ore 21.

Domani mattina, come vi ho già detto, alle ore 10, sarà solennemente inaugurata, in corso Oddone, la Casa per la gente di mare, sorta per cura del Sindacato marittimo italiano che, come è noto, consiste in una Associazione fra la quasi totalità degli armatori italiani. Il Sindacato venne costituito a termini della legge 31 gennaio 1904 ed ha lo scopo di provvedere all'assicurazione obbligatoria degli equipaggi. Esplica la propria azione su quasi quattro quinti dei marinai della marina mercantile nazionale a vapore; conta fra i soci 70 Società di armatori ed armatori privati, ha iscritti oltre 13.000 operai assicurati che godono di un salario che sorpassa i quindici milioni di lire annue. Il Sindacato è presieduto dall'on. Giuseppe Paratore. Sono consiglieri il dott. Biancardi, direttore del Lloyd Italiano; il dott. Brunelli, direttore della Veloce; il cav. Capuccio, direttore generale della Navigazione Alta Italia in Torino; il cavaliere Compagno, reggente il Compartimento della Navigazione generale italiana in Genova; il cav. Menada, delegato della Società commerciale italiana di navigazione in Genova, ed il cav. Vaccaro, presidente della Federazione armatori italiani in Genova.

Il Sindacato è diretto dal dott. Giuseppe Manzitti.

I risultati finanziari del Sindacato dal 1904 al 1907 riassumono oltre 25 milioni di capitale e salari assicurati. Le assicurazioni per contributi dei soci, che sono calcolati ad un tasso inferiore a quello richiesto dalla Cassa nazionale per gli infortuni e dalle Compagnie a premio fisso, ascesero a circa L. 1.600.000. Su questo contributo il Sindacato accertò a beneficio dei soci una eccedenza in attivo di L. 540.000.

Visto questo risultato, il Consiglio di amministrazione, ispirandosi ad alti concetti ed a nobili intenti verso i lavoratori del mare, nella seduta del 25 settembre 1905 deliberò di devolvere parte degli avanzi dei bilanci alla costruzione della Casa per la gente di mare. Il Municipio di Genova, sindaco il comm. senatore Alberto Cerruti, concedeva un'area di 1580 mq. sui declivi dello storico colle prospicienti i bacini ed il 10 gennaio la ditta Rossi iniziava i lavori della costruzione che domani verrà inaugurata solennemente.

Quale lo scopo di questa Casa? Concedere al personale di bassa forza, di coperta, di macchina e di camera della marina mercantile, di nazionalità italiana, in attesa di imbarco a Genova, alloggio e vitto; tutelare gli interessi economici e morali della gente di mare.

Per raggiungere questi scopi la Casa della gente di mare si propone di offrire per lire 2 giornaliere, ai ricoverati, alloggio e vitto; provvedere alla cura dei medesimi, in caso di malattia da cui fossero colpiti durante il loro soggiorno nella Casa; fare servizio di depositi a risparmio e rimesse per conto ed uso dei marinai; procurare l'imbarco dei disoccupati.

Il ricoverato non dovrà anticipare la sua retta che per l'importo di 5 giorni: potrà rimanere ricoverato, a credito, per altri 20 giorni.

E' questa la prima Casa del genere che sorge in Italia (quelle esistenti in Inghilterra, Germania, Francia ed India danno splendidi risultati a beneficio della gente di mare) e la si deve alla beneficenza privata.

La costruzione di essa fu deliberata proprio allorchè più infieriva il dissidio economico fra capitale e lavoro, da un generoso slancio degli armatori italiani.

La casa guarda il corso Oddone, e sovrasta i bacini di carenaggio. Gode così di una splendida vista sul mare.

L'edificio, in istile fiorentino, dalla linee severe, è stato architettato dall'ing. Lodigiani, il quale seppe armonizzare le moderne esigenze dell'igiene più scrupolosa con l'estetica.

L'atrio d'ingresso, ampio e semplice, è decorato degli emblemi delle città di Genova, Palermo, Napoli, Venezia, Pisa, Amalfi e Trani. Sul frontone dell'ingresso si legge la scritta: «Come il nostro passato, il nostro avvenire è sul mare».

Al piano terreno sono sistemati i locali di amministrazione, la sala distribuzione viveri e la sala da pranzo, con annessa camera del lavabo, nonchè due sale per l'infermeria, con 20 letti, ed una camera operatoria, munita di tutti i presidi chirurgici. Sempre al piano terreno, un'ampia sala di lettura con relativa biblioteca, alla quale già contribuirono generosi oblatori.

Per un'ampia scalinata si accede ai tre piani superiori, ove sono disposte 112 camere, per l'alloggio di circa 200 marinai. Dieci camerette sono destinate agli ufficiali della marina mercantile in attesa di imbarco, i quali, con una minima spesa, potranno provvedere semplicemente al loro alloggio. Alle camere di alloggio sono preposti dei quartiglieri.

Nei sotterranei, illuminati da una grande intercapedine, sono stati sistemati il bagaglio, 200 armadi per i ricoverati, la cantina, la guardaroba per la biancheria, la lavanderia per i marinai, la cucina, la sala da mangiare per il personale di servizio. La sala da pranzo per i ricoverati è al primo piano.

Nei sotterranei è pure impiantato il locale dei bagni in vasca, docce, lavapiedi, nonchè una lavanderia moderna ed un asciugatoio ad acqua calda. Tutti i locali sono illuminati a luce elettrica e riscaldati a termosifone. In ogni reparto della Casa, che ha anche un piccolo giardino, vi sono cessi moderni.

All'andamento della Casa presiederà un Consiglio d'amministrazione, che, oltre i rappresentanti del Sindacato, comprenderà i delegati del Ministero della marina, degli armatori, degli ufficiali di coperta e di macchina, e del personale di bassa forza.

L'entrata dei ricoverati sarà non oltre le 22 dal 1.o ottobre al 31 marzo; non oltre le 23 dal 1.o aprile al 30 settembre.

Il Municipio di Genova concesse al Sindacato Marittimo Italiano il terreno *gratis* per 40 anni, trascorsi i quali la Casa diverrà proprietà del Municipio di Genova, che avrà però l'obbligo di continuare la destinazione a vantaggio della gente di mare.

In caso di guerra, la Casa passa a completa disposizione del Ministero della marina.

Il Sindacato Italiano, presieduto con giovanile energia dall'on. Giuseppe Paratore, può andare orgoglioso di questa istituzione altamente etica e sociale, manifestazione di pegno di civile concordia offerto dagli armatori italiani ai forti lavoratori del mare.

Un fratricidio a Napoli

Napoli, 9, ore 21.

A Vico della Noce, a Monte Calvario, abita il fornaio Raffaele Napoletano, di 45 anni, coi figlioli Angelo e Luigi, i quali lavorano insieme col padre in qualità di fornarelli. I due fratelli Napoletano non si amavano proprio sviscerata-mente, perchè erano sempre in lite e sempre per questioni di lavoro. Il padre, che è un buon uomo e che ha perduto la moglie da parecchio tempo, si rattristava per l'indole perversa dei figlioli che sentiva di non poter più correggere. Spesso si sfogava con i vicini che lo compativano di cuore. Egli aveva cercato di rappacificare i due figlioli, ma senza ottenere nessun risultato soddisfacente ed oggi i due hanno ripreso a questionare. In breve sono venuti alle mani ed è dovuto intervenire il padre per dividerli, ma ad un certo punto l'Angelo Napoletano, in un impeto di ira bestiale, brandito un lungo coltello che gli serviva per raschiare la madia, ne ha vibrato un terribile colpo al fratello minore. Commesso il delitto lo sciagurato è corso a rifugiarsi dapprima in casa e poscia si è dato alla latitanza. Il Luigi, che credeva di essere stato ferito lievemente, è rimasto in piedi e poco dopo si è incamminato verso l'ospedale, ma per via le forze gli sono venute meno e dovette essere aiutato dal padre e dagli accorsi. Frattanto la notizia del triste avvenimento sparsasi rapidamente ha prodotto un'enorme impressione nel vicinato. Moltissima gente è accorsa nei pressi del forno, dove si era svolta la triste scena; molta altra gente si è recata all'ospedale. Quivi frattanto il ferito era sottoposto all'operazione della laparatomia ed era giudicato in pericolo di vita. Sottoposto ad un interrogatorio ha dichiarato di essere stato ferito da uno sconosciuto.

Il fratello feritore è attivamente ricercato.

Misteriosa scomparsa di un possidente

Savona, 9, ore 22.

Sin dagli ultimi giorni dello scorso agosto è scomparso dalla nostra città il possidente Giambattista Verando fu Giacomo, d'anni 68, ex-ragioniere della Banca d'Italia. La famiglia, impensierita della improvvisa scomparsa del suo congiunto, avvertì subito dell'accaduto le nostre Autorità di P. S., le quali iniziarono prontamente le indagini per rintracciare lo scomparso.

Le indagini e le ricerche compiute a nulla approdarono.

Giornali e riviste

Gli uomini di lettere fanno infelici le loro mogli. Questa è una constatazione, che molte prove e riprove hanno confermata, e che Sydney Low, in un articolo della «Nineteenth Century», — riferito dal «Marzocco» — vorrebbe condurre agli onori della teoria. «I letterati — egli scrive, — o non si sposano affatto, il che per le donne è naturalmente un male, o si sposano, e allora il male, per le donne, è peggiore. Essi non sono buoni mariti e non fanno delle buone mogli. Il Low cita sessantotto scrittori di lingua inglese. Di questi, venticinque non si sposarono, e dei restanti quarantatrè, venti furono abbastanza soddisfacenti in fatto di matrimonio, gli altri ventitre furono sfortunati e qualche volta disastrosamente sfortunati. I matrimoni di Shakespeare, di Milton, di Dryden, di Shelley, di Carlyle, di Coleridge, di Rossetti, di Byron, di Sterne, ad esempio, furono infelicissimi. Le mogli di Boswell e di Burns furono infedeli ai loro mariti. Le mogli di Shelley e di Rossetti si suicidarono. Le mogli di Southey e di Thakeray divennero pazze. Abbastanza felici nel matrimonio furono invece De Foe, Wordsworth, De Quincey, Tennyson, Browning, Scott, William Morris. Ma intanto Hobbes, Pope, Newton, Hume, Keats, Gibbon, Macaulay, Newman, Stuart Mill, Spencer, non si ammogliarono, e il Low se ne lagna. Per consolarlo un pochino, facciamogli osservare che se il Newman non si sposò, non fu per cattiveria, ma semplicemente, perchè era cardinale. Del resto, se è vera la teoria che gli uomini di genio in generale e non solo i letterati rendono infelici le loro mogli, non si vede, perchè non si debba essere loro grati di non ammogliarsi. Il matrimonio, in certi casi, va male, perchè il marito ha una personalità di troppo soverchiante quella della moglie. Il Low insinua invece che la causa della sfortuna, che incombe sul matrimonio degli uomini di genio, va ricercata nel fatto che questi uomini hanno sempre un amico troppo intimo, il quale, divien l'amico della moglie. Un conoscente del Low gli propone, perchè egli la esponga un'altra supposta causa di questa infelicità matrimoniale: certi uomini di genio sono costretti a star troppo insieme alle loro mogli. Certi letterati, come il Carlyle, son rimasti troppo insieme alle loro spose, le han troppo vedute: da qui il male. Se Carlyle avesse potuto prendere più spesso un po' d'aria fuori di casa, senza occuparsi tanto del the di sua moglie, forse questa sarebbe stata una donna più felice. Due persone, che si vedono sempre, che si vedono troppo, finiscono per diventare nervose. Una separazione breve, ogni tanto, sarebbe un eccellente rimedio contro il divorzio... Ma contro l'infelicità coniugale degli uomini di lettere e di genio, il Low ha trovato una certa consolazione, nel pensare che è forse la natura stessa quella che tiene lontani i coniugi illustri l'uno dall'altro.

***

Un borghese di Vienna — raccontano i *Débats* — aveva un delizioso cane, il quale voleva più bene che a se stesso. Un giorno la bestiola scompare. Disperazione, ricerche, avvisi di «generosa mancia»: tutto fu inutile per diversi giorni. Finalmente l'ottimo padrone ritrova il suo bene nel cortile di un istituto di batteriologia. L'animale fa al suo uomo un'accoglienza festosa: non era mai stato tanto allegro, non aveva mai saltellato con tanta gaiezza. Quella villeggiatura tra i bisturi gli aveva fatto bene, lo aveva reso di buon umore. Sicuro, gli avevano tolto la milza! Quando il signore viennese seppe la cosa non voleva crederla; ma poi, quando fu bene informato sullo squartamento che aveva reso il suo cane più vispo pretese dall'istituto un'indennità. «Rendetemi il cane con la milza, o il cane e il corrispettivo in denaro della sua milza!». Il medico allora gli oppose con una lezione di anatomia per dimostrare al signore del cane che la milza è un organo assolutamente inutile nel corpo animale: tanto inutile che quello studente di medicina cui era stato chiesto la funzione della milza e che aveva risposto: «Scusi, professore, lo sapevo, ma me ne sono dimenticato!», fu ferocemente bocciato. Per altro, il borghese di Vienna non ha voluto cedere: non ha prestato orecchio alla dichiarazione del medico che sostiene di non aver recato nessun danno alla bestia privandola di un organo superfluo, ed ha citato in tribunale l'istituto batteriologico per la liquidazione dei danno. Ora v'è da sperare che i giudici diano torto al medico e ragione al padrone del cane; perchè se passa la giudicato la tesi dottorale si correrà il rischio, noi uomini ed altre bestie, d'incontrare qualche innamorato della chirurgia e dell'economia della natura che pretenderà di squartarci per toglierci — ad esempio — l'appendice senza pagarcela manco a peso di carne, con la scusa che questo è un organo divenuto inutile dal giorno in cui abbiamo disimparato a ruminare; che esso — anzi — è pericoloso alla nostra salute per via dell'appendicite. Che i giudici di Vienna ripaghino il cane e il suo padrone della milza perduta: e a peso d'oro!

***

I telefoni in Europa sono soppressi... La strabiliante notizia salta fuori da un articolo pubblicato sull'*Engineering supplement* del *Times*, dove si legge che negli Stati europei vi erano, al principio del 1909, 2.500 mila telefoni. E allora? Allora bisogna sapere che due milioni e trecentomila telefoni sono assolutamente una quantità negativa tra i 400 milioni di cittadini sparsi in Europa al confronto dei 7 milioni di telefoni che trillano negli orecchi degli 80 milioni di cittadini degli Stati Uniti. In rapporto alla popolazione, vi sono laggiù 15 telefoni di fronte ad uno solo funzionante in Europa. Pensate: al 1.o gennaio di quest'anno la Francia non possedeva che 194.150 telefoni; New York ne contava 334.186; le signorine telefoniste di Chicago potevano mettere e levare le spine a 184.922 apparecchi; tutta l'Austria coi suoi 80.975 telefoni può telefonare meno della sola Boston o della sola Filadelfia ciascuna delle quali ne vanta ben 100 mila; l'Italia, l'Ungheria, il Belgio possiedono meno telefoni di una città americana di seconda classe, come San Francisco, St.-Louis, Pittsburg, Cincinnati. Gli europei non possono che arrossire — avversità gioire per una minore rottura di timpani e per una meno acuta cura di nevrastenia — al confronto tra lo sviluppo del telefono negli Stati Uniti e quello del medesimo in tutti i loro paesi. Perchè tanto divario se il telefono è ormai apprezzato come il collaboratore più abile, più economico, più necessario per la vita degli affari? Perchè, ecco, il telefono, in Europa, è generalmente nelle mani dello Stato, il quale deve dividere il suo paterno amore tra i fili telefonici e quelli telegrafici: mentre negli Stati Uniti esso costituisce un'industria privata che s'incarica di cacciare l'apparecchio dappertutto, in tutte le case e in tutte le botteghe, a costo di concorrenza, col sistema più perfezionato possibile, per la fortuna degli uomini di affari e della cassetta dei propri azionisti. Gli Stati europei telefonisti — ha ragione il collaboratore del Supplemento del *Times* — negando al telefono uno sviluppo americano, lo sopprimono...

***

Uno dei più celebri direttori del teatro parigino dell'Ambigue fu Chilly: l'attore Chilly aveva fama di saper evitare coi più abili espedienti le richieste di denaro de' suoi stipendiati. Eppure trovò chi lo vinse — come ci riferisce il *Gil Blas*. Un giorno Chilly rifiutò spietatamente un anticipo a un «generico», che, veramente bisognoso, aveva cercato con ogni mezzo di commuoverlo. Nel lavoro che veniva rappresentato in quei giorni — si trattava dell'*Uomo dalla maschera di ferro*, dei *Moschettieri* o di *Cristoforo in Sardegna?* — il generico doveva essere ucciso da Chilly con un colpo di pistola. Per combinazione quella sera, quando Chilly tira il grilletto, l'arma gli fa cilecca. Egli resta male; poi, pronto, grida: «T'ho mancato! A noi due!». Figuriamoci come il loggione trepidava alla prospettiva di un bel duello ben regolato, secondo la moda romantica. Chilly, senza lasciarsi impressionare, trae la spada e parte a fondo contro il traditore; ma questi gli strappa di mano l'arma. La folla scoppia in applausi. Tuttavia Chilly, il quale voleva rimettersi in carreggiata, afferra tra i denti al suo traditore: «Vuoi morire?.... Ma vuoi sbrigarti a morire?», «Dammi un anticipo», rispondeva l'altro ostinatamente. Siccome bisognava che il pubblico non s'accorgesse di nulla, Chilly, con un sangue freddo ammirabile, improvvisò una lotta epica. Ora prendeva una sedia, ora le molle del camino, ora un candeliere e picchiava sul braccio il suo stipendiato, borbottandogli sempre a mezza voce: «Ma muori! Muori!... Muori, o ti metto alla porta!». E l'altro, imperturbabile, evitava i colpi, togliendogli di mano successivamente le varie armi e ripetendo calmo: «Dammi un anticipo!». Alla fine Chilly si convinse che gli conveniva cedere. Promise tutto ciò che l'altro voleva: e il traditore si decise a lasciarsi abbattere con un pugno. Era tempo! il pubblico era al colmo dell'entusiasmo.

Il volume autodefensionale di un delegato di P. S.

sul " Nasismo siciliano „

"Socialista di Sua Maestà?,,

Roma, 9, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* ha da Perugia:

« Fra qualche giorno vedrà la luce, dei tipi dell'Unione tipografica cooperativa di Perugia, un volume destinato a suscitare polemiche. Questo volume, dal titolo: *Polizia omicida*, reca per sottotitoli: *Il quarto d'ora del nasismo - Romanzo vero, desunto da un processo inverosimile*. Ne è l'autore quel delegato Alongi che nello scorso giugno uscì assolto da un processo e che ora è stato destinato a Perugia. Egli doveva rispondere dell'omicidio del giovane maestro Pintaura, avvenuto in Palermo nel luglio del 1907 durante i moti provocati dall'arresto del ministro Nasi, e ora scrive le sue memorie.

« L'autore minuziosamente racconta la storia del movimento palermitano quando giunse la notizia dell'arresto di Nunzio Nasi, notando che già nella città serpeggiava un grave fermento per lo sciopero tumultuoso dei muratori e dei falegnami, durante il quale il delegato Alongi, senza reagire, vide cadersi a lato dei funzionari mortalmente feriti dalla folla. Chi sono gli organizzatori del Comizio del 18 luglio? Sono persone serie, commendatori, avvocati, i quali, allorchè videro l'eccitazione morbosa della folla, dovevano sedarla, non incitarla maggiormente all'odio contro la forza pubblica.

« Qui l'Alongi riferisce i discorsi incendiari tenuti dal comm. Lamanna, dall'avv. Donatuti, dall'avv. Laudicina, dall'avv. Grignani nel noto Comizio, e mette in evidenza la subdola preparazione della rivolta da parte del Comitato « pro Nasi », sfruttandosi lo stato di agitazione già esistente per gli scioperi suddetti, e dimostra come la Pubblica Sicurezza dovesse intervenire a sciogliere gli assembramenti, che avevano assunto un carattere minaccioso. Ciononostante gli agenti, che pure avevano avuto un compagno accoltellato, non reagirono.

« Male nutriti e male alloggiati, gli agenti avevano subìto tutte le ingiurie e tutte le umiliazioni: essi si trovavano sotto una sassaiola dal basso e dall'alto, o anche questa fu tollerata. Sassi, brocche, financo una scala a pioli caddero sulle loro teste, senza che essi reagissero se non con gli spintoni e coi pugni, senza i quali quell'orda avrebbe raggiunto chi sa con quali dolorosi risultati, la Prefettura. Ma per vincere ogni pazienza ci voleva qualche cosa di grave! Vengono esplosi alcuni colpi di rivoltella in aria dal balcone sovrastante al bar di un tale Lentini, membro della Commissione esecutiva del Comitato. Gli agenti, ridotti ormai all'estremo dell'esasperazione, hanno perduto il senso della realtà e sparano anch'essi per istinto, per un impulso imitativo al quale sono trascinati. L'onda della sommossa si ritira e lascia sul lastrico un innocente immerso nel proprio sangue. Idea più naturale, più accettabile si è che l'involontario uccisore sia stato uno dei tanti agenti che spararono all'impazzata, ma l'uniformità e il numero di essi avrebbe reso poco credibile la vera e precisa identificazione, mentre un delegato vi si prestava di più, perchè più appariscente, ed era poi un boccone più grosso, un successo più imponente per l'idra della ribellione....

« Fu un vento di follia che si rovesciò sopra un galantuomo che, come tanti altri, fu chiamato ad opporre un argine; vento di follia incomposto, cieco, selvaggio, che però, quando si trattò di trovare il capro espiatorio dell'omicidio del povero Pintaura, ebbe chi lo disciplinò per colpire Alongi, proprio Alongi, figlio di un ispettore di pubblica sicurezza, genero di un commissario, nipote di un ufficiale dell'Arma dei carabinieri. Nel colpire me si colpivano non uno, ma quattro funzionari! ».

« Il delegato Alongi s'indugia a descrivere l'opera da lui prestata nei paesi più infestati dalla maffia, Trapani e Palermo, per dedurne che contro di lui gravava un odio terribile, « perchè in Sicilia — egli dice — si odia il poliziotto, ma non si perdona a chi ha l'idea di farlo nel proprio paese ».

« Il Comitato pro Nasi a quest'odio volle aggiungere per proprio conto la vendetta politica. Eccone il bandolo: Il prefetto comm. Galeri, succeduto al Panizzardi a Trapani, pretendeva, oltre il legittimo arresto di Nasi e di Lombardo, che mio suocero si rendesse strumento passivo di una guerriglia antinasiana, di cui egli non poteva essere e non era capace. Mio suocero si mantenne nel giusto terreno del dovere; ed allora i nasiani lo accusarono di complicità nella persecuzione ed il prefetto di complicità con i favoreggiatori. La sua posizione, resasi insostenibile, fu troncata dal trasloco.

« Il prefetto intanto — narra sempre l'Alongi — pretendeva che io scoprissi il rifugio che, secondo i soliti informatori, Nasi e Lombardo avevano ottenuto presso qualcuna delle ville signorili sparse nella mia giurisdizione. Caddi dunque anch'io, come mio suocero, in disgrazia presso i trapanesi. Quando avvenne l'equivoco per cui l'Alongi fu messo in evidenza, non parve vero ai nasiani di potersi vendicare e seguirono l'arresto e le persecuzioni senza fine... Se il giudice avesse mantenuta la calma e la preveggenza che gli avvenimenti della piazza gli fecero perdere, se si fosse uniformato all'elementare prudenza, quante torture si sarebbero evitate... ».

L'Alongi sostiene che « il mandato di cattura su denuncia fu illegale e fu l'effetto dell'accanimento », il procuratore del re col padre dell'Alongi così si espresse in un dato momento: « Noi discutiamo il mandato di cattura perchè fu voluto dal prefetto ». Potrà far meraviglia che un prefetto si affrettasse con tanta disinvoltura a gettare all'acqua un suo funzionario. Ma tutto si spiega laddove si pensi che il marchese De Seta è riuscito a stare a Palermo per tredici anni, e non poteva disgustarsi coi pezzi grossi che dovevano insignirlo della cittadinanza onoraria. Se l'accusa fosse stata lanciata contro un semplice carabiniere, non si sarebbe per lo meno ottenuto il mandato di cattura. I carabinieri per tramite diretto fanno capo fino al Sovrano! I superiori diretti dei funzionari di polizia non esistono, poichè tra essi ed il Ministero si trovano sempre i prefetti.

Una pagina interessante è quella che riguarda la figura di un accusatore soprannominato che Alongi presenta sotto le spoglie del noto Gerione. Chi è Gerione? Nacque a Favignana, piùtico colonia di coatti, da un poliziotto della vecchia scuola: riceve con raccomandazioni ad entrare nell'Amministrazione della P. S. e subisce due o tre crisi, per le quali è dispensato dal servizio.

« Tenta di rientrare nell'Amministrazione, e chiede perciò l'appoggio di mio padre, allora capo-ufficio al gabinetto del prefetto marchese De Seta, ma invano. Il poliziotto si fa cronista di un giornale di Palermo: egli un giorno denunzierà il capro espiatorio. Ma che cosa lo spingeva a questo? Il ferreo regime inaugurato da mio padre, che aveva soppresso tante gravissime irregolarità. L'ex-questurino è... Gerione in tutto: Gerione giudice istruttore, Gerione accusatore, Gerione censore. Gerione appunta sempre nei testimoni, che dichiarano essere stati da lui interrogati e invitati a presentarsi al giudice; Gerione, non contento di averli pubblicati nei giornali, fornisce a voce i miei connotati alla porta del carcere ai testimoni che devono venire a riconoscermi ».

L'opuscolo illustra quindi la deficienza e la parzialità dell'istruttoria e del dibattimento.

L'Alongi quindi attacca vivacissimamente il Pubblico Ministero, il quale a tutti i costi lo voleva mandare in galera.

« Il verdetto, sprezzando le passioni, assolse me. Quel verdetto non piacque agli anonimi e quotidiani zelatori della libertà e della giustizia italiana; e si disse che il pubblico ne rimase insoddisfatto, anzi, scandalizzato. « Tutto è bene quello che finisce bene! », disse il ministro Orlando a mio padre, quando, recatosi a conferire coll'illustre uomo per altri affari di servizio, ne colse occasione per ingraziarsi dell'ingiustizia subita.

« Sì, Eccellenza, — dice l'Alongi, — tutto è bene quello che finisce bene; ma credete voi che sia finita bene per me, o credete anche voi che al poliziotto non sia concesso l'onore di avere una dignità e una personalità? Credete che basti a un poliziotto la fortuna di avere riconquistata la libertà, e che egli debba fare come il forzato uscito dal Bagno, contentandosi di questa libertà, guardandosi bene dal servirsene per riprendere il proprio onore e la propria anima? Avrei dovuto, uscito dalle grinfe dei miei nemici, rassegnato agli equivoci ingranaggi, confortato dalla bocca del rappresentante della legge e confortato dalla stampa di ogni colore, ridurmi a godere in pace i quattro quattrini che mi rimangono dello stipendio e lasciare che la gente onesta mi guardasse di sbieco, e tollerare l'insulto di vedermi male accolto nei circoli, e vivere appartato dalle folle, che potrebbero riconoscere in me l'omicida, non solo, ma il subornatore, la volpe poliziesca armata di rivoltella e rimasta impunita per protezioni? No, onorevole ministro, è vile baratare il proprio onore per la propria libertà, e io voglio integri, completi l'uno e l'altra.

« Se le verità che ho dette mi procureranno rappresaglie e attacchi, vengano pure, ma adagio ai mali passi! ».

Il volume *Polizia omicida* si chiude dopo aver confermato che l'arresto dell'Alongi fu una sobillazione diabolica, essenzialmente borghese, e termina con questa strana professione di fede:

« Qualcuno mi darà del rivoluzionario, ed io aggiungo che se il volere, il deprecare la verità e la giustizia, nella coscienza del dovere compiuto, significa essere rivoluzionario, io lo sarò sempre. Anzi, si abbozza nella mia povera fantasia qualche cosa come un partito ideale, che risponde a un accordo che sarà strano per le musiche di oggidì, ma che è dolcissimo per il mio orecchio, e che avrà forse un giorno il suo rivelatore, il suo maestro dell'avvenire, il suo Wagner. E il fantastico partito al quale io idealmente mi ascrivo è questo: « socialista di Sua Maestà! ».

Ipotesi e indagini a Firenze

sulla misteriosa morte dell'impresario Secchi

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 9, ore 23,10.

Continuano sui giornali cittadini a pubblicarsi i resoconti delle indagini fatte circa la morte dell'impresario teatrale Secchi. L'interessamento della cittadinanza è davvero straordinario. L'inchiesta fatta dai giornalisti, che si sono recati in territorio del castello di Vincigliata, ove è avvenuto il fatto, ha assodato che si tratta in modo indiscutibile di un delitto.

IL PARROCO DI VINCIGLIATA CREDE AD UN DELITTO.

Per esempio, il parroco di Vincigliata ha detto che pochi momenti prima del delitto furono visti due giovinastri sbucar fuori. Furono costoro a raccontare a due contadini, che poi lo riferirono al prete, che nel bosco vi era un individuo ferito. Il parroco si recò nel luogo indicato, mentre i due sconosciuti si eclissavano. Colà trovò, in una piccola capanna da caccia, il Secchi adagiato per terra, con la testa appoggiata sopra un mucchio d'erba e sanguinante. L'erba era stata di fresco tagliata. Chi ha preparato quel cuscino? Non è stato ancora possibile saperlo, perchè al parroco, che lo ha interrogato, il Secchi narrò solo questo: che avendo trovato poco prima, mentre cacciava, un individuo giovane, piccolo e bruno, armato di fucile, questi gli aveva domandato l'ora e quindi l'indicazione della più vicina trattoria. Il Secchi ne indicò una a Maiano e quindi si volse per continuare il cammino. Fu allora che ricevette i due colpi di fucile nella testa. Ma il Secchi, trasportato nella canonica, ebbe poi a dichiarare al parroco che riteneva questi due colpi esplosi per disgrazia, malgrado che alle prime interrogazioni a lui rivolte gli fosse sfuggita di bocca la frase: « M'ha tirato una fucilata ».

Tale però non è l'opinione manifestata dal parroco, che insiste nel ritenere che si tratti di un delitto, probabilmente per mandato per ragioni di interesse e non di intrighi amorosi, come era corsa voce, e che il Secchi doveva conoscere il proprio feritore.

ANCHE IL SOCIO RONZI È DELLO STESSO PARERE.

Se soltanto a disgrazia deve attribuirsi il ferimento, perchè lo sconosciuto incontrato dal Secchi non viene a chiarire la cosa, ma persiste a mantenersi nell'ombra, ora specialmente che tutti parlano di delitto? E' vero che il Secchi attribuì il fatto a disgrazia anche rispondendo alle domande che gli rivolse il dottore Casini, che gli apprestò le prime cure; ma fanno oppugnare tale versione alcuni fatti emersi dal colloquio che ebbe col Secchi all'ospedale l'amico e socio di impresa signor Arturo Ronzi, che ha riferito quel colloquio ai giornalisti. Dopo aver riconosciuto anch'egli che il fatto è avvenuto nel più fitto mistero, e dopo avere ricordato la vita e la fortunosa carriera di impresario del Secchi, che ebbe vistosi successi finanziari con la Lina Cavalieri e con alcune ultime opere del Mascagni e con l'artista Burzio, anche il Ronzi ha affermato, pur non avendo voluto precisarne le cause, che si deve trattare di assassinio. Questa convinzione il Ronzi si è formata dopo il colloquio avuto all'ospedale coll'amico morente, giacchè, mentre nel primo colloquio questi ebbe a dichiarargli che si trattava di un incidente di caccia e che due erano i giovanotti che lo avevano fermato nel bosco, in un secondo colloquio parlò invece di un giovanotto solo, rispondendo evasivamente ai rimproveri che il Ronzi gli faceva di avere avvicinato con tanta imprudenza, in mezzo ad un bosco, un individuo armato, se questo individuo gli era sconosciuto.

Ma quello che è più notevole è questo: che il Secchi descrisse all'amico il giovane sconosciuto come un uomo di alta statura, mentre al parroco di Vincigliata aveva già detto che il proprio feritore era di statura piccola. Perchè queste differenti versioni date dal Secchi? Davvero questi non conosceva il giovanotto incontrato nel bosco? Il Ronzi concluse col dire che ritiene che l'amico suo sia stato ferito dentro la capanna mentre era seduto. Per quanto questo affare sia assai tenebroso siamo molto probabilmente nel vero affermando che di delitto si tratta veramente per quanto non ne sia chiara la causa.

IL SECCHI TEMEVA UNA VENDETTA?

Un capo-coro del teatro Verdi, certo Balocchi, ha invece narrato come qualche giorno fa, nel pomeriggio, ebbe ad accompagnare il Secchi, che si recava a pescare in Arno, e come alle 18,30 ebbe assai a meravigliarsi che il Secchi dichiarasse a quell'ora di voler rincasare perchè gli era scaduto il permesso della rivoltella. Questo fatto, nei riguardi di un uomo come il Secchi, forte, coraggioso e solito anche a rincasare ad ora tardissima con forti somme in tasca senza portare mai armi, non può far pensare se non a questo: che il Secchi sapeva di avere a temere la vendetta di qualcuno e prendeva perciò le proprie precauzioni. Stamane intanto, alla presenza del giudice istruttore avv. Vescovi, il dottor Leoncini del Gabinetto di medicina legale, ha proceduto all'esame del cadavere del Secchi. I risultati della necroscopia sono tenuti segreti d'ordine dell'Autorità giudiziaria. A quanto si dice però sarebbe rimasto stabilito che la morte dell'impresario è avvenuta per paralisi prodotta dalla grave ferita riportata. Le indagini dell'Autorità per ritrovare i responsabili di questa morte continuano febbrili.

Una riunione dei rappresentanti del Partito giovanile italiano.

Firenze, 9, ore 2'.

Stamane, in una sala dell'*Hôtel Parlamento*, si sono riunite e convenne, sotto la presidenza di Giovanni Borelli, alcune rappresentanze del Partito giovanile monarchico italiano. Erano presenti circa trenta rappresentanti. Si discusse in merito all'organizzazione del partito.

La sicurezza pubblica a Biella

Ci telefonano da Biella, 9, ore 21:

La cronaca registra oggi due altre aggressioni, le quali, se non sono allarmanti, non servono a rassicurare la quiete dei cittadini. Le vittime sono: una ragazza dell'opificio Pona, che nel rincasare l'altra sera, all'uscita di fabbrica, fu fermata in un angolo dei giardini pubblici da bruti noti alle internazionali: la poveretta potè liberarsi dalle strette dei barabba pel sopraggiungere di altre persone che li misero in fuga. La sera successiva, verso le 21, un vecchietto, certo Boglietti, venne depredato delle poche lire che teneva in tasca da quattro ribaldi, i quali, compiuta l'impresa, si diedero alla fuga.

L'Autorità dovrebbe provvedere in modo che questi fatti non si ripetessero più con tanta frequenza per la quiete e la sicurezza pubblica.

Il viaggio del Re del Portogallo

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 10, ore 1.

Il Re partirà il 7 novembre per Madrid, dove rimarrà cinque giorni. Di là si recherà direttamente a Cherbourg per arrivare a Douvres il 15 novembre, giorno del suo genetliaco. Vi passerà una settimana e onde andrà probabilmente a Londra per quattro giorni.

Verso il 28 arriverà, in forma privata, a Parigi, ove il suo soggiorno sarà di tre o quattro giorni.

S. M. scambierà visite con il presidente Fallières.

Il ministro degli affari esteri lo accompagnerà.

L'improvviso sciopero

di trecento gasisti milanesi.

La città comincia già a difettare di luce.

Milano, 9, ore 22,50.

Decisamente siamo in tempi di novità! Questa mattina al gas un piccolo incidente ha provocato uno sciopero di circa 300 manovali. Lo sciopero, che sembrava a tutta prima trascurabile, tantochè era stato appena rilevato, si presenta ora di una gravità impensata. Eccovi la storia.

Ricorderete come pei primi in Italia annunciavate che la Federazione dei gasisti (comprendente il personale di Milano, Alessandria, Genova, San Pier d'Arena) aveva denunciato alla Direzione dell'Union des Gaz il lodo arbitrale che aveva accettato or sono due anni, annunciando che avrebbe presentato un nuovo memoriale. La Direzione aveva fatto buon viso al cattivo gioco ed aveva risposto ai commissari che, pur facendo ampie riserve per la denuncia dell'arbitrato, si riservava di discutere a tempo opportuno le nuove richieste. Ecco che i manovali, che sono la maggioranza del personale dell'Union des Gaz, che è adibito a trasportare il cok caldo dalle ritorte ai depositi e il fossile dai depositi ai forni dove viene bruciato, presentavano un memoriale loro separato da quello della Federazione. Nel compilare il memoriale generale la Federazione del personale aveva trovate eccessive le domande che i manovali facevano. Dovete notare che quest'anno ai manovali la Società aveva fatto un trattamento speciale: aveva concesso cioè il riposo settimanale pagato e le otto ore di lavoro: aveva fatto insomma concessioni che non possono non gravare sensibilmente sul bilancio della Società. Vedendosi presentare il nuovo memoriale, il direttore rimaneva perplesso: tuttavia, disposto sino all'ultimo ad evitare alla cittadinanza le iatture di uno sciopero, diceva ai manovali: « Poichè vi è in compilazione un nuovo memoriale generale, unite le vostre domande a quelle e poi discuteremo! ». Ma i manovali non ne vollero sapere e stamane improvvisamente nelle officine di San Celso e in quelle della Bovisa veniva abbandonato il lavoro.

Come vi ho detto, sulle prime ore la Società nascose al pubblico la gravità della cosa. La polizia, annunciato dai giornali in forma brevissima, fece ritenere si trattasse di uno dei tanti scioperi parziali di nessuna importanza; ma verso le 20 di questa sera nell'accendere i fanali cittadini avveniva un fenomeno strano. Di gas non ce ne era a sufficienza, sicchè le vie sono solo illuminate a metà e di una luce così smorta che sembra più proveniente da candele che da becchi incandescenti. Ho voluto interrogare il direttore dell'Union des Gaz, ma egli si è rifiutato di rispondermi.

— Nel momento attuale — mi ha detto — non ho che da attendere gli avvenimenti.

Lo sciopero è così strano che la stessa Federazione del personale ha convocato i propri membri per questa sera per decidere sul da farsi, ma ormai si è qui così avvezzi alle sorprese, che non voglio dire una parola degli avvenimenti.

Ho tentato di intervistare il segretario della Federazione, ma egli era assente, o, per meglio dire, non si è lasciato trovare. Sembra però che questo sciopero sia il preludio di altri avvenimenti. Il personale ha escogitato, a quanto mi dicono, una tattica nuova per riuscire nel suo intento. Fa parte di questa tattica lo sciopero di oggi? E' quanto vedremo!

Milano 10 ore 1,25.

Alla Camera del lavoro stasera c'era molto fermento. I dirigenti della Federazione dei gasisti erano davvero un po' impressionati dal gesto improvviso compiuto dai manovali. Se vi era stato il dubbio che la Federazione fosse d'accordo coi manovali scioperanti, il dubbio scompare di fronte all'attitudine dei dirigenti la Federazione stessa, i quali dalle 10 di stamane fino a stasera hanno continuamente lottato per far cessare uno stato di cose che ritengono davvero dannoso alla stessa classe operaia. Dovete notare che per ragioni di servizio la categoria dei manovali, se è la più rozza e compie un lavoro che può essere benissimo fatto da un contadino qualsiasi, è però la più necessaria, perchè senza di essa non è possibile caricare le ritorte, nè scoricarle del carbone incandescente, col quale si fabbrica poi il cok. Ecco perchè la città questa sera, verso le 20, era quasi al buio.

Alla Camera del lavoro la discussione, abbastanza vivace, è durata dalle 21 alle 24, senza interruzione.

Una quantità di oratori propende per continuare lo sciopero iniziato, ritenendo che la Federazione, pur avendo appoggiato il loro memoriale parziale, intende complicare i loro diritti. Ma i rappresentanti della Federazione si spiegano chiaro: Se in gran parte le richieste dei manovali sembrano alquanto eccessive, è perchè già altre concessioni essi hanno ottenuto e perchè anche v'era troppo divario dalle paghe antiche a quelle richieste: tuttavia con ciò la Federazione non ha inteso di non sostenere le ragioni dei manovali. Ad ogni modo, i componenti il Consiglio direttivo della Federazione si impegnano nel memoriale che presenteranno alla Direzione con le richieste generali di miglioramento di mettere anche le richieste dei manovali non solo, ma di metterle in testa al memoriale stesso. In seguito a queste dichiarazioni venne votato un ordine del giorno nel quale si decide di riprendere il lavoro. Resta ora a vedere se la Direzione non prenderà nessun provvedimento.

Lo sciopero di Gallarate continua

Varese, 9, ore 22.

In seguito alle pratiche esperite dal sottoprefetto di Gallarate cogli industriali, oggi il sottoprefetto stesso ha fatto pervenire alla Commissione degli scioperanti la deliberazione degli industriali, colla quale questi respingono l'istituzione della Commissione interna degli stabilimenti e concedono che le multe vadano a favore degli operai ammalati, ma vogliono che gli operai bisognosi richiedano il sussidio direttamente al principale, e si impegnano di riammettere tutti gli operai al lavoro. La risposta dei padroni, portata nel pomeriggio d'oggi avanti alla massa scioperante, riunitasi a comizio alla Camera del lavoro, sollevò un'infinità di commenti e di discussioni, che si protrassero per parecchie ore. Terminata la discussione, gli scioperanti votarono un vibrato ordine del giorno, nel quale respingono sdegnosamente le proposte de' principali e dichiarano di continuare nello sciopero a tutt'oltranza, non solo per la parte morale, e cioè l'istituzione della Commissione interna ed il versamento delle multe a favore della cassa mutua tintori, ma anche per gli aumenti di paghe, che prima avevano già abbandonato. Deliberarono inoltre di restringere lo sciopero ai soli tintori, lasciando ampia libertà alle tessitrici di riprendere il lavoro, qualora i principali credano opportuno di aprire gli stabilimenti, e non ritengono per ora necessaria la proclamazione dello sciopero generale. Per ora sono state terminate le trattative e lo sciopero continua come nei primi giorni. Buona parte degli scioperanti piuttosto che riprendere il lavoro alle identiche condizioni di prima, sono disposti a cercare lavoro nelle altre città. Finora la calma è completa.

La fine dello sciopero dei muratori a Biella

Biella, 9, ore 21.

Dopo un mese circa di durata, è finito lo sciopero dei muratori di Biella.

Oggi, in Municipio, si riunirono i rappresentanti, la Commissione dei capi-mastri, il consigliere comunale Quirino Rosso della Camera del lavoro per gli operai, alla presenza del commissario prefettizio e dell'ingegnere municipale.

Dopo lunga ed animata discussione si poterono gettare le basi dell'accordo, che venne virtualmente stabilito sulle basi seguenti: i capi-mastri e costruttori accettano la seguente tariffa: per l'anno in corso: muratori, all'ora, cent. 40, terrazzieri, 32, manovali, 28, garzoni, 18. Per il biennio 1910-911 le tariffe: muratori, all'ora, cent. 42, terrazzieri, 33, manovali, 29, garzoni 18. Cogli aumenti chiesti sui lavori straordinari. In questo modo furono interamente accolte le richieste avanzate dagli operai.

Lunedì il lavoro sarà ripreso.

BOLLETTINO MILITARE

Roma, 9, ore 20.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Mazzitelli Achille, tenente-generale, comandante del X Corpo d'armata, è esonerato dal comando e nominato comandante del IX Corpo d'armata — Girola Arnoldo, tenente-generale a disposizione per le ispezioni, è nominato comandante l'XI Corpo d'armata — Crema nobile Camillo, tenente-generale, comandante la Divisione militare di Cuneo, è esonerato dal detto comando e collocato a disposizione per le ispezioni — Barattieri di San Pietro conte patrizio piacentino Paolo, maggior-generale, comandante la 1.a brigata di cavalleria, è promosso tenente-generale e nominato comandante la Divisione militare di Cuneo — Boron Tullio, colonnello, comandante il regg. cavalleggeri Catania, è promosso maggior-generale e nominato comandante la 4.a brigata di cavalleria.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Douhet, capitano addetto al Comando del presidio di Spezia, è comandato al Comando della Divisione militare di Messina — Magela, capitano addetto alla Divisione militare di Brescia, è trasferito addetto al Comando della Divisione militare di Napoli — Cornaro, capitano nel 1.o regg. artiglieria da fortezza, è comandato in servizio presso lo Stato Maggiore del Comando della Divisione militare di Brescia — Bariani, capitano del 45 fanteria, è trasferito addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Alovisi, capitano del 22 fanteria, è comandato id. id. — Vacca Arturo, capitano del 17 regg. artiglieria da campagna, è comandato al Comando della Divisione militare di Perugia — Villa, capitano del 5.o regg. artiglieria da campagna, è comandato id. id. di Messina — Ambrosis, tenente nel regg. cavalleggeri Roma, in servizio presso lo Stato Maggiore del Comando della Divisione di Alessandria, è trasferito allo stesso servizio presso il Comando del VII Corpo d'armata.

ARMA DEI CARABINIERI.

L'anzianità del tenente nell'arma dei carabinieri Mercuri, promosso nel detto grado con riserva di anzianità, viene stabilita dal 24 febbraio 1909, e precederà nel ruolo il tenente Gastaldelli, con riserva dell'anzianità con la quale fu accompagnata la promozione a tenente nell'arma.

Per i sotto indicati ufficiali è sciolta l'anzianità relativa e la medesima è stabilita come in appresso: Anzianità dal 19 luglio 1909: Cricchi precederà nel ruolo il tenente Rizzi Ferdinando; Mezzetti seguirà nel ruolo il tenente Rizzi.

Profili, capitano in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma.

ARMA DI FANTERIA.

Martelli, capitano in aspettativa speciale a Torino, è rimosso dal grado e dall'impiego — Zanferrari, tenente nel 69 fanteria, è revocato dall'impiego — Azarraione, capitano in aspettativa, è collocato in riforma per infermità non dipendenti dal servizio — Pesci, capitano nel 71 fanteria, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Trinchera, capitano nel 183 id., id. id. id. — De Rui, capitano nel 2.o bersaglieri, id. id. id. — Viale e Vallini Emanuele, capitani nel 74 fanteria, Faulisi, capitano nel 80 id., e Palmieri, capitano nell'81 id., sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età — Guillon, capitano nel 16 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — A Mulleni, capitano in aspettativa speciale per due anni a Vicenza, l'aspettativa è prorogata di altri otto mesi — De Palma, capitano in aspettativa speciale a Firenze, è richiamato in servizio presso il 12 fanteria — Bertaccini, tenente in aspettativa per motivi di famiglia, è richiamato in servizio presso il 43 fanteria — A Cortese, capitano in aspettativa per motivi di famiglia per quattordici mesi a Roma, l'aspettativa è prorogata per un periodo di altri due mesi — Coccanari, capitano nel 17 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Luciano, capitano nel 78 fanteria, è collocato id. id. id. per tre anni — Villa, tenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Parma, è richiamato in servizio presso il 44 fanteria — Gualandi, capitano nel 6.o fanteria, e Vezzani, capitano nel 66 id., sono collocati in aspettativa speciale per un anno — A Siracusa, capitano in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio a Napoli, l'aspettativa è prorogata per altri sei mesi — Carrozzi, capitano nel 4.o bersaglieri, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno — Baldini, tenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Firenze è richiamato in servizio presso il 3.o bersaglieri — A Chiapparo, tenente in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sedici mesi a Napoli, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Bessone, capitano in aspettativa speciale ad Ancona, è richiamato in servizio presso il 93 fanteria.

I sotto nominati sottotenenti sono promossi tenenti con l'anzianità dal 24 settembre 1909, continuando nell'attuale destinazione: Maravegiano, del 23 fanteria; Pandrazzi, del 39 id.; Visconti, del 7.o bersaglieri.

I sottonominati sottotenenti sono promossi tenenti con l'anzianità dal 28 settembre 1909: Pitaluga, del 22 fanteria; Vauden, del 44 id.; Boissare, del 68 id.; De Luca, del 21 id.; Piccoli, del 9.o bersaglieri; Raffaelli, del 37 fanteria; Bersano, del 79 id.; Primiero, dell'86 id.; Marenghi, del 67 id.; Degrossi, dell'82 id.; Garofalo dell'11 bersaglieri; Pistone, del 4.o fanteria; Di Raddo, del 22 id.; Quasimodo, del 24 id.; Sarpi del 94 id.; Tecchini, dell'83 id.; Sforzi, del 38 id.; Pecorero dell'8.o bersaglieri; Musmeci, del 22 fanteria; Angeloni, del 3.o bersaglieri; Svampa, del 44 fanteria; Chiellini, del 44 id.; Parrono, del 81 id.; Fangareggi, del 38 id.; Urcioli, del 94 id.

Rotondi, tenente colonnello del 31 fanteria, è trasferito al 53 id. — Como, maggiore del 31 id., id. al 32 id. — Bregonze, maggiore del 2.o bersaglieri, comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore, cessa di essere comandato al Comando di detto Corpo — Mazzucco, capitano aiutante di campo della brigata Re, è trasferito al 32 fanteria — Rosria, capitano del 2.o fanteria, è nominato aiutante di campo della brigata Re — Fusco, id. del 48 id., è trasferito all'81 id. per sua domanda — Tonfoni, id. dall'81 id., id. all'8.o id. — Neva, tenente del 40 id., comandato all'Istituto geografico militare, cessa di essere comandato come sopra — Caldarella, tenente nel 7.o id., è trasferito al 29 id. per sua domanda — Covotta, id. nel 47 id., id. all'83 id. — Manasse, id. nel 48 id., id. all'62 id. — Granelli, id. nel 66 id., id. al 40 id. — Puma, id. del 78 id., id. al 72 id. per sua domanda — Ziano, id. nel 94 id., id. al 45 id. — Lai, id. nell'11 bersaglieri, id. al 9.o id. — Tenti, id. nel 64 fanteria, id. alla Scuola centrale di tiro di fanteria — Nerchiali, id. nel 3.o alpini, è comandato alla Scuola centrale di tiro di fanteria — Di Pascale, id. nel 12 fanteria, id. al corso ferroviario di stazione — Forlì, sottotenente nel 66 id., è trasferito nel 1o. granatieri per sua domanda.

ARMA DI CAVALLERIA.

Agliano, capitano del reggimento cavalleggeri Roma, è collocato in congedo provvisorio — Rocca, sottotenente nel regg. lancieri *Montebello*, e Bianchini, sottotenente nel regg. *Piemonte Reale* cavalleria, sono collocati in aspettativa per infermità temporanea — A Giriodi, sottotenente in aspettativa per infermità temporarie provenienti dal servizio, l'aspettativa è prorogata di altri sei mesi — Lisi, colonnello comandante la Scuola di cavalleria, è esonerato dal controindicato comando ed è nominato comandante il regg. cavalleggeri *Catania* — Fochesati, tenente colonnello comandante il reggimento lancieri *Vittorio Emanuele II*, è promosso colonnello continuando come sopra — Chiozetti, tenente colonnello presso la Scuola di guerra, è trasferito alla Scuola di cavalleria — Calderari, maggiore nel regg. lancieri di *Novara*, è collocato a disposizione del Ministero della guerra e comandato alla Scuola militare.

Franco, capitano nel regg. cavalleggeri *Piacenza*, è trasferito al regg. lancieri *Vittorio Emanuele* per sua domanda — Fè d'Ostiani, id. presso la Scuola di cavalleria, id. alla Scuola di guerra — Vanzetti, tenente nel regg. cavalleggeri *Vicenza*, id. al regg. cavalleggeri *Padova* per sua domanda — Gauber, id. nel reggimento *Genova* cavalleria, ufficiale d'ordinanza del tenente generale Fecia di Cossato, è esonerato da tale carica — Slinger, id. nel regg. cavalleggeri *Foggia*, è trasferito al regg. cavalleggeri *Udine* per sua domanda — Toppi, id. nel reggimento lancieri *Novara*, Della Croce, id. nel regg. cavalleggeri *Alessandria*, De Notter, id. nel regg. cavalleggeri *Lucca*, sono comandati alla Scuola di cavalleria.

I sottonotati tenenti di cavalleria sono collocati a disposizione del Ministero della guerra: Bonaccosa, della Scuola di cavalleria; Ubertalli, id.; Arona, id.; Balbo, id.; Canasecchi, id.; Antonelli, id.; Aggazzotti, id.; Dodi, id.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Bernardelli, capitano addetto all'Officina di costruzione di artiglieria a Torino, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Busio, id. del 1.o artiglieria da montagna, id. id. — Balotta, tenente colonnello addetto al Comando d'artiglieria da campagna a Firenze, id. in posizione ausiliaria per sua domanda.

I seguenti sottotenenti di artiglieria sono promossi tenenti con le anzianità sottonotate e con la destinazione per ciascuno indicata.

Anzianità dal 14 settembre 1909: Dalla Motta, del 20 artiglieria da campagna; Ulivi, del 14 id. id.; Bonelli, del 23 id. id.; Stramazzotti, del 1.o id. id.; Carranza, del 1.o id. da fortezza (comandato alla Scuola di applicazione d'artiglieria e genio); Spataro, del 1.o regg. da montagna; Gasca, del 2.o id. id.; Marchionni, del 14 id. da campagna; Grassi, del 14 id. id.; D'Ormea, del 3.o id. da costa; Carta Angelico, del 13 id. da campagna; Ducci, del 2.o id. id.; Cherubino, del 1.o id. id.; Di Liberti, del 22 id. id.; Levy, del 2.o id. da fortezza; De Bonis, della brigata da costa in Sardegna; Ariotti, del 2.o artiglieria da costa; Verdunzio, del 2.o id. id.; Zotti, del 3.o id. id.; Gtielli, del 2.o id. id.; Costanzo, del 9.o id. da campagna; Rilucci, del 2.o id. da fortezza; Vauden, del 3.o id. da costa; Lotti, del 3.o id. da campagna; Oppizzi, del 8.o id. id.

Anzianità dal 28 settembre 1909: Polignanis, del 2.o artiglieria da montagna; Frola, del 1.o id. id.; Saladino, del 10 id. da campagna; Curlo, del 23 id. id.; Negro, del 2.o id. id.; Longo, del 3.o id. da costa; De Bernardi, del 11 id. da campagna; De Virgilis, del 3.o id. da costa; Danè, del gruppo compagnie operai di artiglieria.

Imoda, maggiore presso il Comando dell'artiglieria da campagna ad Alessandria, è comandato al Ministero della guerra — Baistrocchi, capitano del 10 id. id., id. id. — Olivero, id. presso il polverificio di Fossano, è trasferito al 17 artiglieria da campagna — Mosotto, id. alla Direzione di artiglieria di Piacenza, id. alla Direzione di artiglieria a Taranto (Sezione staccata di Brindisi) — Bergia, tenente nel 5.o artiglieria da campagna, id. al 9.o id. id. — Corsini, id. del 14 id. (treno), id. al 5.o id. (treno) — De Caprio, id. nel 9.o id. (treno), id. al 19 id. (treno) — Cisotti, id. nel 1.o id. id., è comandato al corso ferroviario di stazione (3.o gruppo alla stazione di Foligno).

ARMA DEL GENIO.

I seguenti sottotenenti del genio sono promossi tenenti con le anzianità sottonotate e con la destinazione per ciascuno indicata.

Anzianità dal 14 settembre 1909: Bellign, della brigata ferrovieri; Bassoli, del 3.o regg. genio (telegrafisti).

Anzianità dal 28 settembre 1909: Vece, del 2.o genio; Ricchiardi, del 1.o id.

Anzianità dal 1.o ottobre 1909: Galeffi, del 2.o genio; Torra, del 2.o id.; De Francesco, del 2.o id.; Messina, del 5.o id., comandato alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio.

Anzianità dal 2 ottobre 1909: Origlia, del 1.o regg. genio.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Cesci, capitano del 5.o regg. fanteria, è trasferito nel personale permanente dei Distretti e destinato al Distretto di Girgenti.

CORPO SANITARIO.

Lanza, capitano presso l'Ospedale di Novara, è trasferito all'Ospedale di Torino — Cossu, capitano id. id. di Cagliari, id. al 7.o alpini — Rostagno, tenente medico presso il 7.o alpini, è trasferito all'8.o id. — Bilancio, tenente id. all'Ospedale di Caserta, id. all'infermeria presidiaria di Foggia — Colini, tenente id. all'infermeria presidiaria di Foggia, è trasferito all'Ospedale di Caserta — Liberati, tenente id. alla brigata di artiglieria da montagna del Veneto, è destinato al 2.o artiglieria da montagna dal 1.o ottobre 1909.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Bolli, capitano presso la Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata, è trasferito alla Direzione del Commissariato dell'XI Corpo d'armata — Giongo, capitano id. id. del I Corpo id. (Sezione di Novara), è trasferito id. id. del IV id. (Sezione di Piacenza) — Torracchi, capitano id. id. dell'XI id. id., è trasferito al IV id. — Garigioli, capitano id. id. del XII id. (Sezione di Messina), id. al I id. (Sezione di Novara) — Crisafulli, capitano id. del XII id., id. alla Sezione del Commissariato di Messina — Duprè, capitano id. id. al IV id. id., id. alla Direzione del Commissariato di Piacenza.

I seguenti tenenti, idonei al passaggio al Corpo del Commissariato militare, sono comandati, con le funzioni di capitani commissari, alla Direzione o Sezione per ciascuno indicata, presso cui si presenteranno il 1.o novembre 1909: Samarotto, del Corpo contabile, alla Direzione del Commissariato del V Corpo d'armata; Pannisi, id. id. del II id.; Pucci, id. id. del IX id. (Sezione di Cagliari); Trunini, id. id. del XII id.; Clerici, id. id. dell'XI id.; Lavadina, dell'Arma del genio, id. al XII id. (Sezione di Messina).

CORPO CONTABILE.

Bonardi, capitano alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — A Melelli, capitano in aspettativa per infermità temporarie, l'aspettativa è prorogata di un anno — Bianchi, capitano al Panificio di Ancona, è trasferito al Panificio di Foligno — Sereo, capitano del 9.o bersaglieri, id. alla Legione dei carabinieri di Napoli — Puccelli, id. del 44 fanteria, id. al regg. *Savoia* cavalleria — Asaro, id. del 18 artiglieria da campagna, id. al 13 fanteria — Astengo, tenente presso il 75 fanteria, è trasferito al 21 id. — Carola, tenente presso il 13 id., id. al 18 artiglieria da campagna — Raffi, tenente presso il 18 artiglieria da campagna, id. al 9.o bersaglieri — Jovi, tenente del 28 artiglieria da campagna, id. al 9.o bersaglieri.

CORPO VETERINARIO.

Mazzi, capitano veterinario presso il reggimento *Piemonte Reale* cavalleria, seguirà nel ruolo di detto Corpo il capitano Villadini.

IMPIEGATI CIVILI.

Personale tecnico dell'Istituto Geografico Militare: Marcellotti, topografo principale, è collocato a riposo per sua domanda per anzianità di servizio, e nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Ragionieri d'artiglieria: Di Ruggeri, ragioniere presso il 14 regg. artiglieria da campagna, è accettata la dimissione dall'impiego — Savorelli, ragioniere principale presso l'Arsenale di costruzioni d'artiglieria a Torino, è nominato relatore, ed è trasferito alla Direzione d'artiglieria a Taranto — Libretti, ragioniere principale alla Direzione d'artiglieria di Taranto, incaricato delle funzioni di relatore, è trasferito alla Direzione d'artiglieria di Roma e comandato al Ministero della guerra, cessando dall'incarico controindicato — Campolieti, ragioniere principale id. id. di Roma, comandato al Ministero della guerra, è trasferito id. id. a Torino, cessando di essere comandato come contro.

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti: Camia, ufficiale d'ordine a Venezia, è collocato a riposo per sua domanda per infermità indipendenti dal servizio — Vallini, ufficiale d'ordine alla Direzione del genio di Bologna (Sezione staccata di Forlì), è trasferito al Distretto di Forlì — Stefanini, id. id. presso il 9.o artiglieria da campagna, è trasferito alla Direzione del genio di Firenze — Fagni, id. id. presso la Direzione del genio di Firenze, è trasferito a Pistoia — Traversa, id. id. presso il 13 artiglieria da campagna, è trasferito a regg. *Piemonte Reale* cavalleria — Colonnelli, ufficiale d'ordine presso l'Ufficio del personale vari, è trasferito alla Direzione di artiglieria di Messina.

Ufficiali in congedo.

Ufficiali in posizione di servizio ausiliario: Bernardelli, capitano d'artiglieria del Distretto di Torino, è richiamato in servizio temporaneo presso l'Officina di costruzioni d'artiglieria di Torino — Rusto, capitano del 1.o regg. artiglieria da montagna, del Distretto di Torino, è richiamato in servizio temporaneo e destinato al controindicato reggimento, quale consegnatario del Magazzino per la mobilitazione.

I seguenti colonnelli sono richiamati in servizio temporaneo dal 21 al 31 ottobre 1909 inclusi. Essi si presenteranno al Comando della Divisione militare di Piacenza nel pomeriggio del 20 ottobre 1909: Cavalli, colonnello, del Distretto di Torino; Sancio, colonnello, id. id. di Genova; Sartore, colonnello, id. id. di Genova; Strumia, colonnello di fanteria, del Distretto di Savona; Castrelli, colonnello, id. id. di Genova.

Il seguente sottotenente contabile, per l'idoneità all'avanzamento nel Corpo indicato, è chiamato in servizio per quindici giorni, cogli assegni, durante il mese d'ottobre, per l'esperimento indicato: Murstore, del Distretto di Genova, presso l'11 bersaglieri.

I seguenti sottotenenti commissari sono chiamati in servizio per quindici giorni, con gli assegni, per esperimento all'idoneità all'avanzamento, durante il mese d'ottobre, presso la Direzione del Commissariato per ciascuno indicata: Garavelli, del Distretto d'Alessandria, alla Direzione del Commissariato del II Corpo d'armata; Sandroni, id. di Genova, id. id. IV Corpo d'armata.

I seguenti ufficiali del Corpo veterinario sono chiamati in servizio con gli assegni per due mesi, dal 15 ottobre 1909, presso il reggimento per ciascuno indicato: Lauri, tenente, del Distretto di Piacenza, della Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata, al regg. lancieri *Aosta*; Di Miceli Giacomo, id. di Girgenti, del 22 artiglieria da campagna, all'artiglieria a cavallo; Valerio, id. di Casale, del 1.o art. da campagna, al 9.o art. da campagna; Barile, id. di Torino, del regg. art. da montagna, al regg. *Savoia* cavalleria; Amprimo, id. di Pinerolo, del 5.o art. da campagna, al 1.o art. da montagna.

I seguenti ufficiali effettivi del regg. artiglieria da montagna sono trasferiti al 1.o art. da montagna dal 1.o ottobre 1909: Filippi Alberto, tenente, del Distretto di Torino; Conterno, id. id. di Torino; Sapegna, id. id. di Torino; Spinelli, id. id. di Savona; Passera, id. id. di Vercelli; Ferroglio, id. id. di Torino; Bellea, sottotenente, id. di Novara; Vitali, id. id. di Casale; Pongio, id. id. di Torino; Slairi, id. id. di Torino; Tomili, id. id. di Cuneo; Persani, id. id. di Pinerolo; Sforza, id. id. di Torino; Giordana, id. id. di Cuneo; Bellono, id. id. di Torino.

I seguenti ufficiali del regg. art. di montagna sono trasferiti al 2.o art. da montagna dal 1.o ottobre 1909: Tasca, tenente, del Distretto di Torino; Ferrero, id. id. di Torino; Sincero, id. id. di Torino; Dell'Aglio, id. id. di Torino; Bauer, id. id. di Genova; Spinoglio, id. id. di Torino; Fariani, id. id. di Genova; Giano, id. id. di Genova; Raffaelli, id. id. di Torino.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 17:

Il « Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti », uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

MAGISTRATURA — De Alessandri, giudice con le funzioni di pretore nel Mandamento di Serravalle Scrivia, è tramutato al Tribunale di Tortona, cessando dalle anzidette funzioni — Sasera, giudice con le funzioni di pretore nel IV Mandamento di Torino, è tramutato colle stesse funzioni al Mandamento di Orbassano — Bevilacqua, giudice con le funzioni di pretore nel Mandamento di Orbassano, è tramutato colle stesse funzioni al IV Mandamento di Torino — Poggi, giudice in funzione di pretore a Chieri, è tramutato a Boves — Barberis, giudice con le funzioni di pretore a Corio Canavese, è tramutato a Novara — Carlo, giudice con le funzioni di pretore a Mondovì, è tramutato a Cuneo — Gatti, alunno alla Corte di Appello di Torino, ove ancora non ha preso possesso del suo ufficio, è tramutato alla Procura di Palermo.

NOTARI — Pinoetti, notaro a Pontecurone, è traslocato a Tortona — De Caroli, notaro a Rubiana, è tramutato a Caselle Torinese — Giugiario, notaro residente nel Comune di Revello (Distretto notarile di Pinerolo), è traslocato nel Comune di Pinasca (stesso Distretto).

ECONOMATO DEI BENEFICI VACANTI — Simonetti, ufficiale d'ordine di 2.a classe nell'Economato Generale dei Benefici Vacanti di Torino, è nominato ufficiale d'ordine di 1.a classe nello stesso Economato Generale di Torino — Angeleri, ufficiale d'ordine di 2.a classe nell'Economato Generale dei Benefici Vacanti di Torino, è nominato ufficiale d'ordine di 1.a classe nell'Economato dei Benefici Vacanti di Bologna — Cavalli, ufficiale d'ordine di 1.a classe nell'Economato Generale dei Benefici Vacanti di Torino, è nominato archivista di 3.a classe nello stesso Economato Generale di Torino — De Crescenzo, ufficiale d'ordine di 1.a classe, nell'Economato Generale dei Benefici Vacanti di Torino, è trasferito all'Economato Generale di Napoli — Francesco, archivista di 1.a classe, all'Economato Generale dei Benefici Vacanti di Torino, è nominato archivista-capo nello stesso Economato Generale di Torino — Francescangeli, archivista di 2.a classe, nell'Economato Generale dei Benefici Vacanti di Torino, è nominato archivista di 1.a classe nell'Economato Generale di Firenze — Cappella, archivista di 3.a classe nell'Economato Generale dei Benefici Vacanti di Torino, è trasferito all'Economato Generale di Firenze.

CULTI — Il parroco di San Martino in San Froni, è stato autorizzato ad accettare il legato Fallia.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 16:

L'odierno *Foglio d'ordini del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano di corvetta Alvisi da disponibile passa al Comando militare marittimo di Castellammare — Il capitano di corvetta Collalto dal Comando militare marittimo di Castellammare passa alla nave *B. Brin* con le funzioni di grado superiore — Il capitano di fregata De Luca dalla nave *B. Brin* sbarca per motivi di salute — Il capitano di corvetta Gabriele da disponibile passa alla *Albatros* come capo squadriglia — Il capitano di corvetta Pepe dalla *Albatros* a capo della squadriglia passa alla *Galileo* — Il capitano di corvetta Cipriani dalla *Galileo* passa disponibile — Il sottotenente di vascello Passieri dalla Direzione di artiglieria a Venezia passa alla Direzione di artiglieria a Spezia — Il primo tenente Ducci dalla *Giasco* passa alla *Lombardia* con la carica di ufficiale in seconda — Il tenente Fiorese dalla *Delfino* passa alla *Tricheco* — Il tenente di vascello Del Greco dalla torpediniera 86 passa alla *Delfino* — Il sottotenente di vascello Angeli dalla torpediniera 80 passa alla torpediniera 86 — Il sottotenente Bavarini dalla torpediniera 146 passa alla *Falco* — Il sottotenente Aymerich dalla torpediniera 101 passa alla torpediniera 80.

Il dramma d'amore d'una modella

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 9.

Una ragazza di rara bellezza, certa Armanda Pisoni, di 17 anni, che abitava nel villaggio di Rolleboise, presso Nantes, serviva di modella ad un pittore americano, il signor Daniele Ridgway Knight. Feste nuziali ebbero luogo a Rolleboise, ma la bella fanciulla non vi partecipò che con molta tristezza. Infatti il suo amante l'aveva abbandonata. Incontrandolo ella lo supplicò, piangendo, di non abbandonarla. Il giovane si mostrò inflessibile. Allora la giovane penetrò nella villa del pittore Daniele Ridgway, tolse la una parete un fucile da caccia e, collocata la canna dell'arma sotto il mento, fece scattare il grilletto. L'infelice rimase uccisa sul colpo.

Questo dramma ha prodotto profonda impressione a Rolleboise. Tutta la colonia di artisti che abitano la regione ha assistito alle esequie della povera giovane. *(Matin).*

Gli allievi più audaci

del capitano Koepenik

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 9,25.

Svaligiare una casa è ormai cosa futile. Koepenick, la città alla quale dobbiamo il celebre capitano di questo nome, doveva fare di meglio. Quattro facchini hanno oggi, dinanzi agli sguardi di numerosi vicini, meravigliati della loro celerità, portato via completamente una casa smontabile ed il suo mobilio. Il proprietario, certo signor B.... non potè fare altro che recarsi dalla Polizia per dichiarare che era stato vittima di un furto « commesso con una raffinatezza straordinaria ». La città sarà essa resa responsabile di questo avvenimento? Come si sa, da tre anni la cassa municipale ha subìto dure prove!

Le tormentose tappe di un tragico amore

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Venezia, 9, ottobre.

Sono cento romanzi d'amore racchiusi in un solo grande romanzo; sono cento amori, di cui si racconta nella lugubre storia d'un solo amore lugubre e terribile, perchè vero: mentre che ognuno che percorra il lungo incarto, così denso d'avventure, come il più fantastico romanzo non lo fu mai, si domanda, perplesso e con meraviglia, se tutto quanto egli legge può essere veramente la precisa documentazione di fatti e di avvenimenti veramente vissuti.

Cento amori! Ogni pagina n'è piena, in ogni pagina l'amore prorompe o con folli grida di vittoria e con disperati ruggiti di furore: o quando piange con una grande illusione perduta, e disfatto irremediabilmente, impreca contro l'idolo superbo cui aveva tutto sacrificato in una dedizione quasi vile e lieta di sua viltà. L'idolo, Maria O' Rouke Tarnowsky! Essa camminava — si dice fantasiosamente in una pagina dell'istruttoria — coi piccoli piedi nel sangue, mentre la fronte bianca, fredda e superba levava al cielo, e le labbra, che parevano ardenti di passione, protendeva a raccogliere il bacio che fosse più voluttuoso.

Quelli russi nell'esprimersi, così negli interrogatori, come nei loro Memoriali, così accusati, come testimoni, hanno delle strane espressioni fantastiche e delle similitudini iperboliche, come, del resto, tutta appare iperbolica la concezione che essi hanno dell'amore. Naturale è per loro che amore avvampi talora di odio e di vendetta, che si riscaldi al tepore vermiglio del sangue d'assassinati e di suicidi, che superbisca ad una donna magnifica di bellezza e di sopraffina malvagità, il giuoco mostruoso di vendere a prezzo di sangue i suoi baci, e di pascere colla vita altrui le pazzesche prodigalità della sua esistenza d'avventuriera.

Naumow, Prilukoff non piangono tanto la catastrofe terribile delle loro esistenze, che pure erano un giorno poderose di fede in un brillante avvenire, quanto l'amara verità che ora è balzata lucida e chiara dinanzi agli occhi loro, ora che l'anima della maliarda è stata messa a nudo, ora che la pazienza mirabile d'un giudice istruttore pieno d'intelletto, ha raccolto le terribili prove che Maria O' Rouke non seppe che in amore vivere di frode e d'inganno. Questo inganno, che accertato, ha fatto cadere, come morte foglie ad una ad una le illusioni, di cui i miserabili s'erano inebbriati, di cui si narcotizzavano forse ancora per una speranza avvenire, ha strappato loro il grido d'angoscia lacerante e l'imprecazione, troppo tardivamente repressa, contro colei per cui avevano creduto bello, superbamente cavalleresco, soffrire, uccidere, uccidersi. Follia! Follia! — grida Prilukoff — ed amaramente in sconto!

E nel suo memoriale scrive: «Ho taciuto prima. Ero ancora sotto il fascino terribile di quella donna. Ma ora non più... Ora che mi sono accorto com'essa abbia giuocato me, come gli altri, che io non fui che uno stolido strumento in sua mano, ora ho scritto quanto sapevo. Ho pensato alle nuove vittime che questa donna potrebbe fare dopo la *réclame* d'un così grande processo: perchè ci sono molti amatori di simili celebrità. E non ho avuto più [illegible] ad accusare».

Non è un assillo di postuma gelosia che lo fa parlare così? E' vendetta? Rappresaglia? La figura dell'avv. Prilukoff è psicologicamente complessa perchè può parere con sincera mal. E' un uomo di legge, abile uomo di legge — dice l'accusa invitando ad accogliere con diffidenza ogni sua affermazione. — Egli è apparso — dice ancora l'accusa — un freddo calcolatore, un uomo che cinicamente ha saputo in un momento spogliarsi d'ogni scrupolo d'onestà, e se abbacinato amore può avergli fatto fare i primi mali passi, solo l'interesse cupido lo ha sospinto ai decisivi. Io non so, se come l'accusa lo dipinge, non si potrebbe designarlo un *cambrioleur* d'alta sfera. Ma pure questo uomo ha tutto un passato interessante, un lungo passato ricco di onorate soddisfazioni, per una laboriosità indefettibile. Tutto un passato non può lo psicologo dimenticare nello studio di un'anima per poterne spiegare esattamente gli ultimi orientamenti, le ultime manifestazioni. Ed allora ecco che Prilukoff ha sentito che in tutta la poderosa istoria del delitto mancavano le pagine illustrative di questo suo passato e della travagliosa trasformazione che portò il fascino della *terribile* donna in sua anima ed i suoi sentimenti hanno subito. Ed egli ha scritto una autobiografia. Io non so, io non posso giudicare se vi sia in essa arte d'inganno. Certo però nella rudezza franca della sua parola risuona quasi un accento di sincerità che persuade. D'altronde se Prilukoff può avere interesse di mentire là dove è costretto a difendersi dall'accusa precisa, incalzante di complicità in un orrendo delitto; ha invece tutto l'interesse di mostrare con ingenua e schietta sincerità come l'anima sua si sia spappolata al calore radiante degli occhi belli della donna superba «che riempì i cieli di martiri», se è vero, come dice un proverbio moscovita, che chi muore d'amore e per amore ha il passaporto vidimato e timbrato per il paradiso.

L'autobiografia di Prilukoff.

E' un documento ignoto ed inedito per ora. E' scritto in un italiano discretamente scorrevole, e che testimonia, quanta intelligenza abbia quest'uomo, al quale appunto si fa accusa d'avere asservito il suo intelletto alla malvagità più raffinata e più cupida d'una femmina, il cui nome può collocarsi accanto a quelli delle più grandi avventuriere di tutti i tempi.

«Scrivo spontaneamente — egli premette — senza pensare se io potrò provare ciò che scrivo e se questo possa essere necessario o no all'istruzione del processo. Scrivo anche i pensieri, i sentimenti che avevo, perchè questi sono stati il fondo delle mie azioni».

L'autopsicologia gli pare necessaria per dimostrare come possa essere umana anche la più disumana cosa, la più mostruosa, quando una donna la voglia coll'imperio d'una volontà inflessibile ed armata di fascini che vulnerano ogni resistenza. Così era Maria O' Rouke Tarnowsky! Io vi riproduco queste pagine autobiografiche, come preziose d'interesse. Esse sono la prima storia d'uno di quei cento amori. Io vi narrerò di questi: io non correrò dietro alle numerose pratiche d'istruttoria, ai rigidi documenti, dopo che son quello essenziale, l'atto d'accusa, vi ho importata tutta la tragica storia del delitto. Io raccoglierò nel voluminoso incarto gli inavvertiti palpiti delle anime dei protagonisti del dramma. Forse ve li troverò più sinceri, più dimentichi d'ogni artifizio di difesa.

«Io scriverò circostanze solo conosciute da me» dice Prilukoff. Egli infatti ne sa molte: perchè egli fu più a lungo durato d'ogni altro amante nella vita della maliarda contessa.

Fu un vecchio amico, lo Setalkacioff, vecchio e caro amico d'infanzia, che gli fece conoscere la Tarnowsky... Ne era un ammiratore. E quale uomo non prostrò ai piedi dell'affascinante tutto l'entusiasmo della sua ammirazione?

«Povero amico! — esclama Prilukoff — anch'egli è stato ingannato come me, come gli altri! Conosceva il conte Tarnowsky da molti anni. La devozione alla contessa lo rendeva forse ingiusto verso il marito: lo giudicava un buon uomo, ma leggero, che trascurava la consorte e non conosceva il prezioso tesoro che la sorte gli aveva dato sotto le leggiadre forme d'una sposa, che, secondo l'ingenuo Setalkacioff, era il modello delle donne oneste». L'amico raccontava a Prilukoff che la bella contessa piangeva molto e molto soffriva: ma nè il dolore, nè il disgusto, nè l'assiduo corteggiamento di vagheggini l'avevano fatta mai deviare. Egli sentiva gran pietà della infelice e la pietà è comunicativa: si diffonde, si propaga. E' epidemica. Tanta era l'ingenuità del buon Setalkacioff che nemmeno si turbò nel suo giudizio ottimistico quando nella famiglia Tarnowsky scoppiò il dramma Bosensky.

La prima scia di sangue

E' noto, Bosensky è stato ucciso dal conte Tarnowsky. Una tragica morte aveva troncati gli amplessi adulteri di Maria O' Rouka: e non erano stati i primi. Paolo Tarnowsky, il cognato, aveva finita la vita ancora giovane nel carpio d'un laccio scorsoio. La passione della bellissima donna aveva incominciato ad inebbriarsi dello spettacolo della morte! E' per questo forse che, come racconta Prilukoff, nel suo memoriale, essa assisette all'autopsia dell'amante ucciso dal marito, e si compiaceva descriverne fra un bacio e l'altro, ai successori, le particolarità più macabre.

Eppure anche nel tragico, terribile fulmineo evento, che lancia la bella contessa impudicamente nel clamore d'un pubblico scandalo la simpatia di tutti è per lei. Tanto era il suo fascino! E Setalkacioff è tra quelli: e così Prilukoff. Occorre dire che questa gente straniera, i cui sentimenti ha la giustizia italiana raccolti nel poderoso incarto, senta la passione colla vibrazione di altre corde del cuore che non le nostre. Vibrano in esse le più fragorose e tintinnanti: vibrano le corde della sensualità e della violenza amorosa. E' tutta una psicologia nuova per noi italiani, chitarracci al melanconico chiaro di luna, lagrimanti alla storiella semplice di un idillio spezzato da un colpo di spada d'un marito iracondo, o dalla rivoltella d'un improvviso sconforto.

Gli amici della *maliarda*, ora ricordando, attraverso gli atti istruttoriali, i sanguinosi episodi d'una lunga storia d'amori della contessa, non hanno mai una parola di rimpianto per le vittime, ma sempre un grido d'ammirazione per la superbissima donna, che pareva «più candido fiore se sbocciava nella porpora del sangue». E *candido fiore* la considera ancora la pubblica fama dopo lo scandalo Borensky. «Tutti — scrive Prilukoff nel suo memoriale — non incolpavano la Tarnowsky, ma piuttosto il marito!». Vecchia senza questa, che risale fino ai tempi in cui ci fu il primo marito: perchè al marito tocca sempre il danno e le beffe. «Non si poteva — continua Prilukoff — incolpare la contessa. Lo diceva anche Setalkacioff. Essa non aveva fatto quell'adulterio che per dispetto. Le donne spesso si vendicano così e si consolano in tal guisa».

Il buon consigliere

Ma lo scandalo e la morte del giovane innamorato della contessa avevano generato un processo a carico del conte Tarnowsky. Di ciò Maria è vivamente contrariata. Non la preoccupa certo la sorte del marito. Ce ne fa testo avvertito Prilukoff quando nel suo memoriale scrive «che dell'esito favorevole del processo del marito la contessa è stata vivamente spiacciuta!». La contessa paventava del dibattimento quello che infatti avvenne: il tramonto dell'aureola luminosa che la simpatia pubblica le aveva fatto attorno raggiare. Ma in quel tempo nè l'ineffabile Setalkacioff, nè Prilukoff hanno alcun sospetto. E il primo, quando scrive al secondo che la contessa lo invita a Kiew perchè vuole un consiglio, più che legale, umano, perchè ella non «ha nessuno col quale possa consigliarsi», crede di interpretare la genuina volontà della contessa. E quando Prilukoff, dopo qualche tergiversazione, va a Kiew è convinto di recarsi a compiere un semplice atto di patrono. La contessa nel primo colloquio col Prilukoff, colloquio cui assisteva anche lo Setalkacioff, confessava d'avere amato per amante il Bosensky, ma respingeva sdegnosamente la supposizione ch'ella avesse avuto od avesse tuttora altre relazioni, come già le prime vociferazioni facevano sospettare.

Secondo Prilukoff, la contessa Tarnowsky aveva un'arte raffinata di piangere, di lamentarsi, di querelarsi, di atteggiarsi a vittima. E' questo, del resto, un'arte comune a tutte le donne malvagie, che sanno speculare sulla pietà e sulla tenerezza che esse, colle loro lamentazioni sapienti, sanno destare nel cuore degli uomini, la commozione dei quali è sempre in proporzione diretta colla bellezza della donna che la provoca.

«Ed anche questa volta piangeva la contessa, deplorava che il suo nome fosse macchiato dal processo». Era intervenuta la separazione dei coniugi. La contessa fa vibrare la corda dell'amor materno. Soffre — ella dice — perchè le è stata portata via la figlia! Prilukoff trova nelle ultime pagine del suo memoriale una invettiva contro la profanazione, che, secondo lui, la maliarda faceva di questo santo affetto.

Ma allora, nel 1904, Prilukoff, il buon avvocato laborioso, il padre di famiglia affettuoso, credeva: credeva alle lacrime, credeva agli strazi delle viscere materne della contessa.

Ed allora si adopera per trattative di accomodamento: porta parole di rappacificazione, di calma, di bontà. La contessa, che odia suo marito, ha un perfido pensiero. Bosensky, prima di morire, come ultima vendetta, s'è costituito Parte civile nell'istruttoria contro il conte Tarnowsky. La contessa vuole esortare i parenti dell'ucciso a persistere nella costituzione. Prilukoff trova ciò disumano e sconveniente. Non gli fa ciò aprire gli occhi e non gli scopre i cupi abissi di quell'anima? Egli forse crede il pensiero della contessa la reazione alle ostilità che man mano attorno a lei andavano crescendo nei pressi di Kiew. Non v'è altro che non tramenti, ed i peccati delle belle dame sono come le goccie d'olio: vengono a galla. Lagnavasi la contessa che si diceva come il sorgere d'un nuovo amante, lo Schtal, che pure finì poi tragicamente, avesse aspettata la morte del Bosensky.

Ciò è un po' oscuro nell'espressione usata dal Prilukoff nel suo memoriale, ma egli evidentemente vuol dire che s'insinuava a Kiew che la contessa avesse gettato all'ira del marito il Bosensky per sbarazzare la via al nuovo conquistatore. Pallido conquistatore, che presto lasciò la vita sul patibolo, che la truce contessa, secondo l'accusa, aveva eretto nel suo cuore per i suoi amanti!.....

La contessa intanto pensava ai suoi affari patrimoniali: voleva i passaporti, che in Russia ogni moglie deve avere per poter viaggiare; voleva quattrocento lire al mese pel figlio che era rimasto presso di lei. Tutto ottenne per mezzo di Prilukoff e di un certo Scemenzoff, un uomo di fiducia del conte Tarnowsky, di cui la bella dama ha una strana paura. Scemenzoff, che è un testimonio importante in causa, a suggerimento di Prilukoff, assicurava la contessa del perdono del marito qualora però avesse allontanata la cameriera Perrier...

Il conte aveva intuito qual parte questa giuocaste nella vita corrotta della moglie. Parrebbe che per certi drammi giudiziari certi personaggi siano indispensabili ed in essi certe situazioni si rinnovano colla precisione di ricorsi storici. Chi accanto alla fedele Perrier, «colei — come dice Prilukoff — che sa uscir dall'acqua asciutta e tenere il fuoco nelle mani», non pone, per ineluttabile forza dei ricordi, un'altra serva, sempre *fedele*, d'un altro grande dramma giudiziario?

Cadon le foglie...

Intanto si erano avviate pratiche di divorzio. In Russia occorre l'acconsentimento di entrambi i coniugi. La Tarnowsky prima lo dà, poi lo ritira. «Le ragioni di ciò — scrive Prilukoff — mi rimasero sempre oscure. Forse così agì per consiglio altrui o per non dare libertà al marito che voleva sposare la signora Magheroskaia».

Anche questo nome sarà presto nel martirologio dell'odissea amorosa della Tarnowsky. La signora Magheroskaja, fallito ogni tentativo di accomodamento ed anche di divorzio tra i coniugi Tarnowsky, si ridusse a convivere col conte. Un giorno troncò tragicamente la sua vita: s'uccise. La contessa Tarnowsky narrava a Prilukoff che la disgraziata amante del marito era morta per lei, perchè temeva che un giorno o l'altro essa avrebbe ripreso col suo fascino il conte...., In mezzo ai suoi affanni per le condizioni di contrasto col marito non dimenticava la bella contessa di farsi corteggiare. «A Kiew — scrive Prilukoff — vidi Zimeliskos Vassili Navilowitch. Era un damerino di 50 anni. La contessa ebbe premura di dirmi che era l'amante della madre d'una sua cugina e che per lei non nutriva che della rispettosa amicizia». Ora, senza spiegarsi meglio, ora che le illusioni sono cadute, Prilukoff non esita a porre anche questo [illegible] garçon nel novero numeroso degli amanti della contessa.

Ma i corteggiatori non bastano alla avventurosa donna. A Kiew s'annoia mortalmente. E' infastidita del clamore ch'è fatto attorno a lei e per cui è impedita nella libertà delle sue azioni.

Prilukoff ha ora nel suo memoriale delle tardive esclamazioni di rimpianto: «Adesso io mi sono convinto che la Tarnowsky non aveva nessuna necessità di chiamarmi a Kiew, e che magari aveva l'idea di rendermi innamorato di lei e così poter lasciare Kiew e venire a Mosca. La contessa non aveva denari. Ah la Tarnowsky non mi ha mai amato, sebbene potesse lasciar credere l'aver amato me, mentre Setalkacioff avrebbe potuto servire allo stesso scopo..... E non ha amato nessuno. Neanche Bosensky, che pure ella diceva che l'amava senza limiti! Che non amasse Bosensky lo prova il fatto d'aver assistito alla sua autopsia».

Ma con queste sue esclamazioni Prilukoff non s'attarda a precisare quando il sentimento d'amore gli nacque in cuore. Forse non lo sa nemmeno lui. Come si descrive nel suo memoriale sarebbe un'anima lenta, quasi pigra a schiudersi al calore della nuova passione.

Ma forse egli ne era diffidente. La contessa metteva in uso tutte le sue lusinghe. Ella aveva un sistema crudele, ma efficace per stimolare l'amore nel maschio che prediligeva, «eccitare — scrive Prilukoff — i *sentimenti di rivalità: ecco uno dei mezzi per pescare le anime*». Così allora gli raccontava che il conte Bhaletkivitch voleva sposarla. Un piccolo cane le era stato regalato dal conte; delle fotografie del nuovo adoratore le erano state inviate. L'uno e le altre ostentava. Di che non si serviva l'ammaliatrice pel suo fine?

Prilukoff, l'uomo d'affari, non era del tutto cieco, nè poteva esserlo. Qualcosa di misterioso nella vita, nelle abitudini della contessa l'aveva colpito. Anche certi suoi interessi patrimoniali non erano lisci. Un giorno disse a Prilukoff che doveva pagare una nota di 25 mila rubli (40,000 lire) ad un certo negoziante Scanzer per toilette. Si doleva di non poter far fronte al debito; paventava — o almeno fingeva di paventare — un nuovo scandalo. Seppe poi Prilukoff dalla stessa contessa, la quale s'era rifiutata di mostrargli la nota, che il debito era stato saldato con otto o nove mila rubli, somma ch'essa diceva aver avuto dalla madre.

Prilukoff allora sgombrò subito dal suo animo i sospetti. Egli forse era già innamorato. Ora, col querulo lamento del senno di poi, avanza il sospetto che ella avesse intenzione di prenderlo in tranello, fargli sborsare la somma, che avrebbe poi divisa col negoziante, il quale era d'accordo con lei. Questo trucco, volgare e comune, del resto, nelle avventuriere, si sarebbe, secondo Prilukoff, rinnovato altre volte. Per tutte le pratiche da patrono Prilukoff non percepì mai onorari: ebbe in regalo un anello.

Intanto a Kiew le vociferazioni contro la contessa aumentavano. Prilukoff aveva l'anima ormai così presa da ritenere, come tutti gli innamorati ritengono in confronto delle loro donne, che le vociferazioni fossero maldicenze d'invidiosi e di maligni. La corrispondenza tra la contessa, che era a Kiew, e l'avvocato, che era a Mosca, si era fatta sempre più frequente e più affettiva. Era giunto il momento per l'astuta donna di giuocare allo scoperto. La contessa, il 31 dicembre 1904, scriveva a Prilukoff la prima dichiarazione d'amore.

Questa raggiungeva il celebre avvocato di Mosca mentre nella pace famigliare solennizzava la fine dell'anno ed il sorgere dell'anno nuovo.

L'amoroso messaggio era messaggio di rovina e di sterminio per quella famiglia, che fino allora aveva goduto le amene gioie di una tranquillità soave d'affetti ed operosa, e che, pregando Iddio, in quella sera sacra alle gioie domestiche, confidava fiducioso nell'avvenire...

La bella contessa, la maliarda accumulava rovine e caduti sotto i suoi piccoli piedi, «che vanno nel sangue, mentre la fronte bianca, liliale si levava superba quasi a sfidare il cielo».

Cini.

I danni e le vittime del maltempo

Venezia, 9 ore 18.5

Si hanno da Udine maggiori particolari circa il violentissimo nubifragio scatenatosi in quella provincia. Tutti i fiumi ed i torrenti sono ingrossati in modo allarmante. La campagna rimane allagata e i danni sono molto gravi. Nel circondario di Spilimbergo la strada rimase impraticabile. La strada Regina Margherita è franata in parecchi punti. Parecchi muri sono crollati. Uno di questi ha investito certa Tosetti, spezzandole una gamba. Il tempo non accenna a rimettersi al bello. Sul fiume Torre, presso Udine, mentre due sabbionai, certi Lodolo, padre e figlio, scaricavano della sabbia su un rialzo, furono improvvisamente circondati dall'acqua torbida e minacciosa e si trovarono nella impossibilità di fuggire. I pompieri di Udine accorsero immediatamente, ma non riuscirono ad avvicinarli per salvarli. Finalmente quattro giovani riuscirono ad avvicinarsi al rialzo e con inauditi sforzi poterono trarli a salvamento.

Nel pomeriggio si è scatenato un violento temporale con scariche elettriche. Un fulmine cadde nell'interno della Manifattura tabacchi, producendo un panico enorme: cinque donne svennero ed alcuni operai caddero a terra. Il fulmine fuse un tirante elettrico ed alcune valvole. Non causò però alcun grave danno.

Dove va a cacciarsi la dignità umana!

Parigi, 9, ore 16.

Il *Petit Journal* ha da New York: «Si annunzia che ad Harrisburg due condannati a morte, un bianco ed un negro, dovevano essere giustiziati simultaneamente; il bianco, considerando questa simultaneità come contraria alla sua dignità, chiese ed ottenne il favore di essere giustiziato un giorno prima».

Gli ultimi temi
trattati al Congresso degli industriali e commercianti

Genova, 9, ore 17,40.

La seduta del Congresso dei commercianti ed industriali è aperta alle 9,30 sotto la presidenza dell'on. Fortunati, deputato di Anagni.

Riferisce il ragioniere Battaglia sul tema: «Formazione del ruolo dei curatori di fallimento». Vari oratori si dichiarano decisamente contrari a che il Congresso si occupi di questo tema limitato ad una sola classe di professionisti. Il relatore, di fronte a queste opposizioni e considerando che rimangono a discutere altri temi di indole generale e stante la ristrettezza del tempo, ritira il suo ordine del giorno.

Il cav. Cascinni discute il tema: «Riconoscimento del diritto ad indennità per i commercianti ed industriali costretti ad abbandonare i locali ove hanno i loro stabilimenti in seguito ad espropriazione dello stabile». Parlano, associandosi alle conclusioni del relatore, Colnago, Palombi e Cornieri. Viene quindi approvato un ordine del giorno col quale si fanno voti che vengano sollecitamente assunti provvedimenti di legge che assicurino ai commercianti ed agli industriali un equo risarcimento dei danni subiti per l'espropria.

Il signor Lenzi, relatore del tema: «Riduzione della tassa sugli zuccheri», giustificando la sua assenza di stamane ottiene al Congresso di svolgerla in principio della seduta pomeridiana.

Il cav. Palombi presenta la sua relazione sul tema: «Riconoscimento giuridico della personalità dei rappresentanti di commercio». Dopo breve discussione, è approvato all'unanimità un ordine del giorno invitante Governo e Parlamento a sollecitare un disegno di legge per determinare detto riconoscimento giuridico.

Viene posto in discussione il tema: «Le Società anonime ed il loro riordinamento», proposto dal signor Gino Levi. Vari oratori opinano che per la grande importanza del tema non si possa discutere nel brevissimo tempo che rimane. Si approva che il relatore esponga la sua relazione ed il tema venga messo negli atti del Congresso e sia il primo a discutersi nel nuovo Congresso, che si terrà nel 1910 a Bologna.

Si passa al tema: «Politica doganale e trattati di commercio», proposto dalla Lega dei commercianti di Palermo. Il tema è svolto dal signor Silvestri Amari. Questi, deplorando che la ristrettezza del tempo non permette di discutere la questione colla larghezza che essa importerebbe, osserva che l'ordine del giorno del Congresso fu gravato di temi per i quali non vi fu una discussione esauriente e gli ordini del giorno furono per la maggior parte inconcludenti. Si limita a leggere il suo ordine del giorno, pregando che sia rinviata la discussione al prossimo Congresso. E' approvato.

L'on. Candiani, a nome del Comitato organizzatore del Congresso, ne giustifica l'azione e dimostra come il programma del Congresso fu bene eseguito e nessun Congresso fece un lavoro così forte, pratico e grandioso.

Il signor Bina riferisce sul tema: «Parificazione delle spese del protesto cambiario elevato tanto dal notaio quanto dal giudice». Dopo breve discussione si approva un analogo ordine del giorno.

Sul tema: «Riforma della legge sul riposo festivo», dopo esauriente relazione dell'avv. Alta, di Roma, e una serrata discussione, si approva un ordine del giorno proposto per una razionale modificazione della predetta legge.

Si approvano infine una mozione di Casciani sulla riforma delle Camere di commercio ed un ordine del giorno concordato sull'abolizione delle clausole di responsabilità nelle polizze di carico.

I rimanenti temi sono dichiarati decaduti. La seduta è tolta alle ore 12,10.

Il gruppo dei congressisti romani dopo la seduta offrì una colazione alle notabilità del Congresso ed alla stampa.

La chiusura

Genova, 9, ore 16.

Alle ore 15 si tenne la seduta di chiusura dell'VIII Congresso dei negozianti. Presiede l'onorevole Croce, che pronuncia brevi parole di ringraziamento alle Autorità, specie al rappresentante del ministro di agricoltura, comm. Belloc. Si compiace dell'importanza del Congresso e se ne ripromette fecondi risultati (*Vivi applausi*).

Successivamente i segretari del Congresso: avvocato Vaso, dottor Marini e Caffarena, riassumono ed analizzano i lavori del Congresso. Lenzi legge la sua relazione sul tema: «Riduzione della tassa sugli zuccheri». Questa relazione sarà allegata agli atti del Congresso. Tra vivi applausi è acclamata Bologna sede del IX Congresso del 1910.

Parlano quindi, esprimendo vivi ringraziamenti a Genova ed al Comitato, l'on. Candiani, Corrieri di Bologna, Timossi di Torino, il principe Torlonia e Silvestro Amari di Palermo. Infine il comm. Belloc, rappresentante il ministro di agricoltura, ringraziando delle cortesi parole rivoltegli, dichiara di essersi reso conto della grande importanza degli argomenti trattati che riguardano i supremi e vitali interessi del Paese. Sottoporrà i voti del Congresso al ministro ed ha assicurato che essi saranno presi nella dovuta considerazione, essendo stati emessi da un'accolta di personalità ben addentro nei problemi economici del Paese. E' applauditissimo. Viene data lettura dei telegrammi di omaggio inviati ai sindaci di Bologna e di Genova, ed il Congresso è dichiarato chiuso alle ore 16,30, con una grande ovazione al presidente on. Croce.

Genova, 9, ore 22.

Stasera, alle 19,30, allo stabilimento d'Albaro, ebbe luogo uno splendido banchetto offerto dal Comitato dell'VIII Congresso dei commercianti. Il banchetto era di 160 coperti. La riunione fu cordiale ed animatissima. Allo champagne brindarono vivamente applauditi l'on. Croce, presidente del Congresso; Poggi per il Municipio; il comm. Zuilloo per la Deputazione provinciale; il cav. Mancini, l'on. Candiani ed altri.

La chiusura del convegno peschereccio

Venezia, 9, ore 18.

Stamane, alle 7,30, i membri del Convegno peschereccio sono partiti, con un vaporetto, per Chioggia. Arrivarono colà alle 9,30. Dopo un ricevimento al Municipio, si tenne la terza ed ultima seduta, in cui si svolse il tema: «Modo di provvedere alla invalidità ed alla vecchiaia dei pescatori», (relatore ing. Camuffo), e il tema (relatore il cav. Belleni): «Come provvedere all'assicurazione del materiale peschereccio». Dopo breve discussione, la seduta è stata tolta.

Vi sarà, dopo il discorso di chiusura, un convegno alle ore 13, per il pranzo sociale.

Si crede che alle 14 si farà una visita alle flottiglie pescherecce, e alle 16 i congressisti ripartiranno per Venezia, ove giungeranno alle ore 18.

Venezia, 9, ore 21,10

Nella seduta di chiusura tenutasi oggi a Chioggia vennero anche messi in votazione ed approvati parecchi ordini del giorno, in cui il Congresso fa voti che il Governo provveda a liberare le zone del mare ingombre da materiali e da travi affondate, che ostacolano l'esercizio della pesca; che il Governo impartisca sollecitamente disposizioni per impedire la pesca colla dinamite, che danneggia gli interessi dei pescatori e consumatori, dando ai capitani di porto ed alle Autorità disposizioni in modo che si possano far cessare tali sistemi delittuosi.

Il Congresso ha poi approvato un ordine del giorno dell'on. Caida, in cui si raccomanda al Congresso di far rispettare i diritti acquisiti dai pescatori sulle rispettive spiaggie, in conformità alle disposizioni del Codice di marina mercantile, impedendo le alienazioni delle spiaggie stesse, e rimandando ad un successivo Congresso una trattazione più ampia di tale importante tema.

L'on. Luzzatti porge quindi il saluto di chiusura ai congressisti e propone che il prossimo Congresso peschereccio nazionale sia tenuto in una città del Mediterraneo, lasciando la scelta alla presidenza. La proposta è accolta da vivi applausi. Quindi il primo Congresso peschereccio è chiuso, ed i congressisti si recano a fare colazione.

I partecipanti hanno visitato la flottiglia peschereccia lungo il canale di San Domenico, e si imbarcarono alle 16 per Venezia, ove giunsero alle ore 18.

I congressisti ingegneri ed architetti riuniti a Palazzo Vecchio.

Firenze, 9, ore 22.

Stamane il Municipio ha offerto un ricevimento ai partecipanti al XII Congresso degli ingegneri ed architetti. Intervennero moltissimi congressisti, invitati e molte signore, che furono ricevuti dall'assessore Banchi, in assenza del sindaco. A tutte le signore vennero offerti dei fiori. Durante il rinfresco, l'ing. Casini, presidente del Congresso, con elevate parole, ringraziò l'Amministrazione comunale a nome di tutti i presenti. Quindi i congressisti, accompagnati dai segretari del Comune, fecero un giro nelle splendide sale di Palazzo Vecchio.

ARTI E SCIENZE

La "Fanciulla d'Anzio,,
consegnata ai rappresentanti del Governo

Roma, 9, ore 22.

Oggi ad Anzio venne celebrato un notevole e singolare avvenimento d'arte. Il ministro dell'istruzione, on. Rava, ed il ministro della guerra, generale Spingardi (segno dei tempi nuovi questo associarsi del ministro della guerra ad un avvenimento d'arte), hanno assistito alla cerimonia della consegna allo Stato della bellissima statua greca *La fanciulla d'Anzio*, acquistata dal Governo presso la famiglia Aldobrandini, al prezzo di 450 mila lire. La cerimonia ha avuto luogo nella villa Sarti, a Porto d'Anzio, ed ebbe un carattere di singolare importanza per l'eccezionale pregio artistico-scultorio, come per l'alto prezzo pagato per essa e, più, per quello assai maggiore che Musei stranieri si erano offerti di pagare, nonchè per le difficoltà e la lentezza fra le quali si sono svolte le trattative per l'acquisto di essa, ed infine per la celebrità che tutto ciò ha creato ormai intorno a questa strana opera. Volle parteciparvi il ministro Rava, personalmente, il quale con questo acquisto e con quello anche recente delle preziosissime antichità Barberini, è riuscito ad arricchire la collezione dello Stato di una schiera di opere d'arte veramente eccezionali.

La statua sarà domani trasportata a Roma, al Museo delle Terme Diocleziane, di cui sarà il maggiore ornamento, come il magnifico *Amore sacro e amore profano* forma il maggiore ornamento del Museo di Villa Borghese.

La storia della scoperta di questa statua è estremamente interessante. In una notte del dicembre 1878, le onde burrascose giungendo fino ad investire i piedi del promontorio di Anzio cagionarono una lunga e grande frana, che pose allo scoperto un antico muro in opera reticolata, suddiviso a quadri.

Il riquadro centrale conteneva una grandiosa nicchia rivestita a stucco, con la semicalotta a forma di conchiglia, entro la quale, senza sulla sua base, fu ritrovata la bella statua, che oggi i rappresentanti del Ministero dell'istruzione sono andati a prendere in consegna dal principe Aldobrandini, proprietario del fondo. L'ispettore dei monumenti che primo potè vedere la statua, la trovò rovesciata a terra, non si sa per opera di chi, ma certo col proposito di trasportarla altrove e privata della testa, la quale, come la più facile ad essere trasportata, era già stata trafugata. La testa però potè essere subito ricuperata e ricongiunta alla statua, che fu da allora in poi gelosamente custodita. Non è ancora perfettamente chiaro che cosa rappresenti la bellissima giovanetta, che, vestita di un ampio *kiton* caduto dalla spalla destra, e dall'*himation*, procede solennemente verso la propria sinistra, chinando lievemente il capo, la cui folta chioma è annodata in un ciuffo sulla fronte, e fissando alcuni oggetti disposti sopra un largo disco che essa regge sulla mano sinistra. Dalla mossa della fanciulla si intuisce che essa è concepita in rapporto con altra persona, ed è assai probabile che questa seconda figura facesse con quella materiale riscontro. Ma si tratta di una sacerdotessa, o ministra di qualche culto? Oppure di un essere mitico, di una idealizzazione della persona umana, come anche qualcuno ritiene? La questione non è risoluta neppure dopo i più recenti studi. Certo noi ci troviamo di fronte ad una delle più elette opere d'arte che l'antichità classica ci abbia tramandato. E ben fece Corrado Ricci, appena pervenne alla direzione delle Belle Arti, a trattarne l'acquisto. L'acquisto fu concluso dopo lunghissime trattative, dovute in gran parte ad indagini di ordine legale per assodare se il luogo ove la statua fu rinvenuta fosse, o no, di proprietà privata. Ma risultò che veramente era di proprietà privata, e così in questi ultimi giorni il contratto fu firmato.

Giulio De Frenzi, occupandosi nel *Giornale d'Italia* di questo avvenimento d'arte, scrive: «Oggi almeno non bisogna dir male dell'Amministrazione dello Stato! E' infatti la prima volta, credo, che lo Stato italiano smentisce la sua fama di povero straccione, strappando vittoriosamente per un prezzo assai cospicuo alla invidiosa avidità degli stranieri un autentico capolavoro. Finora esso aveva mostrato di ritenere compiuto il dovere suo di tutore del patrimonio artistico nazionale coll'applicazione delle leggi proibitive contro l'esportazione delle opere d'arte, ma comprava poco e per poco. Ora ha trovato finalmente un gesto signorile, e, ciò che più conta, i fondi per concedersene il lusso. Stamattina è stato il principio della riabilitazione! Del resto, come spesso accade, l'atto generoso ha dato modo anche di compiere un ottimo affare. La *Fanciulla d'Anzio* è tale straordinario portento di bellezza, e salita in tanta fama presso il pubblico mondiale, che diverrà la principale attrattiva, il «numero» più seducente, il *clou*, insomma, del Museo delle Terme. Sarà per questo qualche cosa di analogo a ciò che il cosidetto *Amor sacro e amor profano* è per la Galleria Borghese. Si consolino dunque quelle vestali della finanza che gridano allo spreco se mai lo Stato spende un soldo di più per l'arte. La *Fanciulla d'Anzio* (perchè vergognarsi della considerazione bottegaia?) triplicherà gli introiti del Museo delle Terme. Al fascino di questa statua nessun ignorante di archeologia può sottrarsi. Poche volte l'arte greca infuse più calda vita e più umana verità nel marmo. Quella non è una dea; è una perfetta creatura di miracolosa bellezza, ma vivace e palpitante; sotto le pieghe lievi della veste fremono le carni giovani, il colmo petto, la gola; le gote hanno una fresca floridezza sensuale. Sovra la fronte breve i riccioli scherzano capricciosi. Un'occhiata sola rivela pure al profano che questa è un'opera originale, non una delle consuete copie che affollano tediosamente tutti i nostri Musei.

«Stamane, nell'atrio del palazzo ove era esposta, aveva vicino, quasi per un confronto decisivo, un'altra statua femminile rinvenuta anch'essa fra i ruderi della villa neroniana, ma quest'altra giovanetta mostrava non la fine e spontanea grazia ellenica, bensì la meccanica diligenza degli artefici romani. Il suo viso era muto; le sue pupille spente; le sue forme rigide; il suo velo pesante. Nel paragone essa, che pure avrebbe fatto impazzire di giusto orgoglio un qualsiasi Morgan, pareva un mostriciattolo, come chi dicesse una scultura accademica moderna...».

Per la cronaca vi dirò che la cerimonia odierna ha avuto carattere di singolare importanza. Hanno voluto parteciparvi oltre il ministro Rava, il ministro Spingardi, Corrado Ricci ed alcuni funzionari delle Belle Arti. All'atto di consegna rappresentava la famiglia Aldobrandini il principe Lodovico Chigi. L'esame della statua assorbì a lungo l'attenzione di tutti ed unanime fu l'espressione di meraviglia per la sua rara bellezza e la squisita sua fattura.

Stanotte la statua sarà trasportata a Roma e domani all'alba sarà deposta nel Museo Nazionale di Roma.

La Conferenza dell'on. Casalini
sulla maternità nell'arte e nella vita

La quarta delle conferenze promosse pro scuola di cultura, fu tenuta ieri sera nel teatrino dell'Alleanza dall'on. Giulio Casalini, sul tema: «La maternità nell'arte e nella vita». Il conferenziere, che nei suoi viaggi di istruzione professionale all'estero ha volto speciale attenzione ai problemi che riflettono la maternità e l'infanzia, e che già in altri campi ha svolto la sua azione per suscitare e incanalare anche in Italia una corrente di propaganda verso questo lato del problema sociale, ha approfittato dell'occasione per esporre all'attenzione dell'uditorio i risultati dei suoi studi e della sua esperienza di medico e di sociologo.

Dopo un accenno alla poesia della maternità ed alle dolcezze ed ai dolori che da essa ne derivano per l'ignoranza delle madri, per la miseria e spesso per la frigidità del sentimento e la frenesia dei piaceri, il conferenziere si intrattenne a lungo su quanto si è pensato e fatto all'estero per proteggere le gestanti ed i neonati dai pericoli che ne insidiano l'esistenza. Più particolarmente trasse i suoi esempi dalla Francia ove quest'opera di protezione ha avuto la maggiore estensione per virtù privata e per la iniziativa degli enti pubblici.

Da questi esempi trasse copiose considerazioni e argomentazioni per dimostrare che non solo per un sentimento di alta e nobile solidarietà umana, ma per utilità generale, la società deve volgere le sue sollecitudini alla donna che sta per diventare madre ed estendere le sue beneficenze al bambino perchè non diventi fin dai suoi primi giorni un individuo incapace a sè e inutile e dannoso alla collettività.

La conferenza fu illustrata da molte proiezioni di quadri esaltanti la maternità.

"La forza del destino,,
al Teatro Vittorio Emanuele

Alle 11,45 finiva appena il terzo atto. E già per la sala aleggiava un senso di stanchezza, stranamente contrastante con la vivacità del plauso ond'era stato accolto il resto dell'opera da un pubblico così fitto ovunque da dar luogo anche a qualche piccolo incidente.

E sarà così, e sempre, di questa *Forza del destino*. Se fosse anzi permesso l'orribile bisticcio, direi che è forza del destino che ciò accada. Eppure qui sono alcune fra le pagine più nobili, più ricche di accenti drammatici del repertorio verdiano. Eppure lo spartito, scritto nel periodo tra il *Ballo in maschera* ed il *Don Carlos* (1866) e rifoccato e rifatto in molte parti con aggiunte in quell'altro lasso di tempo che corre tra il *Don Carlos* e l'*Aida* (1869), accenna assai più al campo futuro, in cui si svolgerà l'attività del Verdi, di quanto non si compiaccia di quel passato, di cui *Rigoletto* ed il *Trovatore* sono i fari. E' fra le opere del Bussetano, questa è una delle più varie per ricchezza di episodi, per ricercati effetti di contrasti. Si direbbe anzi che quel buon Francesco Maria Piave, di cui le cattive lingue vogliono che confessasse ingenuamente di non capire neppure lui con precisione il farraginoso suo libretto, si sia divertito a mettere il Verdi alle prese con tutto il piccolo caos melodrammatico: dalla battaglia alla preghiera, dalla predica burlesca alla tarantella, dal vivace couplet alla grande aria drammatica e via via.

Ora è appunto nel sovrapporsi di quegli episodi, che vorrebbero infondere snellezza e varietà nell'azione, il germe del veleno della stanchezza. Essi, se anche ci piacciono in sè, non bastano ad interessarci: sviano anzi l'attenzione e si perdono nel grande guazzabuglio melodrammatico, anche quando più ci allieterebbe il seguirli dappresso: come accade per la parte di Fra Millione, parte buffa secondaria, eppure interessante perchè si rivela un lato assolutamente inconsueto nell'opera verdiana, anche se lungi dal farci prevedere i lampi di gaiezza e di eleganza di un *Falstaff*.

Lo Scribe fu la rovina del repertorio del Meyerbeer; il troppo è in *La Forza del destino* l'ombra che si allunga sulle molte bellezze cui lo spartito del Verdi deve la fortuna delle sue rare riapparizioni sulle scene.

Ma non è qui il caso di sfondare porte aperte, per ricordare almeno la popolare sinfonia, la preghiera, il duetto fra baritono e tenore, l'aria di Don Alvaro e via via.

Piuttosto all'aspettativa del pubblico, rivelata dal numero, corrispose l'esecuzione?

Se anche non tutte ci piacque, tuttavia una risposta affermativa si impone, pure prescindendo da ogni considerazione riguardante la mancanza di sussidi all'impresa.

Ed allo Zuccani, che concertò l'opera non facile e diresse l'orchestra, spetta la prima lode. Egli, che già aveva rivelato il suo valore l'anno scorso nel *Sansone e Dalila* e in *La Dannazione di Faust*, non deluse oggi le nostre speranze.

Sobrio nella ricerca di facili effetti, ma sicuro nell'ottenere, a traverso una bella austerità di esecuzione, vigore, precisione, colorito, egli trovò nell'orchestra un'efficace condottiero. E degli applausi che eruppero durante la rappresentazione ebbe certo notevole parte l'interpretazione orchestrale, a cominciare dalla sinfonia, accolta trionfalmente.

Nè lo zelo e la bontà dei mezzi vennero meno sul palcoscenico. Qua e là si mancò di sicurezza; l'intonazione non fu sempre impeccabile; ma pochi parvero accorgersene. Anzi — caso strano — si applaudì in qualche punto proprio là dove c'era a ridire, mentre, ad esempio, il magnifico duetto «solenne in quest'ora» passò inosservato. Perchè? Il Signorini, che lo cantò col Bellantoni, conserva sempre molte delle risorse dell'artista così caro ai torinesi. La sua voce può a tutta prima parere povera nelle note di mezzo, mancante di smagliatura ed anche leggermente in gola. Ma, col riscaldarsi, essa acquista un vigore notevole, ed è bella negli acuti, intonata, sicura. Eh sì che l'opera del Verdi è tale da far tremare i polsi a qualunque tenore! Applaudito in più di un punto, egli condivise il plauso col Bellantoni, un baritono dalla voce poderosa, sebbene a tutta prima di timbro poco gradevole, dalla dizione chiara, dall'intonazione quasi sempre impeccabile. E se anche egli abusa alquanto di *points d'orgue* per una volgare ricerca dell'effetto, tuttavia è forza ammettere che in lui le doti prevalgono sui difetti.

La Koralek riappariva fra noi dopo altre vittorie, fra cui quella in *L'Amica* del Mascagni. E la voce, sebbene un po' mancante di ampiezza e di pastosità, trovò tuttavia accenti ricchi di passione, che, uniti ai pregi di un buon metodo di canto, valsero all'egregia artista fervidi e meritati applausi.

Meno a posto mi parve, nella parte di Preziosilla la De Marsan-Berlel. Vivace sulla scena, sicura, con voce educata e buona scuola, essa potrebbe farsi valere meglio in un'opera, dirò così, più tranquilla e richiedente sovratutto finezza di fraseggiare ed eleganza di portamenti.

Il Ferraguti (*Fra Melitone*), il Favi (*mastro Trabucco*) il Sabellico (*Padre Guardiano*) contribuirono efficacemente all'ottimo successo, ed il secondo raccolse anzi larga messe di applausi dopo il primo duetto con Leonora.

La messa in scena poi parve anch'essa lodevole, e attente — sebbene non sempre — e convenientemente istruite dal Taverna le masse corali.

Non si furono bis. E di ciò va anche tenuto conto.

Intanto l'Impresa ha cominciato bene. E pare voglia proseguire. Infatti già si sta provando la *Manon Lescaut* del Puccini, che andrà in scena sabato prossimo.

Due famiglie avvelenate dai funghi
Due bambini morti e dieci persone in condizioni disperate

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 9, ore 20,15.

Una grave notizia si spargeva stamane per la città: A Concorrezzo, borgata della Brianza, distante da Monza circa quattro chilometri, due famiglie, avendo mangiato dei funghi, si trovavano in istato di gravissimo avvelenamento. La notizia diceva che tre ragazzi, appartenenti a quelle famiglie, erano già morti. Ecco quanto sulla notizia ho potuto finora sapere:

La famiglia di Berretta Natale, composta di Natale, di anni 41, Meroni Angela, di 42 anni, sua moglie, dei figli Carlo, di anni 12, Antonio di undici, Caterina di sei, Ernesta di 4 e Amalia di uno, e la famiglia di Berretta Serafino (fratello al primo), di anni 38, la cui famiglia è composta della moglie Manni Maria, di anni 32, e dei figli Vittorio, di 20 anni, Irene, di 9, e Luigi, di 5, giovedì sera mandavano i rispettivi figli Carlo e Vittorio a raccogliere funghi in un bosco vicino. I due ragazzi ne facevano una buona raccolta, e ieri mattina, a mezzogiorno, le due famiglie mangiavano una grossa polenta coi funghi raccolti. Della polenta, o, meglio, del suo intingolo, ne veniva dato un piatto anche alla bambina Amalia, di un anno.

I funghi appartenevano ad una specie velenosissima, tanto che poche ore dopo averne mangiati, si presentavano nelle due famiglie i sintomi di un grave avvelenamento. Accorso immediatamente il medico del Comune, constatò la gravità del caso, ed inviò tutti, a mezzo della «Croce Verde», all'Ospedale di Monza. Finora sono morti: la bambina Caterina, di sei anni, e la bambina Irene, di 9 anni; ma i medici disperano di poter salvare gli altri componenti le due famiglie.

Altre vittime dei funghi.

Ci telefonano da Brescia, 9, ore 22,40:

Il consumo dei funghi deve essere stato in questi giorni straordinario a Brescia; perchè a breve distanza di tempo l'uno dall'altro si verificarono due casi di avvelenamento. La giovane sposa Spaniani Giuseppina, d'anni 36, madre di due bambini, comperò oggi, pel desinare, dei funghi, che il più piccolo dei figli aveva raccolto in aperta campagna. Ne mangiarono tutti abbondantemente e per parecchie ore nessuno accusò disturbi di sorta. Ma verso sera, la madre prima, e i figli dopo, manifestarono sintomi di avvelenamento accompagnati da atroci dolori. I disgraziati vennero accompagnati in gravissimo stato all'ospedale.

Altro doloroso caso di avvelenamento si verificava a Castiglione delle Stiviere, dove certo Cavalli Luigi e la di lui moglie corsero serio pericolo di morte appunto per aver mangiato dei funghi velenosi.

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

L'arrivo della Regina Madre a Stupinigi

Abbiamo annunziato che S. M. la Regina madre aveva stabilito di non soggiornare, al suo ritorno dalla Francia, a Stupinigi, ma di recarsi direttamente a Stresa. S. M. ha invece mutato disposizione. Alle 23,40 di ieri, infatti, la Regina giunse al Castello di Stupinigi, e vi rimarrà, a quanto si dice, una settimana circa. S. M. si recherà quindi alla residenza ducale di Stresa, ospite della duchessa Elisabetta.

Per gli Artisti (pittori, scultori) piemontesi

Martedì, 12 ottobre, alle ore 21, nelle sale del Circolo degli artisti avrà luogo un'adunanza onde discutere in merito al regolamento della Mostra di Belle Arti del 1911 in Roma, e concretare una linea di condotta da tenersi in unione con gli altri Sodalizi artistici italiani di fronte alle disposizioni di tale regolamento.

Gli artisti, anche non soci del Circolo, sono vivamente pregati di intervenirvi.

La missione giapponese

Fu ieri di passaggio a Torino la Missione giapponese. Dopo aver compiuto un giro per la città in cinque vetture, destando la curiosità dei passanti, i rappresentanti del Giappone partirono, alle 17,35, per Racconigi, dove si recarono a far omaggio ai Sovrani. Alla sera alle 22,35 la Missione fece ritorno a Torino. Essa alloggia all'*Hôtel Turin*.

Il drammatico suicidio d'una signorina con una rivoltellata al capo

Questa volta non si tratta della solita sartina vittima di un amore non corrisposto e della non meno solita pastiglia di sublimato. Ci troviamo in un ambiente diverso, di fronte ad uno spettacolo assai più doloroso: siamo nel cuore d'una famiglia agiata, vissuta fino a ieri nella più serena tranquillità, e che improvvisamente è colpita, sferzata a sangue, da un vento di tragedia. L'ala nera della morte si è abbattuta sul fiore più delicato della casa, quello sul quale si riversava l'indicibile affetto di tutti i congiunti e in cui erano concentrati i voti più fervidi e le più dolci speranze.

Tale infelice famiglia è quella del professore Giacinto Garrone, in via Bellezia, 12.

In un alloggio al secondo piano viveva coi genitori e col fratello avvocato, la signorina Ermelinda Garrone, di 32 anni. Esile nella sua personcina graziosa, con un visino pallido di anemica, incorniciato gentilmente dai capelli castano-chiari, la povera Ermelinda appariva all'evidenza sofferente. Ma sapeva nascondere i suoi mali e il suo invincibile sconforto sotto la vernice della vivacità, sebbene nei grandi occhi misteriosi brillasse a tratti un lampo di mestizia. I famigliari non avrebbero mai potuto indovinare i lugubri progetti della giovane, tanto essa si mostrava esuberante di gaiezza. Eppure una malattia che non perdona, l'anemia cerebrale, doveva fare di lei una volontaria del suicidio.

L'attacco del male, che ieri segnò l'ora tragica, fu istantaneo e trovò in lei un animo preparato, adatto al suo sviluppo. In pochi secondi l'anemia cerebrale ghermì la sua vittima e la trascinò al suicidio.

Quando impugnò l'arma essa non era più in condizioni normali, poichè nessuna donna a mente fredda avrebbe il coraggio d'uccidersi colla rivoltella.

Ermelinda Garrone la ebbe. Rinchiusasi nella sua camera, si puntò una piccola, elegante rivoltella al capo, lasciò partire il colpo e cadde al suolo per non più rialzarsi.

Tralasciamo di descrivere la costernazione enorme dei genitori e del fratello. Con una barella della Croce Verde la Garrone venne trasportata all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Debernardi non potè che constatarne la morte.

L'automobile fantasma

Ieri, nel pomeriggio, si spargeva improvvisamente per la città la notizia che nei dintorni di Rivoli era successa una spaventevole catastrofe automobilistica. Un'automobile di grandi dimensioni, di color rosso fiammante era stata vista passare dinanzi ad una cascina a corsa vertiginosa, avvolta in una nube di polvere... Poco dopo si era udito uno schianto terribile e grida chiamanti aiuto. Qualcuno era accorso e aveva trovato la macchina sfasciata e gli automobilisti parte morti e parte feriti.

Quando questa tragica novella pervenne in Municipio, con molta solerzia l'assessore per la Polizia, comm. Tacconis, si affrettò a preparare un servizio di salvataggio. Un'automobile, su cui presero posto lo stesso comm. Tacconis e parecchi medici, partì rapidamente verso il luogo del disastro, seguita a breve distanza da un'automobile dei pompieri per i possibili lavori di sgombro. I telefoni intanto squillarono ed altri soccorsi si tennero pronti per ogni evenienza.

Qualche tempo dopo le automobili ritornarono, con le pive nel sacco, ma con molta polvere sulla faccia, senza aver nulla trovato. I dintorni di Rivoli erano perfettamente tranquilli. Nessuno, laggiù, sapeva nulla nè di catastrofe nè di morti, nè di feriti.

L'autore del bello scherzo non avrebbe fatto meglio curare la propria intelligenza per escogitare qualche originale pesce al prossimo primo d'aprile?

Incidente di vettura

Un cavallo attaccato alla vettura pubblica numero 234, mentre passava all'angolo delle vie Principe Tommaso e Berthollet, scivolò e cadde. Il cocchiere Lazzarone Adamo, sbalzato da cassetto, cadde a sua volta e rimase tramortito. Il dottor Ottolenghi, che era nella vettura e non riportò alcun male, prestò al cocchiere le cure del caso. Il cavallo si diede alla fuga verso il corso Vittorio Emanuele, dove venne fermato dal cittadino dell'ordine Bolla Pasquale, che lo consegnò al cocchiere, riavutosi completamente.

I pericoli del lavoro

Mentre alcuni muratori stavano disarmando una volta in una casa in costruzione del signor Alfonso Tommaso, in regione Millefonti, parte dell'armatura rovinò improvvisamente. Il manovale Beltramo Felice riportò una contusione alla spalla destra, giudicata guaribile in 15 giorni dal dottor Burzio. Il muratore Dolcetto Agostino riportò una contusione alla mano sinistra, medicata all'ospedale Regina Margherita.

Il muratore Benedetto Tommasini, di anni 45, abitante in via San Donato, 22, lavorava nel *Caffè San Carlo*, sopra un'asse alta tre metri dal suolo. L'asse improvvisamente si rovesciò e il malcapitato muratore cadde a terra riportando una lussazione all'anca sinistra. Fu condotto al San Giovanni e qui giudicato guaribile in 15 giorni.

Gli arrestati di ieri

Ieri vennero tratti in arresto: un individuo per oltraggio, due per porto d'arme proibita, ventisette per misure di pubblica sicurezza, uno per mandato di cattura, uno per scrocco.

Bastonate sulla testa

L'operaio Angelo Crotto, d'anni 42, abitante in via San Donato, N. 35, fu percosso alla Barriera del Martinetto, presso le fornaci, da un individuo che dichiarò di conoscere soltanto di vista. L'ignoto lo percosse con un bastone al capo, producendogli contusioni multiple e una leggera commozione cerebrale. Medicato al San Giovanni dal dottor Longo, il Crotto venne giudicato guaribile in 15 giorni.

Sublimato per acqua

Il cameriere trentacenne, Angelo Pavia, abitante in via della Zecca, N. 12, bevve nella sua abitazione una soluzione di sublimato corrosivo, scambiandola per acqua. Il dottor Milano del San Giovanni, gli praticò la lavatura dello stomaco, rimettendolo sulla prognosi immediata.

Piovuta dal cielo?

Prudente Luciana, d'anni 46, residente a Cumiana, mentre scavava della sabbia nei pressi di quel paese fu colpita alla gamba sinistra da una pietra caduta dall'alto. Egli non sa dire se la pietra si staccò dalla montagna, oppure se sia piombata dal cielo. Il fatto sta che riportò una ferita guaribile in 10 giorni. Fu medicata al San Giovanni.

Mortale caduta d'un giovane muratore

Sulla strada di Valsalice all'angolo della via Tadino, è una casa in costruzione, a cui lavorano parecchi operai. Fra questi era il muratore ventenne Paolo Gabbiano, abitante sulla strada di Valsalice, N. 25 (villa Sacerdoti).

L'infelice era salito sopra un palco di legno alto due metri dal suolo, quando le assi si sfasciarono ed egli precipitò miseramente battendo il capo sui ciottoli.

I compagni, che si affrettarono per soccorrerlo, lo trovarono in fin di vita. Aveva riportato la frattura del cranio.

Trasportato all'ospedale, il Gabbiano vi spirò poco dopo.

Il disgraziatissimo caso destò in Valsalice una profonda impressione.

La sassata anonima.

Al San Giovanni fu medicato il lattoniere Francesco Bergione, d'anni 23, abitante alla Barriera di Casale, N. 104. Egli aveva riportata una ferita lacero-contusa al labbro superiore con rottura di due denti, al ponte Regina Margherita, in seguito ad una sassata lanciatagli da uno sconosciuto. Fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Rapinatore identificato.

Dagli agenti della sezione di P. S. di San Donato fu identificato il rapinatore del vecchio Cretti, nella persona di certo Angelo Emanuel, d'anni 25, operaio cioccolattiere, già condannato a due mesi e pregiudicato in linea di aggressioni e rapine.

Furto

Il pelatiere Villa Carlo, abitante in via Cernaia, N. 100, venne derubato da un ignoto di L. 274, che custodiva in una scatola di latta.

A proposito della gran truffa di Napoli

Nel fonogramma da Napoli sulle truffe dell'americano sue compresse, tra le Case derubate, anche la Ditta Wolf di Torino. Ora questa dichiara di non essere caduta nella rete tesale dal Moore.

Stato Civile di Torino

9 ottobre 1909.

NASCITE: 13, cioè maschi 5, femmine 8.

MATRIMONI: Bocca Pietro con Dentis Maria — Berruto Carlo con Moglia Metilde — Calvi Pietro con Nosenzo Maria — Conteri Giovanni con Pochettino Caterina — Costa Bartolomeo con Bina Maria — Cristofanini Silvio con Giachero Albertina — Crivello Gio. Battista con Bertorello Maddalena — Gullino Giuseppe con Brassara Maria — Lisa Carlo con Verda Antonia — Marnetti Pietro con Ramondino Margherita — Merlo Giuseppe con Mantovan Luigia vedova Beltrame — Nicola Bertinardino con Barbero Pasqualina — Petiva Federico con D'Ovidio Laura — Rosso Giuseppe con Civalleri Maria — Salvatico Giuseppe con Scaglia Cesarina — Sopetti Edoardo con Modello Maria — Turbiglio Teresio con Cravanzola Giuseppa — Sulpizzi Umberto con Daroda Teresa — Musso Emilio con Barbero Margherita.

MORTI: Bonardi Lucia (ved.) n. Masante, di anni 77, di Mondovì, portinaia, via Nizza, 52.

Bedozzi Francesco, id. 21, di Torino, studente, via Maria Vittoria, 15.

Adamo Giovanni, id. 40, di San Pier d'Arena, maresciallo nella sussistenza.

Barra Paolina (ved.) n. Vigliano, id. 85, di Torino, stiratrice.

[illegible] Maria (ved.) n. Benedetto, id. 61, di Torino, casalinga.

Actemio Delfina n. Sestero, id. 56, di Bruino.

Maccagno Maria, id. 24, di Entraque, contad.

Dova Giovanni, id. 37, di Triora, scultore.

Castelli Giovanni, id. 16, di Chivasso, panett.

Petiti Maria, id. 64, di Barone, fantesca.

Davinole Margherita n. Giordanino, id. 32, di La Cassa, casalinga.

Querqui Italo, id. 23, di Biella, industriale.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO
da eseguirsi domenica 10 ottobre 1909.

Tartanese Maria, professora, con Sghelino Giovanni — Davico Pietro, commentatore, con Bellisago Lidia — Mariano Delfino, tappezziere, con Negretto Laura, sarta — Rapello Gaspare, add. manif. tabacchi, con Benedetto Maria — Burzioni Luigi, impieg. di commercio, con Elegir Emilia, cuciträce — Nazzaro Felice, conduc. d'automobili, con Massero Carolina — Capra Secondo, infermiere, con Sereno Luigia, cameriera — Maccagno Edoardo, tornitore, con Grano Teresa, operaia — Borio Giovanni, segatore, con Goria Domenica — Minetti Giovanni, muratore, con Pagnone Angela, torcitrice in corone — Ferrero Giacomo, meccanico, con Gorra Carola, vermicellaia — Quercì Evandro, fonchista, con Francini Maria Prinella — Barbero Andrea, correttiere, con Scarraffiotti Caterina, lavandaia — Girardi Giovanni, confettiere, con Vergnano Maria — Albrile Luigi, operaio, con Sandrone Luigia, stiratrice — Giordano Antonio, muratore, con Seccliero Maddalena — Dalmas Pietro, elettrotecnico, con Rolfo Erminia ved. Ghione — Antoniotti Giuseppe, stuccatore, con Pane Teresa, sigaraia — Ingaramo Giovanni Ernesto, ferroviere, con Sona Maria, sarta — Carcas Girani Giuseppe, calzolaio, con Leone Felicina, tessitrice — Malnero Giovanni, falegname, con Ferrero Giuseppina, operaia — Bignami Pietro, avvocato, con Ricardi Albertina — Tibaldi Domenico, imballatore, con Mulassano Maddalena — Chiappini Luigi, impiegato, con Arpesio Marianna — Goffi Pietro, piombaio, con Guglielmino Irene, tessitrice — Volante Ferdinando, perito industriale, con Ferrari Giuseppa — Malandrone Secondo, muratore, con Brossa Margherita vedova Cauccotti — Cerea Carlo, parchettaio, con Bornida Orsola — Iano Mario, impiegato, con Bonaudo Teresa — Favarino Eugenio, negoziante, con Fiala Maria, cuoca — Berdondi Angelo, panettiere, con Molla Maddalena, calzolaia — Bonando Pietro, meccanico, con Osella Giuseppa, cucitrice — Mosca Luigi, calzolaio, con Alcoldi Luigia, cucitrice — Scala Vincenzo, carpentiere, con Gianola Domenica, sarta — Piedi Augusto, negoziante, con Brosio Maria — Cereja Eusebio, cuoco, con Cavallero Anna, esercente — Negri Luigi, tenente alpini, con Ripa di Meana Gabriella — Luino Carlo Giovanni, calzolaio, con Bianchetti Giuseppina, giornalaia — Assamonco Antonio, meccanico, con Barocco Maria — Viroglio Giovanni, artista di varietà, con Megassini Maria — Sansalvadore Giovanni, ferroviere, con Accornero Elisabetta, sarta — Ponsetto Enrico, commesso, con Taggiasco Maria, sarta — Chialdrino Agostino, garzone di magazzino, con Bona Maria, stiratrice — Bruno Bartolomeo, giardiniere, con Marchisio Teresa, domestica — Bianchi Antonio, assistente tessitore, con Bapetti Rosa — Ghiglia Emilio, falegname, con De Giulli Emma, passamantaia — Causà Pietro, conciatore, con Gusio Maria, operaia — Bongiovanni Giovanni, fabbro, con Varvello Luigia ved. Boccardi — Boero Luigi, negoziante, con Scallero Maria, id. — Barillo Giovanni, conciatore, con Delsanto Angela, sarta — Defendini Arturo, comm. postale, con Cerruti Maria, orlatrice — Santangeletta Giuseppe, operaio, con Pollano Assunta, id. — Corsello Michele, salsamentario, con Bruno Teresa, erbivendola — Fumero Angelo, magazziniere, con Camandona Vincenza, guantaia — Menarelli Umberto, maresciallo fanteria, con Scarafiotti Giuseppina, sarta — Cereja-Viogliо Pietro, magazziniere, con Mureo Caterina, operaia — Ciorcelli Enrico, meccanico, con Serra Maria, tessitrice — Novi dott. Guido, impiegato, con Rossi Clotilde — Giacomasso Giuseppe, pavimentatore, con Bert Petronilla, contadina — Marino Enrico, farmacista, con Rovere Maria Teresa — Gorrone Giuseppe, musicante, con Bernaldo Giacinta, cucitrice — Gido Annibale, negoziante, con Chiono Francesca, sarta — Olmo Giovanni, telefonista, con Sala Margherita Annetta, sarta — Meruzzano Secondo, calzolaio, con Painì Assunta, operaia — Biella Pietro, operaio, con Foa Giuseppina, sarta — Delfino Gioachino, meccanico, con Cumbiano Clotilde, modista — Amerio Giovanni, calzolaio, con Vergnano Margherita, cucitrice — Ricci Ernesto, negoziante, con Cerelli Giuseppina — Bertello Pietro, operaio, con Aolo Emilia — Privileggi Umberto, commerciante, con Piccamonio Candida — Fassetti Pietro Alcide, scalpellino, con Ricci Berberina Ermelinda — Corgnati Giuseppe, ferroviere, con Conti Margherita, operaia — Marcenaro Remigio, macellaio, con Ponsiglio Maria, stiratrice — Oldano Giovanni, ferroviere, con Cerruti Angela, contadina — Piovano Bartolomeo, orefice, con Codor Giulia, sarta — Chanasso Luigi, impiegato, con Anglivial Nelly — Foggiani Matteo, verniciatore, con Revel Lodovica vedova Seracco, lavandaia — Sartore Emilio, manovale, con Boero Anna, sigaraia — Calvi Pietro, dottore in chimica, con Tavolino Teresa — Minchiante Pietro, spazzino municipale, con Lano Maria, domestica — Lanza Giuseppe, manovale, con Gazzera Maria, lavandaia — Chiesa-Gedà Giuseppe, impiegato, con Manfrino Margherita — Damonte Giovanni, fuochista, con Cerrato Giuseppina, sarta — Negro Giovanni, ferroviere, con Cavallazzi Maria, sarta — Sabbanino Pietro, mecc., con Balma Michel., op. — Camasso Fel., calz., con Cosseglio Maria, cucit. — Fossale Giov., mecc. con Droilasi Margherita, operaia — Albertetti Carlo, esercente, con Fantino Maria — Musso Annibale, farmacista, con Brizio Pasqualina — Mosera Luigi, falegname, con Cossolo Maria, fantesca — Barsero Domenico, contadino, con Brusa Palmira, id. — Ambrogi Giovanni, bracciante, con Gioberti Vittoria, setaiuola — Ghignone Pietro, cocchiere, con Barovero Anna — Gibellino Ottavio, falegname, con Brunetti Luisia, contadina — Marcone Domenico, magazziniere, con Mariola Orsola — Bubbio Ernesto, impiegato, con Scrivano Maria — Rubatto Agostino, meccanico, con Riccardi Delfina, pettinatrice — Grillo Giovanni, tornitore, con Olivero Giuseppina, bustaia — Desio Francesco, muratore, con Dellordio Maria, cameriera — Borgogno Fortunato, meccanico, con Bazzani Analgerga, cucitrice — Castagneri M[illegible]

SPORT

GIUOCHI SPORTIVI.

La finale del torneo boccioflio della *Stampa Sportiva*

Alle ore 14,30 di oggi precise, al Bocciodromo Durio, al Fortino, avrà luogo il girone finale del grandioso torneo boccioflio indetto dalla « Stampa Sportiva ».

In palio vi è la ricchissima Coppa Durio, modellata dal cav. Dalbesio, e fusa dallo Sperati.

Ieri sera, si è riunito d'urgenza il Comitato organizzatore del torneo per prendere le ultime deliberazioni.

In seguito ad un reclamo sporto contro due coppie, rimaste classificate per le finali di oggi, i cui componenti erano specialisti per professionisti, ha assunto d'urgenza tutte le informazioni del caso, ed ha stabilito che i giocatori incolpati non si trovano nelle condizioni da poter essere esclusi come professionisti.

Le gare d'oggi, come le precedenti, si svolgeranno a eliminazione semplice (metà contro metà) sino al termine della gara.

CICLISMO.

Una seconda grande corsa nel Veneto

Ci telegrafano da Treviso, 9, ore 21:

E' indetta, per domani, una grande corsa nazionale ciclistica, alla quale finora gli inscritti sono 42 corridori fra i migliori dilettanti dei campioni d'Italia. Le iscrizioni sono protratte sino alla mezzanotte di oggi. La partenza avrà luogo da Porta Mazzini, alle ore 9,30.

Si è costituito un Comitato di signore per offrire al vincitore del primo premio una Coppa della città di Treviso.

La terza giornata della settimana di aviazione di Parigi

Parigi, 9, ore 20.

Mandano da Port Aviation:

La terza giornata di aviazione della quindicina di Parigi sembra dover essere più favorita delle precedenti. Il sole brilla: il vento è quasi nullo, spira con una velocità di due metri al secondo. Il terreno è disgraziatamente reso più pesante dalla pioggia di ieri, e le ruote degli aeroplani si affondano nel suolo a metà.

Disgraziatamente i tentativi fatti finora non sono stati punto brillanti. Godard, Sabat, Raoul, Des Vallieres hanno fatto delle prove, ma non sono riusciti a volare più di cento metri. Alle 3,5 Godard fa un nuovo volo della lunghezza di 500 metri, toccando terra si slancia di nuovo e fa tre quarti di giro di pista. Si conduce sul terreno il monoplano *Antoinette*. Il pubblico sembra interessarsi assai, giacchè si figura che si tratti di quello di Latham, il che non è esatto; l'apparecchio è pilotato dal capitano Burgeat. Insomma, nulla di interessante nemmeno oggi.

Il colonnello Cody tenta il volo Londra-Manchester

Londra, 10, ore 1.

Cody ha tentato stamane di guadagnare il premio di 250 mila franchi assegnato all'aviatore che effettuerebbe il percorso Londra-Manchester. Aveva incominciato il suo volo verso le 7 tra gli applausi dei presenti; ma fu obbligato presto a prender terra essendo il motore inondato di olio che aveva colato per un'ora da un rubinetto che era stato lasciato aperto. L'aviatore si mise subito al lavoro per sbarazzare il motore e l'apparecchio dall'olio che ne impediva il funzionamento e poscia si alzò di nuovo; ma poichè il motore continuava a funzionare male, Cody discese qualche minuto dopo e rinunziò alla prova. Gli undici palloni frenati che dovevano indicare la strada da Londra a Manchester furono fatti rientrare nel loro hangars. Cody ha fatto imballare il suo areoplano per trasportarlo a Doncaster.

REATI E PENE

La condanna del gerente del *Bastone*

Roma, 9, ore 6.

Stamane si ebbe l'ultima udienza del processo De Felice-*Bastone*. Ha preso per primo la parola il Pubblico Ministero, che ha sostenuto la responsabilità del gerente del *Bastone*, Burroni, e tenendo calcolo che il Burroni non è l'autore dell'articolo diffamatorio, chiede che venga condannato ad un anno di reclusione ed a mille lire di multa. Si è alzato quindi l'avv. Aroca in difesa del Burroni, sostenendo la tesi che la pubblicazione del noto articolo non fu ispirata da rancori personali verso l'on. De Felice, ma dal desiderio di fare la luce, denunziando all'opinione pubblica accuse che erano già state pubblicate da un giornale quotidiano di Catania e contro le quali l'on. De Felice nulla ha opposto. Dice che il *Bastone* fece ciò nella massima buona fede e conclude chiedendo l'assoluzione del Burroni.

Il Tribunale si ritira e dopo tre quarti d'ora rientra e pronunzia la sentenza, colla quale ritiene il Burroni colpevole del reato di diffamazione a mezzo della stampa, accorda le circostanze attenuanti generali e lo condanna a dieci mesi di reclusione ed al risarcimento dei danni verso la Parte lesa ed alle spese del processo. Dichiara quindi non luogo a procedere per il reato di ingiuria.

L'ultima deliberazione degli esercenti milanesi

Milano, 10, ore 2.

All'assemblea dei delegati degli esercenti vi era ieri sera grande folla. Quando il presidente Baroni riferisce sulle pratiche fatte e sul cattivo esito, un mormorio di indignazione parte dall'assemblea. Il cav. Baroni però soggiunge ai presenti a ben ponderare quella qualsiasi deliberazione che si è per prendere. « La posizione — dice — in cui si trovano i protestanti è certo delle più delicate, e un passo avventato potrebbe portare grave danno alla classe, non solo, ma alla serietà stessa e al buon esito della loro agitazione ».

Terminato il discorso Baroni, prende la parola il consigliere comunale Rossi, della Maggioranza, il quale fa questa dichiarazione: « Nella seduta della Maggioranza consigliare io ho votato nel senso che la Giunta dovesse riconvocare il Consiglio, poichè la Giunta stessa ammetteva di avere errato formulando il regolamento. Dopo di me prendeva la parola il deputato Greppi, il cui spirito conservatore non è certo da mettersi in dubbio. L'on. Greppi dichiarava che non riesciva a capire perchè mai la Giunta avrebbe potuto perdere autorità convocando nuovamente il Consiglio. Era evidente che vi era un errore nel regolamento: quindi era necessario ripararlo. La Giunta non avrebbe perso nessuna autorità, ma anzi avrebbe dato prova di equità tale che l'avrebbe rafforzata di fronte agli elettori. Se la Maggioranza consigliare non fu della mia opinione, e allora io dichiaravo alla Maggioranza stessa che riprendevo la mia libertà di azione e mi tenevo sciolto da ogni impegno colla mia fazione politica e tornavo fra voi. Io dissi: Prima di ogni cosa, sono rappresentante degli esercenti, e sarò coi miei elettori fino al giorno che il Consiglio comunale non avrà loro giustizia ».

Le dichiarazioni del consigliere di parte clerico-moderata vengono accolte con applausi vivissimi, e gli oratori che si seguono, sebbene di parte radicale e repubblicana, gli tributano lodi vivissime.

Un secondo oratore propone nè più, nè meno che un ordine del giorno nel quale è detto che, se entro lunedì la Giunta non convoca il Consiglio comunale, martedì si chiudono i negozi e non si aprono più fino a che la Giunta non abbia diramato la circolare di convocazione. L'ordine del giorno è accolto da applausi vivissimi. Il presidente dell'assemblea e la parte più ponderata di essa rimangono un po' male. Ma subito una quantità di oratori fa osservare la impossibilità assoluta di una agitazione di quel genere, parte perchè ritiene l'assemblea incompetente e vuole si deferisca la deliberazione ad una assemblea di esercenti; l'altra perchè ritiene che nel momento sia necessario esperire ancora pratiche conciliative e non ricorrere a mezzi così violenti. La discussione si prolunga. L'esercente socialista Riboldi propone un aumento del 5 per cento su tutti i generi alimentari, devolvendo parte di questo aumento a favore della Camera del lavoro, perchè crei un fondo speciale da destinarsi a quegli scioperanti che faranno sciopero in seguito al rincaro dei viveri, cioè fino a che la Giunta non abbia revocato la tassa. Ma la proposta dell'esercente socialista è accolta da fischi, non si sa bene se per l'aumento del 5 per cento o per la devoluzione alla Camera del lavoro.

Dopo qualche raccomandazione del consigliere comunale della Minoranza, Piazza, si pone ai voti il seguente ordine del giorno, presentato dal ragioniere Crepaldi:

« Il Comitato generale di agitazione, richiamandosi alle tassative deliberazioni scaturite dai diversi Comizi di esercenti, confermando i propri propositi iniziali: di fronte al reciso diniego opposto dalle Autorità costituite alle diverse proposte conciliative avanzate per l'esame; delibera di continuare energicamente nell'agitazione a tutela degli interessi affidatigli; e, mentre addita agli esercenti i responsabili dell'attuale stato di cose negli amministratori del Comune, restii ad intendere la voce di protesta di una classe che per la prima volta insorge indignata; dà mandato alla Presidenza di riferire agli esercenti per pubblico manifesto e con simultanei e diversi Comizi la sera di martedì, 12 corrente, o come altrimenti meglio crederà, l'esito negativo delle pratiche esperite e l'impellente necessità di proseguire concordi ed inflessibili nella iniziata resistenza, a partire dal diniego di pagamento della tassa ».

L'ordine del giorno è approvato a grande maggioranza.

ULTIME NOTIZIE

Il ministro Mirabello e le nuove costruzioni navali

Roma, 10, ore 10,5.

Il *Popolo Romano*, in un lungo articolo che pubblica stamane, dice che una specie di raffica e un vento di ostilità al Ministero della marina si è scatenato in questi ultimi giorni in parecchi giornali, a proposito delle costruzioni navali della regia marina. Il giornale dice di essere stato in specie dolorosamente impressionato degli attacchi fatti personalmente all'onorevole Mirabello, con accuse che sono assolutamente senza fondamento: ad esempio quella di essersi lasciato portar via dal tavolo un progetto destinato al Consiglio dei ministri; e altrettanto poco seria è l'accusa di spagnolesca cortigianeria, perchè il ministro avrebbe mandato un telegramma di ringraziamento al Re per la sua presenza alle manovre; notizia che è semplicemente falsa.

« Ma la questione più grave — continua il giornale — è quella relativa al cosidetto ritardo nella costruzione navale, circa la necessità di costruire tre navi-corazzate, le D. C. D., su piani che siano all'altezza dei tempi; e su ciò — dice il giornale — non vi è stato alcun dubbio nè alcuna esitazione al Ministero della marina. Accusare il ministro di ritardo nelle costruzioni delle navi non è lecito. Sotto il suo Ministero per la prima volta si ottenne al contrario di accelerare in modo notevole ».

Il giornale dice a questo proposito che in fatto di durata di costruzioni navali bisogna intendersi, poichè diversi sono i criteri con cui esse sono calcolate. Il periodo dell'impostazione può avvenire sia in principio della costruzione delle navi, sia ad una data posteriore di parecchi mesi, senza che la durata complessiva della costruzione ne risenta.

Quanto alla durata del tempo di impostazione al varo, esso è anche più insignificante, perchè una nave può essere varata completa in tutti i punti, ovvero collo scafo nudo, senza avere a bordo un solo meccanismo.

Dopo talune osservazioni sulla costruzione di navi estere, risulta che i piani per i *Dreadnoughts* furono preparati fin dal 1904; ma il periodo di preparazione dei piani è molto più lungo: l'*Erzherzog-Ferdinand-Max*, ad esempio, entrò in squadra sette anni e mezzo dopo che i piani di esso erano stati concepiti.

In Francia le cose non vanno diversamente, e i critici dovrebbero tenere presente quelli dati di fatto, non già per affermare che all'estero si costruiscono navi in due o tre anni, e da sei a otto o nove; mettendo in confronto il periodo tra l'impostamento e la prova per le navi costruite all'estero col periodo tra l'inizio del progetto e l'entrata in servizio per le navi italiane.

Esaminando i dati di fatto durante la costruzione di navi delle varie nazioni d'Europa quattro o cinque anni fa, e contrapponendoli a quelli odierni, si vede che l'Italia ha ottenuto risultati notevoli, riducendo questo periodo a otto e nove anni, a quattro e sei; e ciò si deve, come è noto, esclusivamente alla tenacia del ministro della marina, che ottenne che le nostre navi tipo *Dreadnoughts* durante la complessiva costruzione non superino i quattro anni: è già in preparazione un piano di contratto per tre costruzioni effettive.

Per la *Dante* la cosa è pressochè garantita. Essa, impostata il 6 giugno di quest'anno, sarà ultimata nella primavera del 1912. Per le navi D. C. D. si avrebbe un deplorevole risultato a ritornare di cinque o sei anni alla classe precedente, se fosse accertato il principio di adottare gli stessi disegni delle navi A. B., vecchi di due anni: bisogna invece che queste navi siano costruite con piani modernissimi, che sono stati preparati in questi ultimi mesi, e che vedano la luce nel pieno vigore della loro giovenitù.

Quanto alla lentezza nel progetto di costruzione della *Vittorio Emanuele*, il giornale dice che di essa non va incolpato il ministro Mirabello.

« ... — aggiunge il giornale — senza denari non si possono costruire ed armare navi; e la costruzione del tipo *Vittorio Emanuele* non poteva essere maggiormente spinta perchè l'attività dei cantieri era in diretta dipendenza alla sanzione dei fondi, che si riducevano di anno in anno per effetto della legge sul consolidamento del bilancio.

« Il ministro Mirabello ottenne dal Parlamento quanto era materialmente possibile, e risolse numerosi problemi, e ottenne un notevolissimo ribasso sul prezzo delle corazze col contratto Midwale, col quale fu diminuito di 434 lire per tonnellata il prezzo delle corazzate che si fabbricano in Italia, procurando un risparmio immediato di 4 milioni e mezzo di lire per le prime 10 mila tonnellate, già quasi esaurite, e di parecchi milioni per le navi costruende. Non si comprende quindi questa subitanea levata di scudi contro il ministro, a cui tanto deve la nostra marina.

« Possiamo — conclude il *Popolo Romano* — senza tema di smentita, dichiarare che i piani di distribuzione di navi per la marina furono approvati dal Consiglio dei ministri i primi del mese d'agosto; che nessun ritardo fu interposto nel partecipare i progetti di massima delle nuove navi alle Case costruttrici, alle quali occorre lasciare un tempo necessario per presentare le loro offerte, che non è possibile preparare su due piedi un contratto per un *Dreadnought*; che occorre un tempo ragionevole per la preparazione dei piani particolareggiati; che non si può fare a meno assolutamente per questo di un certo tempo, che dai tecnici della marina è stato ridotto al minimo; che i piani non possono essere fatti dal ministro, il quale però deve usare tutte le cautele possibili perchè i denari siano bene spesi.

Il ministro infine, in buona o mediocre salute, come si voglia credere, non ha cessato mai di dare tutto sè stesso alla nostra marina, ed in questi ultimi tempi non ha cessato un istante di occuparsi delle nuove costruzioni navali con amore di italiano, che altri può uguagliare, non sorpassare.

Infine il *Popolo Romano* dice di poter smentire in modo assoluto tutte le questioni riguardanti gli interessi militari della difesa nazionale; il ministro Mirabello ha mai ammesso, nè ammette che la politica possa esercitare su tutto ciò la minima influenza.

I parigini avevano trovato una spia nelle gonne di un'ubbriacona.

Parigi, 10, ore 10.

Ormai, in Francia, si è veramente troppo portati a vedere dappertutto delle spie.

L'arresto operato ieri, a Versailles, di una donna, che diceva chiamarsi Margaret Inselwood, di origine inglese, ha dato luogo, ieri, tra il pubblico e presso un certo numero di giornali, a supposizioni di spionaggio affatto erronee. Nella serata, la Margaret si era recata in diversi « bars » di Versailles, e non aveva tardato a trovarsi in uno stato di completa ubbriachezza. Non avendo più denaro, ne chiese alle persone che incontrava, per continuare a bere. Fu allora che gli agenti di Polizia arrestarono l'inglese, per ubbriachezza e mendicità. Quando fu arrestata, i poliziotti si accorsero che Margaret portava le palme accademiche, a cui non aveva alcun diritto, e che aveva nascosto nel busto un certo numero di decorazioni estere. Margaret sarà quindi processata per ubbriachezza, mendicità, porto illegale di decorazioni. Quanto allo spionaggio non ha nulla a che vedere in questa faccenda. Aggiungiamo che prima di abitare a Versailles, Margaret abitava una casa mobiliata a Parigi e che tutto il denaro che poteva avere andava nell'acquisto di cognac e di altri liquori.

Un commento francese alla visita dello Tzar in Italia

Parigi, 10, ore 10.

L'*Echo de Paris* scrive: « E' inutile notare l'importanza, sotto l'aspetto della politica internazionale della visita dell'Imperatore di Russia al Re d'Italia, visita così a lungo differita. Stavolta ancora le circostanze non parvero favorirla, ma la volontà di Nicola II, ha saputo vincere tutti gli ostacoli e tutti gli intrighi. In nessun luogo più che in Francia si sarà lieti di questo avvenimento significativo che restringerà i legami che uniscono la nostra alleata alla nazione latina. La crisi orientale aveva riavvicinato i due paesi: la venuta dello Tzar in Italia suggellerà questo riavvicinamento ».

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).
10 Ottobre.

Acqui. — Uvaggio Mg. 10,000, da L. 0 80 a 1 60 — Moscato Mg. 2000, da L. 1 50 a 2 50.

Alessandria. — Uvaggio Mg. 5000, da L. 1 45 a 1 10.

Canelli. — Moscato Mg. 8318, da L. 1 77 a 2 25; prezzo medio L. 1 99 — Uvaggio Mg. 13,021, da L. 1 15 a 1 40; prezzo medio L. 1 32 — Freisa Mg. 7910, da L. 1 75 a 2 12; prezzo medio L. 2 07 — Barbera Mg. 27,961, da L. 1 60 a 2; prezzo medio L. 1 73.

Cera. — Dolcetti Mg. 2000, da L. 1 50 a 1 60; prezzo medio L. 1 55.

Fossano. — Uvaggio Mg. 31,950, da L. 1 40 a 1 90.

Mondovì Breo. — Dolcetti Mg. 4250, da lire 1 60 a 2; prezzo medio L. 1 80.

Nizza Monferrato. — Uvaggio Mg. 30,400, da L. 1 05 a 1 75 — Barbera Mg. 30,000, da L. 1 45 a 2 15.

San Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 13,600, da L. 2 a 2 40 — Uvaggio Mg. 5500, da L. 1 55 a 2 10.

TORINO (compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.). — Uvaggio Mg. 6800, da L. 2 50 a 3.

Concorsi

E' aperto un concorso per titoli al posto di segretario della R. Società Orto-Agricola del Piemonte con sede in Torino. L'annuo assegno è fissato in L. 600 e le domande dovranno essere trasmesse alla segreteria della Società (via Stampatori, 4) entro il 31 corrente mese.

— E' aperto il concorso ad un posto di aiutante ingegnere di terza classe presso gli uffici della provincia di Torino. Stipendio L. 2200 annue. Le domande, corredate dai prescritti documenti, dovranno pervenire non più tardi del 31 corrente ottobre alla Deputazione provinciale presso la quale gli interessati potranno rivolgersi per ulteriori schiarimenti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 ottobre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,8; ore 15: 736,2; ore 21: 736,5.

Stato atmosferico: ore 9: q. coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 20,5 Minima + 8,8

Piazza Castello — *Nella aiuola al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 9	+ 19,3
Temperatura minima della notte dall'8 al 9	+ 11,3

11 ottobre 1909: — Il sole nasce alle ore 6, minuti 40; tramonta alle ore 17, minuti 31.

Giorno della luna 27.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9	+ 19,2
Temperatura minima della notte dal 9 al 10	+ 8,8

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Impresa Teatrale) — Ore 21: *La forza del destino*, opera del maestro G. Verdi. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella. Recita straordinaria di Virginia Reiter). — Ore 15: *Madame Sans-gêne*, commedia di V. Sardou — Ore 20,45: *Le due dame*, commedia in 4 atti, di Paolo Ferrari. — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia d'operette Maurizio Parigi). — Ore 15,30: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — Ore 20,45: *Maschio o femmina?*, operetta in tre atti, musica del maestro Bruno Granichstaedten, adattamento italiano di Carlo Vizzotto. — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Impresa Bevini-Zerboni. Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò). — Ore 15: *I nostri intimi*, commedia in 4 atti di Vittoriano Sardou. — Ore 20,45: *Nel paese della fortuna*, dramma in 4 atti di E. A. Butti. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 15,30: *Orfeo all'Inferno*, operetta in tre atti, musica del maestro Offenbach. — Ore 21: *La contessa Catalana*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Valente. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 15,30: *I mari strac*, commedia in tre atti, di Cesare Meano; *La gran muraja d'la China*, farsa. — Ore 20,45: *Il ore a Turin*, commedia in 4 atti, di Della Corte. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cav. E. Gemelli). — Ore 15,30 e 21: *Torinesità*, rivista satirica, di A. Balforini e G. Gastaldi, musicata dal maestro A. Consiglio. — L. 0 30.

TEATRO SCRIBE (Compagnia drammatica Molina e Rapetti). — Ore 15: *I tre moschettieri*, dramma. — Ore 20,30: *Lara l'avventuriera*, dramma. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi). Ore 15 e 20,45: Grandi rappresentazioni per le nozze d'argento del Teatro Gianduja: *Ma chi ch'a l'è?*, rivista — L. 0 40.

BOCCIODROMO DURIO nella « Taverna » concerto.

La Famiglia della compianta
VITTORIA POZZO Ved. POZZO
sentitamente ringrazia quanti presero parte al suo dolore e diedero all'Estinta un'ultima dimostrazione d'affetto. 28015
Occhieppo Superiore, 9 ottobre 1909.

Vane promesse.

Coloro che avevano male di schiena e che si sono curati con le Pillole Foster per i Reni possono dire per esperienza propria che la loro fiducia non fu delusa e che non erano state fatte loro delle vane promesse di guarigione, poichè l'efficacia di questa medicina era stata immediata e duratura. Le Pillole Foster per i Reni recano sollievo e guariscono sempre, come nel seguente caso. La signorina Maria Ferrari, via Saluzzo, 27, Torino, ci scrive:

« Soffrivo da 3 anni di male ai reni, ed avevo anche le urine torbide con depositi rossastri. Andavo anche soggetta a renella; nella mia qualità di cameriera, non potevo attender ai miei lavori domestici. Sono stata per qualche tempo in cura all'ospedale, ma sebbene ne avessi tratto qualche giovamento, il mio male si ripeteva incessantemente e sempre con maggior intensità. Fortunatamente il caso mi offerse di provare le vostre Pillole Foster per i Reni, in vendita presso la farmacia del dott. L. Bonisconiro, 65, corso Vittorio Emanuele, Torino, dalla quali incominciai ad avere un sollievo sensibilissimo, ed ora sto continuando la cura, certa che esse mi guariranno completamente. Infatti le mie urine da torbide che erano sono diventate chiarissime ed ora mangio e digerisco bene, come pure posso lavorare con tutta lena. Non raccomanderò mai abbastanza l'uso delle vostre Pillole Foster per i Reni, a tutti coloro che soffrono del male che ho sofferto. La nervosità, il male di schiena, il colorito giallo, l'insonnia, l'irritabilità, la mancanza d'appetito, il senso di stanchezza, il bisogno di continuo movimento, ecco altrettanti segni che il sangue non è stato sbarazzato dalle sue impurezze dai reni. Le Pillole Foster per i Reni danno ad essi l'aiuto necessario perchè non soltanto essi eliminino questi veleni, ma anche depurino il sangue perfettamente e regolarmente, impedendo così ogni ritorno di indisposizioni. E' questa la ragione per la quale le Pillole Foster per i Reni operano guarigioni durature.

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 3 50 la scatola o 6 scatole per L. 19; o franco per posta indirizzando le richieste, col relativo importo, alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, via Cappuccio, N. 19, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola portante la firma: James Foster, e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione. 4

Fabbrica Nazionale CARTA da PARATI
già Barone Ambrogio & Figlio
Società Anonima
Capitale L. 1,000,000, emesso e versato L. 600,000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno di venerdì, 29 ottobre, alle ore 10, in Torino, presso la Sede della Società, corso Vigevano (fra la Barriera di Lanzo e Milano entro cinta), per deliberare sul seguente • 28769

ORDINE DEL GIORNO:

Assemblea ordinaria.

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio al 31 luglio 1909;
4. Nomina di 3 Sindaci effettivi e 2 supplenti;
5. Determinazione dell'indennità ai Sindaci effettivi per il futuro esercizio.

Assemblea straordinaria.

Modificazione agli articoli 1 e 16.

Il deposito delle azioni per poter intervenire all'Assemblea dovrà essere fatto entro il giorno 25 corrente, presso la Sede della Società, corso Vigevano, 34.

Andando deserta la prima adunanza, la seconda avrà luogo il giorno dopo, sabato, 30, alla stessa ora e nei medesimi locali. Il biglietto di ammissione per la prima adunanza vale anche per la seconda.

Torino, 8 ottobre 1909.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società delle Forze Idrauliche DEL MONCENISIO
Società Anonima con Sede in Torino
Capitale Sociale L. 4,000,000 interamente versato

Col giorno 1° novembre p. v. è pagabile in Torino, presso la Società Bancaria Italiana e la Banca Blanc & C.; in Milano, presso la Società Bancaria Italiana e la Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti, il dividendo dell'esercizio 1908-1909 in L. 8 per azione contro ritiro della cedola num. 10.

Torino, 8 ottobre 1909. 19783

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

9 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 70. — Id. d. m. per fine corr. 104 85.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 75.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 80.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 80.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 85.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 30

CAMBI UFFICIALI.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 65, lettera 123 75.
Londra: 2 1/2: denaro 25 25, lettera 25 30.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1376 1/2, 1376, 1376 1/2.
» Banca Commerciale 849 1/2, 848, 848, 849 1/2.
» Ferrovie Meridionali 680.
» Ferrovie Mediterranee 420.
» Concimi Vicenza 145 1/2, 144, 145, 144 1/2, 144.
» Fiat 145, 145 1/2.
» Ind. Metall. 25 1/2.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbligazioni Banca d'Italia 3 75 0/0 496 1/2.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 365 1/4.
» Ferrovie Meridionali 361 1/2.
» Vittorio Emanuele 393 1/2.
» Sarde C. 371.
» Biella 4 0/0 oro 507.
» Secondarie Sarde 4 0/0 515.
» Mediterranee 4 0/0 507.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 515.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 510 1/4.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 502 1/2.

Sostenuti, ma senza alcuna attività. Concimi ben tenuti.

Lunedì riaprosi il Borsino; orario dalle 16 alle 17.

Prezzi nominali 9 ottobre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. 348 — · Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 340 —
» Ferr. Nazionale 3 0/0 377 — · » Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 — · » Canali Cavour 3 0/0 500 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 368 50 · » Risan. Napoli 3 0/0 514 —
» Ferr. Novara 5 0/0 — · Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 7 0/0 300 —
» » Cuneo 3 0/0 367 50 · » Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C Ipot. 1886 371 — · Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 103 —
serie C Prem. 1883 — · Cert. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 500 —
Città Roma 3 3/4 0/0 507 50

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie

Banca d'Italia — · Società Acqua potabile di Torino 410 —
» Comm. it. Mil. — · » Molini e Past. Pantanella (Roma) 150
Credito Italiano 578 — · » Condotte d'acqua 380 —
Soc. Banc. Italiana 1 0 — · » Distillerie Ferrar. 247 —
Banco di Roma — · » Romana Fabb. Zucc. 77 —
Banco della Liguria 107 — · » Veneta e C. ciment. 108 —
Banca di Torino — · *Industrie varie*
Società Assic. e Industriale Torinese 110 — · Soc. Cartiera Italiana 1090 —
Trasporti · » Cart. Meridionali 150 —
Società Ferr. Merid. — · » Manif. lane Borgos. 415 —
» Secund. Sardegna 227 — · » Cibi Casale 230 —
» Mediter. — · » di Risanamento e Costruz. (stamp.) —
» Mediterr.-Modena 120 — · » An. Fili e Calzat. 80 —
» Italia 713 — · **Obbligazioni**
» Ferrovie Ita. — · Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 400 —
» Navig. Gen. Italiana — · Ferrovie Meridion. 361 50
» Fiorio e Rubattino 300 — · » Secund. Sardegna 314 —
» Torinese Tramways — · » Sarde, serie A 316 —
» Ferr. economiche 300 — · » » B —
» An. Tramway. ferr. 400 — · Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 394 —
» Beni Tramw. Omn. — · Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche · Officine di Navigazione 500 —
Società Ital. Gas — · Soc. Metall. di Savona 300 —
» Consum. Gas-Luce 205 — · » Napol. Impr. Elettr. 505 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma) — · Ferro distillerie (Roma) 506 —
» Ferriere Italiane 217 — · Svedl. Prov. Alessand. 434 —
» An. Offic. già Miani Silvestri 300 — · » Prov. di Lecco 400 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 245 — · **Cartelle**
» Fonderie (Cav. Reinotti e C.) 180 — · Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 —
» Elettr. di Savona 390 — · » di S. Paolo 4 1/2 0/0 509 —
» Ital. d'Elettricità 96 — · » Banca d'Italia 3 3/4 0/0 508 50
Acciaierie Terni 1440 — · Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 510 —
» Fabbr. it. d'autom. — · Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 499 —
» N. Züst, c. autom. 80 — · Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 490 50
» Automobili Rapid 11 50 ·
Industrie alimentari ed affini —
Soc. Gener. Imm. Agr. 244 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 17:

Borsino del mattino — *Ore 12*: Continuarono anche nell'odierna riunione le buone disposizioni e quasi tutti i valori registrano dei progressi. Le Terni fecero 1645 e 1650; Banca d'Italia 1375; Credito 576 50; Elba 312 e 311 50; Savona 270; Edison 699 e 698; Tessuti stampati 276 e 278; Vizzola 1134; Distillerie 105; Ansaldo-Armstrong 259 e 261. Animate transazioni per le Concimi a 144 e 145; deboli le Cantoni a 430. Rendita e cambi con insignificanti variazioni.

Borsa ufficiale — *Ore 16*: Fermi, pur non mantenendosi per tutti i valori i prezzi massimi praticati. Ricercate le azioni Concimi a 143 e 146; la Banca d'Italia fece 1375; le Mediterranee 420; i Molini Alta Italia 174 e 174 50; le Terni, dopo 1651, chiusero a 1645; le Edison a 699 e 695; le Elba a 312 50 e 311; le Savona a 268 50 e 270 50; la Commerciale a 849 e 848; il Credito a 576 50 e 575 50; le Ansaldo-Armstrong a 261 e 260; le Ferriere a 216. Deboli le Rubattino a 362 50; le Cantoni a 430 e 425; i Tessuti stampati a 274 e 276; le Tosi a 262; le Montecatini a 80. Rendita a 104 82 per fine mese. Cambi a 100 38.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 13:

Rendita 3 75 0/0 cont. 104 80.

Anfiteatrof 80 — Acqua Marcia 2780 — Azoto 145 — Ansaldo 259 50 — Banca d'Italia 1375 — Banca Commerciale 848 — Banco Roma 33 75 — Beni Stabili 301 50 — Carburo 614 — Cines 189 — Concimi 135 50 — Credito Italiano 577 — Condotte d'acqua 380 — Elba 312 — Ferriere Italiane 217 — Forni elettrici 45 — Fides 4 — Gas 1009 — Immobiliari 201 — Impresa Fondiaria 26 75 — Kerka 177 — Lignite 33 — Metallurgica Italiana 108 — Meridionali 700 — Mediterranee 420 — Montecatini 85 — Molini Pantanella 100 — Navigazione Generale 375 — Omnibus 222 — Piombino 182 — Petrolio 340 — Risanamento 73 — Soda 57 — Valnarina 115 — Zuccheri Romani 72.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 17:

Fermezza, ma con affari molto limitati. Solo allenato del mercato rivolto ai siderurgici, che si mantengono fermi, con poche oscillazioni. Si attende la conferma della sistemazione finanziaria dell'Elba con l'aumento del capitale di 5 milioni. Eridania pesante: qualche tentativo di ripresa, non riuscito.

Rendita 104 82, 104 80 — Banca 1374, 1375 — Comit 848 50, 849 — Credito 577 — Bancaria 108, 109 — Meridionali 699 50 — Mitrei 420 — Raffineria 332 — Industria 252 — Eridania 731, 732, 728 — Terni 1653, 1648, 1650 — Armstrong 261, 260 — Elba 313, 311, 312 50 — Savona 271, 271 50 — Molini 164 50 — Saponeria 224 — Officine 306 — Voltri 219 — Banco 100 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 9 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili — — · Banca Ottomana 741
Id. franc. 3 0/0 perp. 97 47 · Argento fino 57 —
Id. franc. 3 1/2 0/0 — — · Credito Fondiario — —
Rend. ital. 3 1/2 0/0 — — · Suez 4620
Cambio su Londra a vista 25 14 · Lotti Turchi 183 —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0 85 — · Ferr. Merid. a term. — —
Obblig. Lombarde 159 — · Rend. Russa —
Cambio sull'Italia 100 1/2 · Nuovo prest. russo 104 70
Turco nuovo 93 85 · Rend. Russa 1909 97 40
Banca di Parigi 1745 · Rend. portogh. 3 0/0 66 77
Tunisino 490 · Banca di Francia —
Egiziano 3 0/0 unif. 105 25 · Cambio su Madrid 9 15
Rend. Unghar. 4 0/0 97 80 · Banca Commer. ital. 844 —
Rend. Spagn. estera 96 40 · Rendita Serba 84 10
· Rio Tinto 1840 —
· Londra Rame — —

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, 9 (Chiusura).

Consol. inglese 83 1/4 · Russo 73 1/2
Rendita italiana 103 1/4 · Uruguay 73 1/2
Argento fino 23 15/16 · Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st. — —
Spagnuolo 94 1/2 · Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st. 345,000
Turco nuovo 90 —
Egiziano 1909 100 —
Giappone 90 3/4

Sete e Seterie.

Listino ufficiale dei prezzi della sete di Torino del 9 ottobre 1909.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	1° ord.	2° ord.
9/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	53 54	51 50	45 48	— —	— —
11/13	53 54	51 50	— —	— —	— —
12/14	53 54	51 50	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	1° ord.	2° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	56 58	55 57	— —	— —	— —
20/22	56 58	55 56	— —	— —	— —
22/24	— —	55 60	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

SOCIETA' TORINESE *per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.* Operazioni del 9 ottobre 1909.

Organzini . . . . C. 6 Kg. 691.17
Trame . . . . — — —
Greggie . . . . 8 » 616.00
Lana . . . . 6 » 140.00
Articoli diversi . . . . — —

Totale C. 21 Kg. 1397.61

Sete pesate . . . . 7 » 142.69
Lane pesate . . . . — —

Totale C. 57 Kg. 2340.10

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati . . . . N. 183 Kg. 14424.08
Pesati . . . . » 109 » 4190.04

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 9 ottobre 1909.

Grani di Piemonte da L. 28 25 a 29 75; id. buoni mercantili di Piemonte, da L. 28 a 28 75; id. fini di altre provenienze nazionali al quintale da L. 30 a 31; id. esteri teneri di forza da 30 — a 33 —; id. id. comuni (mancanti).

Granoni fini di Piemonte da L. 20 a 21 al quintale; il mercantili id. da 19 50 a 19; id. id. esteri fini di 20 75 a 21 25. Segale nazionali da 22 75 a 23 75; II. estera da 22 50 a 23.

Mercato invariato.

Farina di grano tenero N. 1, da 40 25 a 40 75 al quintale; id. id. id. marca B superiore, da 39 — a 40; id. id. id. marca D, ancora, da 36 a 38; Semole di grano duro SS da 41 75 a 42 75; Semolino di grano tenero da — — a — —; Farina di grano turco da 25 50 a 26 50; Crusca di grano tenero da 18 a 19 50; Cruschello di grano tenero da 18 50 a 19; Farinaccio di grano tenero da 19 50 a 20.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte da L. 21 50 a 22; id. comuni da 20 75 a 21 25; Avena di provenienza nazionali nuove da 20 50 a 21; id. estere da 20 a 20 25;

Fave da 19 50 a 20.

Fagiuoli colorati di Provenza (Saluggia), da L. 30 a 27, id. bianchi di Vercelli, da 32 a 33, id. colorati esteri, da 30 50 a 40.

Riso Camolino Ostiglia La qual. da L. 46 a 47; id. Camolino nostrale La da 42 50 a 43; id. Sorette O. stiglia, da 42 a 42 50; id. Sorette nostrale da 41 a 42; id. buono mercantile nostrano da 38 50 a 39 50; id. Camolino giapponese da 38 50 a 39; id. id. mercantile da 37 50 a 38 50.

Mercato invariato.

Seme trifoglio al quintale: da L. 125 a 143.
Grani da semina (Veneto) da L. 34 50 a 36 50.
Trifoglio stazionario.
Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 15 settembre al 5 ottobre:
Fieni — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 9 30, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 67; ricetta 1 47; terzuolo 1 25.
Paglia (dazio compreso) a L. 0 65, imballaggio escluso) L. 0 775 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Mercato di New-York.

9 Ottobre.

Cambio su Londra	D	4,85 —
Cambio su Parigi	»	5,17 1/2
Petrolio Standard White	C	— —
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	— —
Cotone Middling	»	13.50
Cotone Middling a New Orleans	»	13 11/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	62,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	4,000
Spedizioni pel Continente	»	20,000
Frumento rosso	D	109, 5/8
Grano turco	»	84 1/4
Farina extra	»	4.50
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè. — Mercato sostenuto.		
Caffè Rio fair disponibile	»	8,75
Caffè Rio good pel corrente	»	7.50
Zucchero Moscabado N. 12	»	3,70

LIVERPOOL, 9 (sera).

Tendenza cotoni: Americani per più: Brasiliani, calma: Egiziani, ferma: Surate, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale abb. buona. Vendite della giornata balle 7, su cui per la speculazione balle 2.0, importazione balle —.

Cotoni americani: futuri; tendenza sostenuta; domanda abb. buona.

Correnti 7,08 — Ottobre-Novembre 6,88 — Dicembre-Gennaio 6,80 — Febbraio-Marzo 6,80.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 1 — Aggio dell'oro 15 1/2.
Buenos Aires, 7 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 7 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 6? —.
Londra, 7 — Argento pesce 23 3/4 all'oncia — Standard di grammi. titolo 925 millesimi.
Nuova York, 7 — L'argento si quota dieci dollari di dollari 51 3/8 per oncia troy del titolo a 1000 millesimi.

Fallimenti

Torino — Nel fallimento di Contini Felice, rappresentante di commercio, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio sig. avv. Rossa Vittorio.

— Nel fallimento di Gianotti Filippo, esercente negozio di commestibili e drogheria, in Rivara Canavese, l'esperimento di concordato proposto al 12 per cento andò fallito.

— Venne revocato il fallimento di Marchiandi Federico, accomandatario, in Torino, via Maria Vittoria, 25, per adempiuti obblighi di concordato.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Gillio Ercole, confettiere, in Torino, via della Rocca, 14. Giudice delegato signor avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio signor avv. Gualta Gaetano; prima adunanza, 27 ottobre, ore 14,30; verifica dei crediti, 26 novembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 9 novembre; attivo L. 4000, passivo L. 10,000.

Vercelli — Ad istanza dei creditori, con sentenza in data d'oggi, venne dichiarato il fallimento di Albertalli Gaudenzio, negoziante tessuti, in Gattinara. Giudice delegato avv. Delfino Majola; curatore avvocato Augusto Bottini, da Vercelli; La adunanza 27 ottobre 1909, ore 14; presentazione titoli a tutto il 24 novembre 1909; chiusura 24 novembre 1909, ore 15.

***

Ancona — Giuditta Bandini, lavorante in busti; attivo L. 360, passivo L. 2795 (p. f.); comm. giud. avv. Mario Ascoli.

Finalborgo — Alessandro Valdissorra, Bari, ed Ambelo (p. f.); comm. giud. avv. Giacomo Maglione.

Genova — Giovanni e Giuseppe Borzini, officina ciclistica; cur. avv. Camillo Da Lao Capes.

Lecco — Raffaele Del Como, fabbro; cur. avvocato Orazio Gasparra.

Roma — Fratelli Agostini, manifatture, ad evitare un disastroso fallimento, a mezzo dell'avv. Giacomo Pontecorvo, propongono ai creditori uno stragiudiziale concordato al 25 per cento, in quattro rate trimestrali.

Savona — Giacomo Prudente; attivo nominale lire 28 mila; passivo lire 225 mila; cur. rag. Angelo Palmano.

Taranto — Cooperativa e Ferrovieri, manifatture (presidente Luigi Calderazzi); cur. avv. Ernesto Montecelli.

Verona — Luigi Parini, a Montecchia di Crosara (p. f.); comm. giud. avv. Virgilio Bonomi.

(Dal Sole).

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 9 ottobre 1909.

TORINO	77	22	20	68	34
BARI	90	63	50	4	60
FIRENZE	31	65	44	24	63
MILANO	71	3	39	7	36
NAPOLI	44	54	7	43	12
PALERMO	82	49	65	46	62
ROMA	43	86	60	3	4
VENEZIA	17	26	73	66	1

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale — 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A bianco rendo 60 tonnellate mattonelle antracite, forma piccola. — Agenzia prestiti, via Bertola, 40. c 29635

Ai malati di pelle guarigioni garantite. — Scrivere Farmacia Bolando, Sampierdarena. 29665 G

AUTOMATICI lusso: 10 macchine francesi, ottimo funzionamento, piazzate, relativi permessi, cedonsi buon prezzo. — Offerte Automatic, 10, posta. c 29770

BILIARDI moderni completi, occasione, vendonsi. — Mazzone, via Quartieri, 2, Torino. c 29570

FARMACISTI, Medici. Collocamenti; compra, vendita farmacie. — Agenzia Cerquetti, corso Venezia, 61, Milano. 29708 M

FONRINE Liebig. Compra e rendita. — Cartoleria Gastaudo, via Arcivescovado, 5. c 29785

INFERMERIA veterinaria corso Orbassano, 65, visita piccoli animali. — Palazzo Città, 18. c 29740

MILLE lire sino 5000 chiunque può garantire alla famiglia caso sua morte, oppure riscuotere personalmente dopo venti, venticinque anni, pagando modeste quote mensili alla «Concordia» Mutua Italiana Assicurazioni Popolari, senza visita medica. — Indirizzare richieste preventivi, domande Agenzia Assicurazioni «Concordia», via Carlo Alberto, 2, Milano. 29613 M

RATE mensili: letti, ottomane, tappezzerie, telerie, stoffe. — Cotti Domenico, posta. c 29753

RILEVANTE stock legname abete costruzione asto, squadrato spigolo vivo od uso Trieste, dimensioni assortite, vendesi prezzo conveniente. — Dirigere richieste, schiarimenti: Pompeo Cienfrini, Revere (Mantova). 29487 M

SAPONE giallo marmorato speciale finissimo vendesi centesimi trentacinque chilo. — Scrivere casella 660, Genova. 29294 G

Lezioni e Traduzioni — 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ARPA. Professoressa già concertista estero darebbe lezioni. Disponibile Torino novembre. — Ronato, posta, Torino. 29706 M

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni serali, festive. — Scrivere cassetta 1068 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19690

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato, indispensabile impiegati. — Studio Ragioneria, Baglione, 3. c 29736

CORSI diurni e serali d'inglese, francese, tedesco, con Celebre metodo Lysle. — Via Bogino, 4. c 29539

DISTINTISSIMA maestra pianoforte, concertista, dà lezioni. Prezzi miti. — Grille, già via Gioberti, 12, ora Morosini, 4. c 17227

INGLESE. Insegnamento rapido col celebre metodo Lysle. — Via Gioberti, 40. c 29708

LEZIONI di francese e conversazione. Traduzioni. — Signora Mazzinghi, Barbaroux, 38. c 29605

MAESTRA pianoforte darebbe lezioni Istituto anche fuori Torino. — L. M., posta, Torino. c 29758

SCRIVERE, leggere e parlare una lingua in pochi mesi col celebre Metodo Lysle, 1000 attestati. Corsi serali e diurni. — Via Bogino, 4. c 29637

STUDENTE tedesco cerca studente italiano per cambio lingue. — Scrivere cassetta 1148 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29604

Offerte d'impiego — 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI operai per montaggio e riparazioni contatori gas, installatori impianti riscaldamento cercansi. — Florque, 2, corso Regina Margherita. 29598

ARTISTA francese cerca per la Riviera giovane modella di 18-25 anni per posa busto ed insieme. Ottimo avvenire se seria ed indipendente. — Offerte Doctor Lenoir, Cannes (Francia). c 29683

CAMERIERA abilissima cercasi, italiana, svizzera o tedesca, per piccola famiglia signorile senza bambini, a Genova, di età dai 25 ai 35 circa. Esigonsi ottime referenze, certificati. — Scrivere cassetta 1128 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29480

CASA confezioni Napoli-Firenze cerca due abili lavoranti direzione laboratorio femminile. — Dirigere offerte Pola e Todesca, Firenze. 29704 F

CERCANSI abili operai elettricisti per impianti interni in città del Piemonte vicina Torino. — Presentarsi con certificati Ditta Borda e Vaccarino, via Robilant, 5, Torino. c 29577

CERCANSI abili scocai falegnami. Lavoro assicurato. — Presentarsi alla Carrozzeria Torinese (A. Cozzetto e C.), via Moretta (Barriera Boringhieri). c 29597

CERCASI abile chauffeur-portinaio, ammogliato; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1156 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29790

CERCASI distinta signorina italiana, cattolica, seria, suonando piano, istitutrice presso bimbi famiglia città importante centro Francia. Referenze incensurabili. — Scrivere cassetta 1074 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29253

CERCASI buon capo falegname abile anche per capo officina e pratico disegnatore. Indicare pretese e referenze. — Scrivere cassetta 1155 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29744

CERCASI signorina corrispondente, abilissima dattilografa e specialmente stenografa. Stipendio L. 70. — Offerte alla cassetta 1139 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29746

CERCO bambinaia L. 25 mensili. — G. Dellinez, piazza Vittorio, 1. c 29610

CERCO magazziniere per fabbrica, stipendio 115 mensili, occorre cauzione in denari. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 29759

FABBRICA automobili in Torino cerca immediatamente due disegnatori meccanici, età 18-30, con licenza Scuola professionale Arti e Mestieri. — Inviare offerte con copie certificati, presso cassetta N. 1144 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29784

LANIFICIO. Cerco portinaio; preferisco tessitore. — Scrivere Strada di Planezza, 17, Torino. c 29687

PER fabbrica fuori Barriera cercasi signorina disponibile subito, per lavori di contabilità come aiutante. — Scrivere cassetta 1145 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29756

PER villa di giornata 11/2, a Sassi, cercasi abile giardiniere ammogliato, pratico di giardino, orto, vigna e piante fruttifere. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Ottolenghi, via Lagrange, 47. c 29743

PERSONA distinta, praticante ambienti signorili, cercasi per incarico serio, rimunerativo. — Scrivere cassetta 1154 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29823

PRIMARIA Ditta industriale torinese cerca giovane impiegato conoscenza perfetta lingua francese o tedesca, oppure inglese. Preferibilmente ragioniere. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta N. 1136 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29605

PRIMARIA Ditta negoziante cerca onestissimo giovane per semplice tenuta libri, corrispondenza e aiuto vendita. Preferibile piccola cauzione. Unire referenze, pretese mensili; orario ore 10. — Scrivere cassetta 1137 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29741

RICAMATRICI lavoranti, apprendiste cercansi. — Presentarsi dalle 13 alle 15, Sacco, Principe Amedeo, 6. c 29647

RICERCASI giovanotto o giovinetta 16-20 anni, pratico vendita articoli drogheria; serie referenze. Subito retribuito. — Scrivere cassetta 1153 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29815

SARTORIE primarie cercano abilissimi lavoranti, apprendisti. — Isaja, Pio Quinto, 7. c 29508

SIGNORINA per tenuta libri cercasi. — Barbera, via Roma, 11. c 29400

SPOSI cercano abile cameriera italiana con perfetta conoscenza lingua francese. Buone modicenti. Esigonsi serissime referenze. — Scrivere cassetta 1145 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29763

URGEMI abile cameriera bambinaia straniera. — Rivolgersi Fresbon, via Mille, 35. c 29549

Domande d'impiego — 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSISTENTE costruttore attivo, energico, lunga pratica, certificati, referenze, disponibile subito. — Scrivere B. P., Mongazzerro, 4, Torino. c 29815

CAMERIERE 22enne, bella presenza, ottimi certificati, parla francese, un po' tedesco, cerca posto presso buona famiglia, preferibilmente all'estero. — Scrivere cassetta 1158 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29862

CHAUFFEUR meccanico ventiseienne, brevetto franco-italiano, parla francese, occuperebbesi. — Agostino, San Secondo, 25. c 29592

CERCASI impiego, scriveno, contabile, magazziniere, commesso, per giovane ventiduenne, qualche studio, dattilografia, piccola cauzione occorrendo; semplici vitto, alloggio, oltre compenso adeguato. — Scrivere Tamara 8504 posta, Torino. 29650

CONIUGI soli cercano portieria, solo per moglie. — Scrivere cassetta 1116 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29555

FARMACISTA. Signorina diplomata, praticissima, disponibile. Referenze. — Farmacia, 30, posta, Milano. 29601 M

GIARDINIERE ammogliato, senza figli, cerca lavoro pel San Martino. — Rivolgersi portiera corso Francia, 30. c 29647

GIOVANE serio, conoscente contabilità, dattilografo, corrispondente italiano-francese, occuperebbesi presso Banca, Casa commerciale. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1146 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29768

PERSONA fiducia, raccomandazioni primarie, pratico contabilità partita doppia, corrispondenza italiano-francese, cerca occuparsi aiuto-contabile, lavori ufficio, magazziniere, presso seria Ditta. Mitissime pretese. — Scrivere cassetta 1228 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 28690

RAGIONIERE dattilografo, disponendo ore, occuperebbesi contabilità, corrispondenza italiana, estera. — C. C., posta. c 29814

RAGIONIERE provetto occuperebbesi ore giornaliere, serali mezza giornata. — H. 31, posta. c 29654

SEGRETARIO, contabile, cassiere, piazzista, posto fiducia. — Manfredo, 15, corso Vittorio. c 29617

SIGNORINA andrebbe famiglia cucire giornata. Viso mezzogiorno. Rispondesi fine ottobre. — S. Teresa, 2. c 29030

SIGNORINA perfetta steno-dattilografa, buona pratica commerciale, contabilità, cerca impiego. — B. B., posta, Torino. c 29651

UFFICIALE stato pensionato, cauzione, accetterebbe impiego amministrazione, contabilità, fiducia. — Offerte cassetta 1137 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29538

2 donne, bella presenza, offronsi cameriere albergo. — Scrivere Narcisa, posta, Torino. c 29625

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende — 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMATICI. Settanta macchine piazzate diverse città, cercasi per accudirle socio giovane, attivo, disponente dieci mila. Buona posizione, lavoro facile, utile vole, capitale garantito. — Offerte Automa 70, posta, Torino. c 29771

AVVOCATO trentenne, con buona pratica, ottime referenze, accetterebbe collaboratore Ufficio civile, commerciale avviato, con possibilità rilievo. — Scrivere cassetta 1150 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29527

BOTTIGLIERIA che abbia buona posizione rilevasi subito, 2-3700. — Offerte Brusasco, via Alessandria, 4. c 29737

CAFFE' centro Torino cedesi subito motivi famiglia. — Dolu, via Galliari, 19. c 29622

CAUSA partenza rimettesi avviato negozio modo in splendida posizione. — Rivolgersi portinaio via Drovetti, 8. c 29644

CEDESI ipoteca 12,000 su casa in Torino. — Volpe, corso Regina Margherita, 240. c 29731

CEDO brevetto a chi intende sfruttarlo. Capitale occorrente 15,000; reddito assicurato. — Scrivere cassetta 1142 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29758

CERCASI da avviata Ufficio rappresentanze, con annessa industria, socio amministratore disponente 10,000 circa. Commercio materie tessili. Stipendio e utili. Riscontrasi serie offerte. — Scrivere cassetta 1150 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29590

DA vendere officina meccanica in via Giuseppe Grassi, 18. Visibile dalle 14 alle 15. — Per trattative rivolgersi all'avv. Gualta, via Pietro Micca, 18. 29749

FALEGNAMI. Cedesi importante negozio, avviatissimo, Torino. — Scrivere Lombardo, posta. c 29565

FARMACIA unica, piazzata, paese provincia Cuneo, vendesi. Sibilasi. — Dolu, Torino. 29523

FARMACIA unica, piazzata, paese vicinissimo Torino, vendesi. — Dolu, Galliari, 19. 29528

FARMACIA centrale, avviata, vendesi buone condizioni. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1153 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29825

ILLUMINAZIONE elettrica. Per impianto in centro importante Piemonte cercasi socio capace, capitale 10-15,000. — Scrivere Gatti Giovanni, posta, Torino. c 29672

LATTERIA avviata, via Santa Chiara, rimettesi lire 300. — Rivolgersi ragioniere Lamberto, via Arsenale, 41. c 29745

LITOGRAFIA centrale cerca socio piccolo capitale. — Scrivere via Lungo Po, 4, Barbera. c 29619

MODISTE. Per ritiro rimetterebbe modisteria avviatissima, mite pigione. — Cena, via Garibaldi, 31. c 29553

MOMBERCELLI. Rimettesi, anche subito, Caffè Ristorante Reale, ben avviato, incasso mensile 1500, affitto annuo 300 lire, 9 anni facoltativi, clientela primo ordine. Circolo signorile, pensione, 2 bigliardi nuovi, Bar americano, piazza del Mercato. — Informazioni proprietario B. Vercelli, Mombercelli. c 29609

OFFICINA Ciclistica in Ciriè Canavese, vendita 100 biciclette, 60 macchine a cucire all'anno garantite, rimettesi per motivi di famiglia. — Scrivere Michele Borrusto, Ciriè. c 29405

PARRUCCHIERE. Negozio avviatissimo, posizione centrale, da rimettere motivi salute. — Rivolgersi Tipografia Racca, Bra. c 29577

PASTIFICIO in Torino, macchinario modernissimo, capace produrre 30 quintali giornalieri, in pieno esercizio, vendesi. — Scrivere Haasenstein e Vogler, cassetta 1056 C., Torino. c 29348

RIMETTESI Azienda con brevetto; molto guadagno. — Scrivere cassetta 1140 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29631

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti — 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ATTENZIONE! Vendo 200,000 bella casa angolare centrale, reddito 6 0/0, 5 piani. — Rocca, posta, Torino. c 29662

ATTENZIONE! Vendo 300,000 bella casa moderna. P. N., grande, angolare, reddito 6 0/0. — Rocca, posta, Torino. c 29663

BRA. Piccola, bellissima villeggiatura, con 8 tavole campi, prati, vendesi. — Savanco Giovanni. 29343

DA vendere grande fabbricato ad uso officina ed annessi terreni fabbricabili, per un totale di mq. 21,000, sito nello stradale Circonvallazione, N. 60 (Barriera Vanchiglia). 29313

FABBRICATO industriale nuovissimo, con grande salone, terrazzi, cortile, palazzina, cedesi per cessazione industria, Torino, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1149 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29671

TERRENO fabbricabile d'angolo presso corso Francia, mq. 1326, vendo. — Dellerocca, Cernaia, 22. 29229

VENDESI casa recente, solida costruzione, giardino, buoni reddito aumentabile, bella posizione, entro cinta, vicinissimo corso Francia, Lire 130,000. Non trattasi con mediatori. — Scrivere cassetta 1022 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29765

VENDO 160 mila casa corso Regina Margherita, prossima piazza Emanuele Filiberto, reddito netto 8500. — Rivolgersi Marelli, Pietro Micca, 8. c 29618

VILLA da vendere o d'affittare subito. — Barriera di Casale, 133. c 29476

8000 casa nuova, camere 6, giardino, cantine. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 29810a

30,000 casa solida e nuova costruzione, camere 25, cantine, cortile, giardino, vendo causa trasloco; reddito 2000. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 29810b

66,000 elegante casa, comodità moderne, reddito 5 1/2. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 29810c

100,000 elegante casa moderna, cortile, giardino, terrazzi, vicino corso Vittorio Emanuele; pagamento mora; reddito 6000. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 29810d

150,000 grande corpo casa vendo Borgo San Salvario, reddito 14,000; pagamento mora. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 29810e

330,000 elegante casa nuova Piazza d'Armi, comodità, moderna; reddito 22,000. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 29810f

Domande e offerte di locali ed appartamenti — 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI alloggi quattro e cinque camere disimpegnate. — Via Vanasco, 18, Barriera San Paolo. 29654

AFFITTASI locale palchettato mq. 18, uso deposito. — Via Bava, 36. c 29782

AFFITTEREBBESI uno, due locali uso ufficio, terreno, primo piano, presso Palazzo Città. — Scrivere Omir, posta. c 29557

ALLOGGIO 5 vani, 1.o piano casa signorile, cedo subito. — Giombino, farmacista, via Nizza, 121. c 29471

ALLOGGIO signorile, 7 membri, comodità moderne, affittasi via Ormea, 65. 29488

APPARTAMENTO 10 vani, casa d'angolo, al presente. — Via Gioberti, 81. c 29605

CAUSA partenza rimetto alloggio 3 camere; cedo mobilio. — Portinaio via Mazzini, 7. c 29773

CERCASI entro ottobre alloggio 3 a 4 camere, con cucina, possibilmente presso stazione Porta Nuova. — Rivolgersi Durando, via Goito, 35. c 29583

CERCASI alloggio signorile, comodità moderne, 10-12 ambienti. — Offerte a cassetta 1119 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29556

D'AFFITTARE due camere vuote, uso ufficio, in via Garibaldi, N. 18. — Rivolgersi al portinaio. c 29612

D'AFFITTARE al presente, corso Vittorio Emanuele, 123, alloggio signorile al 1.o piano, di 14 membri, e alloggio signorile al 5.o piano, di 7 membri, termosifone, riscaldamento centrale, comodità moderne. 29334

GRANDE negozio con due entrate via Mercanti, dirimpetto Caffè degli Specchi, servibile anche per ufficio. — Rivolgersi Sartoria Fea Vittorio, via Pietro Micca, 22. 29106

LIRE 200 offresi famiglia disposta cedere alloggio 4 vani. Vie Pietro Micca, Genova, Cernaia, Viaggio, casa moderna. Volendo cedesi alloggio 5-7 vani, località ottima. Indicare via, numero, prezzo. — Fermo posta Rochetti Romeo, Torino. c 29778

PRESENTE, piano terreno, 6 ambienti con giardino, termosifone, bagnodoccia; capostò levante, ponente, mezzodì. — Via Polonghera, 11, Foro Boario. c 29832

SPLENDIDI locali, giardino, Birraria Durio, Madonna del Pilone, indicatissimi per Società ricreative, sportive, tennis, pattinoire. 29126

UFFICIO da sub-affittare subito presso P. N. — Scrivere cassetta 1224 B., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 29715

VIA Mercanti, 9, vasto locale palchettato, con ampio sotterraneo, servibile per ufficio e commercio. c 29252

Camere mobiliate e Pensioni — 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO elegantemente ammobigliato, camera, salotto, entrata, cucina, gas. — Via Lagrange, 13, portinaio. c 29618

CERCASI da giovane germanico pel 15 ottobre bella camera ammobigliata, eventualmente con pensione, presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 232 R., Haasenstein e Vogler, Milano. 29624 M

CERCO camera bene ammobigliata, ingresso libero, pianterreno. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1123 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29631

CERCO camera ammobigliata con annesso locale vuoto adatto studio pittore, ariaggiati, liberi, riscaldabili, gas. — Scrivere cassetta 1153 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29822

CONIUGI soli affitterebbero camera mobiliata — mobilio nuovo — in corso Valentino a signora o signorina seria, anche se attempata, volendo con vitto. — Indirizzare lettere cassetta 1070 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29275

DUE camere, salotto, con cucina, mobiliati. — Via Valperga Caluso, 9. c 29660

FAMIGLIA signorile darebbe pensione, uso regazzo dottorando. — Scrivere cassetta 1129 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29418

STABILMENTE coniugi soli cercano due camere mobiliate, cucina, disimpegnate, qualunque località, anche fuori cinta. Escludonsi offerte pive indicazione prezzo ristretto. — Scrivere cassetta 1160 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29819

STUDENTI ginnasio, tecniche troverebbero pensione, alloggio, eventualmente ripetizione presso seria famiglia. — Mola, via Po, 22. 29113

TUTTE comodità affitto appartamento mobiliato primo piano, in palazzina nuova. — Via Saronno, 26, Piatti. c 29807

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori — 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

IMPORTANTE Casa vermouth, liquori cerca mobilio piazzista ben introdotto scelta clientela, garanzia e cauzione. — Scrivere cassetta 1021 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29625

PIAZZISTA, cercasi signora introdotta presso famiglie. — Laboratorio Profumeria, 1, via Artisti. c 29779

PIAZZISTI manifatture, bene accolti famiglie, ricercansi dappertutto. — «Old England», Verona. 29600 V

SUB-AGENTE ben introdotto per Torino e Piemonte, eventualmente Liguria, cercasi da rappresentante importantissima Casa pizzi Plauen. — Buona provvigione. — Scrivere «Pizzi 3718», posta, Milano. 29797 M

Annunzi varii — 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI eleganti, d'occasione, per signora, acquistansi; pagamento contanti. — Scrivere cassetta 1101 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29443

AUTOMOBILE 10-12 HP., ottimo stato, vendesi 2200. — Rossi, posta. 29819

BABY — Zu leidenschaftlich liebe ich um nicht Ihnen, gefiebte, verziehen; um mehr verlangen als Sie wollen. Werden Sie eines Tages gleichermassen mich lieben! Ich brauche das glauben das hoffen. Kommen, kommen Sie; ohne Ihnen alles ist dunkel, schmerzlich. Wie vergessen denkend, wünschend. c 29806

BICICLETTA splendida, nuova, robusta, vendo Lire 100. — Via San Domenico, 34. c 29056

BIGLIARDO come nuovo, stile elegantissimo, vendo occasione. — A. Marchese, ottica, piazza San Carlo. c 29079

BUONISSIMA occasione. Vendo elegante e grandioso buffet, adatto anche Restaurant; prezzo mite. — Rivolgersi portinaio corso Vittorio E., 121. 29738

CACCIATORI. Da vendere sette pointer-segugio, mesi 15. — Scala Giuseppe, via Cagliari, 6. c 29754

CAUSA partenza vendo mobili nuovi, stanza da pranzo, da letto, salottino orientale. — Barriera di Casale, 136. c 29477

CERCASI occasione elegante camera pranzo e salotto stile moresco. — Piazza Statuto, 9. c 29620

CUCCIOLI bellissimi da guardia vendonsi. — Corso Orbassano, 40, Marini, Torino. c 29781

CUORE lontano? — Scriverò fermo posta iniziale mio cognome, segreto numero tua abitazione; se però avvertito che ritiravi. Desiderandoti più che mai..., Avverti? c 29828

DA vendere in via Cavour, 26, porta, vetrate, ringhiere, inferriate, ecc., provenienti da demolizioni. — Rivolgersi ivi. c 29649

DESIDERASI acquistare collezione francobolli. Non tratto con negozianti. — Fare offerte fermo posta M. V. G., 1173. c 29785

... soluta società. — Albatros, posta, Torino. c 29861

LIANA — Ammalato, impossibile adorivo tuo desiderio. Ristabilito verrò. Perdona tuo. c 29797

MARGHERITA — Avora.... tuoi scritti? Lunedì attendo immancabilmente lettera nuova residenza. c 29670

MATRIMONIO occuperi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 60, Torino. c 29567

MATRIMONIO. Signore solo, possidente, con impiego L. 200 mensili, sposerebbe signorina o vedova sola, piccola dote. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 29760

MATRIMONIO. Vedovo quarantenne, buona, avere posizione, privo conoscenze, corrisponderebbe signorina, vedova sola, benestante, anche età superiore. As...

MOBILIO elegante sala, causa trasloco, vendesi. — Dirigersi portinaio, via Stampatori, 20. c 29815

MOBILIO ottimo stato vendesi causa partenza. — Portinaio via Roma, 40. c 29646

P. C. A. — Non tardi a farsi conoscere; arriva; attende. c 29807

PERSONA caritatevole farebbe opera meritoria accasando bambina tre anni abbandonato. — Marioni, posta, Torino. c 29534

SIGNORA mezza età, bella presenza, piccola dote, contrarrebbe signore attempato, agiato, scopo matrimonio. — Csaira, posta, Torino. Ritiro il 13. c 29759

SIGNORE pratico doganale viaggi, visitando prossimo novembre Parigi, Londra, Berlino, Vienna, accetta incarichi fiducia, commerciali, ecc. Referenze ottime in via assoluta, massima serietà, discrezione. — Scrivere cassetta 1147 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29779

VEDOVA cinquantenne, pensionata, casa arredata, sposerebbe signore età e posizione adeguata. — Maria, 48, posta, Torino. c 29787

VENDONSI due lettere autografe Mazzini. — Scrivere Albert Steinbrücke, posta, Zurigo. 29786

VENDONSI 7 lampade Lucas candele 300, 1 candele 600. — Scrivere S. B. 34, fermo posta. 29790

4 Giugno — Il Dolce sogno sei nella mente.... Conservati tranquillissima. c 29075

13 Bella — Adoroti. Miei sentimenti passato immutati, avvezire immutabili. Scrivi spesso. Saluti affettuosi. c 29088

Appendice della *Stampa* (30

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

— Perdono... — mormorò la fanciulla.

— No — rispose l'altro tentennando il capo. — Ora non posso perdonarvi. M'avete fatto soffrir troppo... no, non posso.

Essa riprese:

— Perdonatemi. Sono colpevole, è vero, ma non ho potuto proprio fare altrimenti. Mio fratello ha incatenata la mia volontà, ed io per salvarlo, per risparmiare a mio padre una vergogna ed un dolore atroce, ho acconsentito a tutto quello che m'ha chiesto. Come ricusare? Credete che alla proposta di ingannarvi io abbia acconsentito così per gusto? Credete che non abbia sofferto anch'io? Ah! che cosa ne sapete mai dei rimproveri che facevo a me stessa, del rossore che mi copriva la fronte quando pensavo a voi? Ma figuratevi che vita ho menato per tanti mesi con quel segreto che apparteneva soltanto a me ed a mio fratello e che bisognava nascondere a mio padre!... Quante paure, quante lagrime! quante volte, per allontanare i vostri sospetti, vi chiedevo con indifferenza a che punto fosse la inchiesta su quel delitto!...

Essa s'animava nel parlare, ed egli, non osando alzar la testa per paura d'incontrare gli sguardi di lei, ascoltava quella voce dolce che l'emozione rendeva tremante.

— Questo non è tutto. Volete che vi dica l'intera verità, non è vero? Lo capisco, ed io confesso che ne avete il diritto. Ebbene, ascoltatemi. Quando vi ho conosciuto e che voi avete chiesto la mia mano, io non aveva ancor pensato a maritarmi e vivevo piuttosto da bambina che da giovinetta. Allora non vi amavo, non avevo mai sognato che potesse venir un giorno in cui sareste stato mio marito. Tuttavia capivo digià che i giovanetti mi cercavano. Il vostro amore mi ha aperto gli occhi; m'avete fatto provare un'emozione nuova. Sì, e questa volta non si trattava più di semplice simpatia. Me ne avvidi dal turbamento che sentivo quando eravate vicino a me. V'ho amato subito, alla prima. Quando mio fratello, sapendo il passo che avevate fatto a mio favore, mi pregò di non incoraggiarvi, io non capivo ancora nulla di quel che succedeva nel mio cuore. Allora non pensavo a niente. Il giorno dopo, nello stesso tempo che Francesco mi confessava il suo delitto, io compresi d'esser legata a voi per sempre. Proibii a me stessa d'amarvi come se fosse una colpa, piansi, pregai, ma la mia lotta fu inutile. Non era più tempo. I dolori che soffriìo da due giorni in qua si possano forse paragonare ai miei? Io v'amavo e sentivo che non ero degna di pensare a voi. Voi mi amavate e capivo che il lasciarvi così felice e confidente era una viltà. Ero a viva forza trascinata verso un scioglimento che mi doveva coprire di vergogna. Sì, io vi amavo e vi amo. La strana situazione in cui ci troviamo, mi permette di parlare con tale franchezza. Il delitto di mio fratello non fu solamente l'assassinio del signor Gonssolin: egli ha fatto impazzire Maddalena, ha reso voi infelice, ha disonorato mio padre che non sopravviverà a tal vituperio ed ha disonorato me pure ai vostri occhi. Ora che vi ho detto tutto, signor Dampierre, ora vi rendo la vostra fede e vi chiedo di nuovo perdono.

Egli le prese la mano, se la portò alle labbra e la coprì di baci mormorando:

— Io vi perdono.

Poi s'alzò, s'asciugò gli occhi, fece qualche passo, aprì la finestra e l'aria fredda della strada venne ad accarezzargli la fronte.

Quando si sentì più calmo disse:

— Vorrei veder vostro fratello.

Essa fece un gesto di paura e domandò:

— Che cosa volete dirgli? Volete farlo arrestare? Non mi lasciate il tempo d'avvertirlo? Il vostro dovere di giudice v'impone dunque una tal crudeltà?

Egli tentennò il capo e ripetè:

— Vorrei vederlo subito.

E vedendo che la fanciulla esitava:

— Abbiate confidenza in me, Susanna.

Costei fece chiamare Francesco dalla cameriera, che tornò poco dopo dicendole che il fratello la pregava di andare da lui.

Susanna si mosse per recarvisi, ma Dampierre la trattenne dicendo:

— Voi no; ci vado io.

E nell'uscire soggiunse:

— Fra pochi minuti vi farò pregare di venir là...

Essa stese le mani per fargli un'ultima preghiera.

— Abbiate pietà di lui!

Dampierre picchiò alla porta di Francesco, che di dentro disse con voce debole e soffocata:

— Entra, Susanna.

Il giudice spinse l'uscio, entrò e rimase immobile sulla soglia. L'emozione non lo lasciava parlare.

Francesco, sdraiato sulla poltrona, non si mosse, e restò colla schiena rivolta a lui. Sicchè, non vedendolo, disse:

— Che cosa vuoi, bambina?

— Non è Susanna, signor Hormois, che viene per parlarvi.

Alla voce del giudice, Francesco balzò in piedi e si volse pallidissimo in viso. Poi, tutto impaurito:

— Ah! vi chieggo scusa, signor Dampierre. Non aspettavo davvero la vostra visita mattutina, e siccome mia sorella m'aveva mandato la cameriera, credevo che...

Tacque confuso dallo sguardo freddo del giudice istruttore.

Costui non gli dette il tempo di farsi animo e seguitò gravemente:

— In due parole vi dirò perchè sono venuto. Conosco tutti i particolari dell'assassinio del signor Gonssolin, della finzione di Maddalena, del tentativo da voi fatto questa notte per farla fuggire. So tutto...

Tanto era l'abbattimento di Francesco, che egli mormorò con una specie di sollievo:

— Tanto meglio! Questa vita era orribile!

— Io dovrei darvi nelle mani della giustizia. Ma io amo Susanna. Il mio dovere mi impone di consegnare al fisco tutte le prove che stanno contro di voi. Non potrei aspettare più a lungo senza mancare al mio onore. Fra poco andrò al palazzo di giustizia, ove darò immediatamente le mie dimissioni. Ma prima avvertirò il procuratore della Repubblica...

Francesco volle interromperlo, ma quello gli fece un cenno e seguitò:

— Il signor Foulhouse non avrà le stesse ragioni per esitare, e la prima cosa che farà sarà di dar ordini perchè siate arrestato. Fra pochi momenti io non sarò più padrone di condurre l'istruzione come ho fatto finora; fra pochi momenti, appena sarà data la mia dimissione, io non sarò più nulla e voi avrete perduto la vostra libertà. Non potrete mica supporre che io dimentichi il mio dovere di magistrato al punto di tacere, di nascondere il vostro delitto e di aiutarvi a fuggire...

La fine al prossimo numero.

Appendice della *Stampa* (84

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— E' senza dubbio per questo — disse con un sorriso gelido — che voi ed il vostro servitore siete armati fino ai denti... Ma non abbiate alcun timore, signore. Questa casa da domani sarebbe rimasta disabitata. Non mi interessa in modo alcuno che io sia o non lo sia... Se, al contrario, voi vi nascondete, se dandovi ospitalità, ho potuto causare qualche noia al re od ai suoi cagnotti, ebbene allora tanto meglio!...

— Voi parlate del re di Francia molto arditamente, signora, ed innanzi a degli sconosciuti. Chi vi assicura che queste parole non siano in questo momento raccolte da amici di Francesco I?

— Ed anche se ciò fosse! — disse la signora con voce stridente. — Io non temo nulla, signore. Ma ciò non è. Voi non siete di coloro che tradiscono, lo leggo sul vostro volto.

Ragastens si inchinò senza rispondere e si ripromise di sorvegliare davvicino la strana ospite.

La visita della casa, del resto, lo convinse che non avrebbe potuto trovar di meglio e che Spadacappa aveva messo le mani sul ricovero più adatto.

Solamente Ragastens notò che non vi erano in quella casa nè domestici nè cameriera. La signora viveva dunque sola?

— Un'ultima parola — disse Ragastens nel momento in cui la visita volgeva al termine. — Dove e quando debbo farvi pervenire il prezzo convenuto per l'affitto, qualunque esso sia?

Sperava così d'apprendere il nome della misteriosa donna.

— Quando? — rispose costei. — Quando vorrete. Dove? Proprio qui.

— Verrete dunque?

— Non credo che verrò più qui — disse ella con quella sua voce sorda che aveva sì profondamente meravigliato il cavaliere.

— Ma allora?

— Allora, se volete assolutamente pagare il prezzo dell'ospitalità che vi offro, depositerete questo denaro.... qui,.... su questo caminetto, quando ve ne andrete.....

Dopo aver detto ciò, la donna fece una riverenza a Beatrice e si ritirò con un passo leggiero.

Disparve come un'ombra.

— Che donna singolare! — mormorò Ragastens. — E' una pazza? O è piuttosto un essere la cui vita è stata infranta da un dolore sovrumano?....

La donna che aveva sì generosamente offerto l'ospitalità a Ragastens mantenne la parola: appena fu giorno chiaro uscì dalla casa. Poi, senza guardarsi indietro, senza gettare un ultimo sguardo su quella casa in cui aveva amato e pianto, in cui era stata felice e disperata, senza un palpito, senza un'emozione, come se il suo cuore si fosse pietrificato, se ne andò col suo passo tranquillo.

Un'ora più tardi ella picchiava ad una porta in un vicoletto che fiancheggiava la chiesa di Sant'Eustacchio.

E la casa cui era venuta a picchiare era la casa della Leborosa.....

Quella donna era la bella Ferronière.....

CAPITOLO XLIII.

Era...

Fra tutte le prigioni di Parigi, luoghi di detenzione e di tortura, ove si moriva dimenticati dal mondo, la prigione della Conciergerie occupava un posto onorevolissimo.

Era situata nella città e faceva parte delle costruzioni del Palais.

Non aveva nulla da invidiare alle sue vicine del *Grand* e *Petit Châtelet*, possedendo le sue camere di tortura, le sue celle e le sue basse-fosse.

Il portiere di quella prigione era un tale chiamato Giacomo le Mohu, che era il legittimo fratello di quell'ufficiale del Louvre che i lettori può darsi non abbiano ancora dimenticato: Alessio le Mohu.

In una delle celle della Conciergerie era stato rinchiuso Stefano Dolet. Dietro le indicazioni di Loyola e dietro gli ordini precisi del gran prevosto, lo stampatore non era stato gettato in una cella scavata a parecchi metri sotto terra, nè in un carcere molto duro.

Stefano Dolet era stato messo in una cella comune che non aveva altro inconveniente che quello d'esser posta al disotto del livello della Senna, cosicchè in seguito ad infiltrazioni l'acqua del fiume veniva a colare lungo le mura della prigione, ed allagava il roccioso pavimento fino all'altezza di una ventina di centimetri.

Naturalmente, malgrado la falsa generosità dei suoi carnefici, che l'avevan condannato ad un carcere meno duro, nessuna precauzione fu negletta per evitare che il prigioniero fuggisse, e per dirla più brevemente, Stefano Dolet fu incatenato al muro.

La sua cella riceveva un po' di luce da uno strettissimo finestrino che s'apriva su di un corridoio.

Ed in questo corridoio erano state collocate tre guardie che avevano l'ordine di non separarsi, mai per alcun pretesto. In questo modo, non solo potevan prestarsi man forte in caso d'allarme, ma, se uno di costoro avesse avuto la velleità di lasciarsi corrompere dal prigioniero, gli altri due eran là per denunziarlo.

Dal corridoio si scendeva nella prigione per mezzo di sei scalini di pietra.

Al livello del suolo, sulla porta si apriva una specie di buco, largo al più da passarvi un gatto.

Una volta al giorno, questo buco si apriva per pochi secondi. Dolet vedeva una mano passare attraverso il buco e deporre sullo scalino più alto la quotidiana razione di pane nero — miscuglio disgustoso di farina di segala, d'orzo e di paglia, — ed una brocca piena d'acqua. Dolet, incatenato, doveva per prendere il pane e l'acqua attraversare tutta la sua cella, tirando dietro la catena. Poi si doveva curvare e stendere quanto più poteva il braccio, per afferrare il pane e la brocca.

Erano di già trascorsi dodici giorni da che Stefano Dolet era stato rinchiuso nella Conciergerie, allorchè una mattina, vide aprirsi la porta; i carcerieri entrarono e, senza rivolgergli la parola, aprirono i catenacci della sua catena.

Poi fu afferrato fra le braccia e trascinato via.

Dolet trasalì di gioia.

— Senza dubbio, — pensò — mi si conduce innanzi ai giudici. Ed il giudizio per me significa la libertà, perchè nulla ho commesso!

Si vide che Dolet conservava ancora delle illusioni.

La speranza di dover essere giudicato si confermò nel suo spirito, quando vide che lo facevano entrare in un'altra prigione e che gli davano degli abiti nuovi.

Si affrettò ad indossarli e ne provò una gioia tale che sarebbe a noi difficile apprezzare.

Dolet vestito dei suoi nuovi abiti, guardò la cella in cui lo avevano rinchiuso.

(Continua).